



i Quaderni della Camera



**Camera di Commercio
Venezia**

GIORNATA DELLA LEGALITÀ

GIOVEDÌ 23 FEBBRAIO 2012



**IN COLLABORAZIONE CON:
LIBERA. ASSOCIAZIONI, NOMI
E NUMERI CONTRO LE MAFIE**

24



GIORNATA DELLA LEGALITÀ

GIOVEDÌ 23 FEBBRAIO 2012

5 INTRODUZIONE

SESSIONE MATTUTINA - INCONTRO CON LE SCUOLE DELLA PROVINCIA
INTERVENTI

6 CLAUDIO TESSARI

ASSESSORE ALL'ISTRUZIONE DELLA PROVINCIA DI VENEZIA

6 DOMENICO MARTINO

DIRIGENTE DELL'UFFICIO SCOLASTICO TERRITORIALE DI VENEZIA

8 GIUSEPPE FEDALTO

PRESIDENTE DELLA CAMERA DI COMMERCIO DI VENEZIA

11 LUIGI BRUGNARO

PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA VENEZIA

16 FABIO GIACOMELLO

PRESIDENTE CONFARTIGIANATO DI VENEZIA

20 IACOPO GIRALDO

VICEPRESIDENTE COLDIRETTI DI VENEZIA

26 MASSIMO ZANON

PRESIDENTE DI CONFCOMMERCIO DI VENEZIA E DEL VENETO

33 FRANCESCA ZACCARIOTTO

PRESIDENTE DELLA PROVINCIA DI VENEZIA

36 DON LUIGI CIOTTI

FONDATORE DELL'ASSOCIAZIONE LIBERA

SESSIONE POMERIDIANA - INCONTRO PUBBLICO CON LE AUTORITÀ
INTERVENTI

64 ROBERTO CROSTA

SEGRETARIO GENERALE DELLA CAMERA DI COMMERCIO DI VENEZIA

64 GIUSEPPE FEDALTO

PRESIDENTE DELLA CAMERA DI COMMERCIO DI VENEZIA

67 DOMENICO CUTTAIA

PREFETTO DI VENEZIA

72 FERRUCCIO DARDANELLO

PRESIDENTE DI UNIONCAMERE NAZIONALE

76 ALESSANDRO BIANCHI

PRESIDENTE DI UNIONCAMERE DEL VENETO

80 DON LUIGI CIOTTI

FONDATORE DELL'ASSOCIAZIONE LIBERA

96 GIORGIO PORZIONATO

CONSERVATORE DEL REGISTRO DELLE IMPRESE DELLA CAMERA DI COMMERCIO DI VENEZIA

98 VALERIO ZAPPALÀ

DIRETTORE GENERALE DI INFOCAMERE

98 MARIO FELTRIN

VICESEGRETARIO GENERALE DELLA CAMERA DI COMMERCIO DI VENEZIA

La Camera di Commercio di Venezia, da sempre molto attenta alla tematica della Legalità, intesa come concorrenza leale tra le imprese, lotta alla contraffazione e mediazione, il 23 febbraio 2012 ha inteso dedicarvi un'intera giornata ricca di temi e di spunti operativi, affrontati con relatori di primissimo piano. Un intento fondamentale è quello di farla diventare un appuntamento annuale per il mondo economico e istituzionale regionale ma anche per quello scolastico. L'obiettivo, infatti, è stato quello di coinvolgere e sensibilizzare su questa tematica di capitale importanza anche e soprattutto i giovani, dai quali dipende il futuro della società e del Paese.

In quest'ottica è stato organizzato il programma dell'evento che ha visto una prima parte rivolta all'incontro e discussione con studenti delle classi quinte degli istituti superiori del Veneziano e una seconda di confronto tra personalità di rilievo del nostro territorio, culminante con la firma di un protocollo d'intesa tra Libera e Unioncamere Veneto che prevede, tra i vari impegni, la promozione del progetto S.O.S. Giustizia - Servizio di ascolto e di assistenza alle vittime della criminalità organizzata.

SESSIONE MATTUTINA - INCONTRO CON LE SCUOLE DELLA PROVINCIA**CLAUDIO TESSARI**ASSESSORE ALL'ISTRUZIONE
DELLA PROVINCIA DI VENEZIA

Buongiorno! Mi auguro che oggi sia per tutti noi un momento importante, soprattutto per i giovani, e di testimonianza irrinunciabile. Anticipo il saluto della Presidente Francesca Zaccariotto, che dopo ci raggiungerà: aveva una serie di impegni che l'hanno trattenuta, ci teneva molto e ci tiene molto ad essere presente per accogliere un personaggio del calibro di don Ciotti e per ringraziare le istituzioni camerali che hanno organizzato questa mattinata. Un ringraziamento anche da parte mia, con l'augurio che sia una giornata proficua per tutti e che possa essere un ricordo che rimanga nel tempo soprattutto per voi che siete più giovani e possa essere sempre un valore da ricordare. Grazie e buona mattinata.

MODERATORE**ROBERTO CROSTA**
SEGRETARIO GENERALE
DELLA CAMERA
DI COMMERCIO DI VENEZIA

Grazie Assessore. Il secondo indirizzo di saluto è il Dirigente scolastico provinciale il Dottor Domenico Martino, prego.

DOMENICO MARTINODIRIGENTE
DELL'UFFICIO SCOLASTICO
TERRITORIALE DI VENEZIA

Buongiorno a tutti. Un saluto particolare ed un ringraziamento al Presidente della Camera di Commercio. Anche noi appena ci siamo visti per esaminare la proposta di questo evento, siamo stati molto contenti di collaborare, sapendo l'interesse che c'è nelle scuole.

Un saluto a tutti, ai presenti, all'Amministrazione provinciale, un particolare ringraziamento all'Assessore Tessari col quale ormai abbiamo consolidato una collaborazione che spero prosegua sempre in modo più proficuo, nell'interes-

se anche dei ragazzi. Grazie in particolare a voi, a tutti gli studenti che sono intervenuti, ai docenti che li hanno accompagnati perchè è importante mantenere l'entusiasmo di tutti, degli utenti e dei dirigenti per tenere sempre vivo l'interesse dei ragazzi, che non può rischiare di diminuire.

La sensibilità al tema della legalità è in questi anni in grande fermento nelle scuole, molto aumentata certamente, ne è una prova la notevole partecipazione dei ragazzi. Non siete soltanto voi qui, infatti altre scuole e altre classi sono collegate in streaming per partecipare a questo evento.

Non è da poco che il tema della legalità e dei valori costituzionali sia entrato nella scuola, l'interesse è sorto quasi subito dopo la nascita della Costituzione, nel 1958, dopo cui è iniziata una serie di disposizioni legislative, nel '79, nell'85, nel '96 fino ad arrivare alla svolta importantissima dello Statuto delle studentesse e degli studenti del '98.

Così è entrata nella scuola l'educazione civica, che allora era affidata al docente di storia che si interessava e insegnava questo, ma non era una vera e propria disciplina e ciò lasciava scarse possibilità al docente di trasmettere i valori della Costituzione e la consapevolezza di essere cittadini, anzi di dover diventare cittadini con diritti e doveri. Non aveva neanche un orario stabilito ed è soltanto nel 2008 che è stata istituita ufficialmente la disciplina che si chiama adesso "Cittadinanza e Costituzione" che è oggetto di specifica valutazione e che ha una propria dotazione oraria.

Il momento di fermento attuale che c'è nelle scuole è forse dovuto anche a tutti gli accordi, ai protocolli, alle intese fatti dal Ministero della Pubblica Istruzione, intese che coinvolgono enti, associazioni, volontariato e che coinvolgono tutti quei soggetti che hanno da dire e trasmettere il proprio profondo senso della legalità, per le loro esperienze professionali e personali, creando sinergia con scuola e famiglia.

La famiglia è la prima diretta depositaria del dovere e del diritto, come afferma la Costituzione, di mantenere, istruire ed educare i propri figli, quindi famiglia e scuola insieme, ed è questo il senso anche del patto educativo di co-responsabilità. Comunque il pregevole lavoro svolto fin qui dalle scuole, l'insegnamento e l'apprendimento fondato sulla base di esperienza, la sensibilità e l'entusiasmo dimostrata dagli studenti in questi anni e che vedo in numero sempre maggiore, ci fanno ben sperare in un futuro migliore. Grazie.

MODERATORE

GIUSEPPE FEDALTO

PRESIDENTE DELLA CAMERA
DI COMMERCIO DI VENEZIA

Prima di introdurci ai lavori della giornata, il Presidente della Camera di Commercio, Giuseppe Fedalto rivolgerà anche lui l'indirizzo di saluto, dopodiché introdurremo come verrà organizzata questa giornata che avrà il suo culmine nell'intervento di don Luigi Ciotti.

Buongiorno a tutti! Una citazione: "Se la gioventù le negherà il consenso, anche l'onnipotente e misteriosa mafia svanirà come un incubo". Sono parole del giudice Paolo Borsellino, che tutti voi sapete è stato assassinato dalla mafia nella terribile estate del 1992. Questa citazione dice molto del perché la Camera di Commercio di Venezia, che mi onoro di presiedere, abbia lanciato l'idea di dedicare un'intera giornata al tema della Legalità, invitando una figura straordinaria come don Luigi Ciotti, presidente di *Libera*, emblema della lotta contro le mafie, e del perché abbia fortemente voluto riservare la prima parte di quest'evento ad un incontro con voi ragazzi. Abbiamo pensato questo momento assieme all'Ufficio Scolastico territoriale e alla Provincia di Venezia, che ringrazio anche per l'ospitalità, oltre che per la fattiva collaborazione. E abbiamo voluto qui con noi i Presidenti delle Associazioni di Categoria delle imprese perché crediamo che la vicinanza tra la scuola ed il mondo del lavoro e dell'impresa passi anche per momenti come questo, dove avrete l'opportunità, oltre che di porre domande a don Luigi, di farne anche agli altri relatori di oggi. La Legalità è un valore fondamentale, per l'economia così come per il vivere civile, che va affrontato e trattato non solo con il mondo istituzionale ed economico ma con tutta la società. Anzi, è fondamentale rivolgersi al mondo della scuola, agli studenti, perché bisogna sensibilizzare soprattutto voi, i cittadini di domani - siete diventati maggiorenni da poco - e perché è da voi che dipende il futuro della nostra società, di questo Paese. Che cosa è la Camera di Commercio?

La Camera di Commercio, in sintesi, ha come scopo lo sviluppo economico e sociale di questo territorio. Erogena servizi e offre opportunità alle imprese attraverso risorse che vengono stanziare per bandi di finanziamento, per dare

contributi alle imprese che partecipano a fiere e missioni all'estero, per finanziare progetti con le Università e per le attività legate all'alternanza scuola-lavoro, a ulteriore riprova di quanto per noi siano importanti i giovani e la formazione. Ebbene, da questo osservatorio privilegiato, vi confermo che la piaga delle infiltrazioni delle mafie nell'economia e nelle istituzioni non è un affare limitato ad alcune aree del nostro Paese, ma è esteso e riguarda anche il Veneto. Il rischio è alto, si sono già registrati episodi inquietanti, e dobbiamo stare all'erta, tanto più in questo momento di recessione e di crisi, perché proprio un sistema più fragile, dove le imprese stanno faticando molto nelle loro attività, rappresenta il terreno ideale per far attecchire i tentacoli della criminalità. E guardate che le mafie con i loro metodi tristemente noti, il pizzo, la sopraffazione, il racket, l'usura, oltre a tutto il resto rappresentano anche la negazione di tutti i più sani principi economici, della libera e leale concorrenza. Non è un caso che la sensibilità verso questa terribile problematica sia sempre più spiccata da parte della nostra e di tutte le Camere di Commercio che, tra le varie iniziative, mettono a disposizione delle Forze dell'Ordine e di tutti i cittadini uno strumento eccezionale e sempre più affinato, il Registro delle Imprese, che oggi è interamente telematico e da dove si possono desumere tutte le informazioni su qualsiasi impresa italiana. "Ma noi, che siamo dei ragazzi, che cosa possiamo fare?" vi chiederete. Potete fare molto, anzi moltissimo! Il rispetto della legge passa da molti comportamenti corretti che riguardano la vita di tutti i giorni, i rapporti tra di voi, le relazioni positive che sarete chiamati ad instaurare domani, nel lavoro, nell'università, nelle famiglie. Potete già cominciare a dare il vostro contributo, anche per l'economia, tenendo dei comportamenti corretti. Un esempio è quel fenomeno odioso, dannoso e pericoloso che è la contraffazione. Questa è una partita che ci vede attivamente impegnati come Camera di Commercio e negli ultimi anni abbiamo promosso innumerevoli iniziative e progetti di informazione e formazione, oltre a diverse operazioni sul campo che hanno portato a tanti sequestri di merce contraffatta e alle relative, pesanti sanzioni. La contraffazione non rappresenta solo un danno economico enorme per l'economia e gli imprenditori e i commercianti, che per la stragrande maggioranza svolgono correttamente il proprio lavoro e che subiscono una concorrenza asso-

lutamente sleale, ma comporta anche enormi rischi per la salute delle persone, perché in genere i prodotti contraffatti sono privi anche dei requisiti minimi di sicurezza, sono realizzati con materiali meno costosi e pericolosi. Non voglio dilungarmi oltre e lascio spazio agli illustri relatori che mi seguiranno. Ciò che mi auguro, e vi ribadisco, è che questa giornata vi lasci il messaggio che la legalità, il rispetto delle regole, a scuola come nella vita di ogni giorno, sul posto di lavoro come nella gestione di un'impresa, è imprescindibile per una società civile, ed è un valore di cui andare fieri. L'illegalità, in tutte le sue innumerevoli sfaccettature, può sembrare la strada più facile, più comoda, magari anche più conveniente inizialmente, ma alla fine porta sempre a disastri, nei casi peggiori irreparabili. Tra pochi mesi dovrete sostenere l'esame di maturità, e colgo l'occasione per favi il mio "in bocca al lupo": poi molti di voi si iscriveranno all'Università, altri entreranno nel mondo del lavoro. Voi ragazzi, come ho già detto, siete il futuro ed a voi la Camera di Commercio, come tutte le altre istituzioni, guardano con attenzione e con passione perché riteniamo che il migliore investimento che un Paese può fare sia quello di dedicare risorse al vostro sviluppo ed alla vostra formazione. Con questo spirito questa Giornata non resterà un evento unico, ma la vogliamo pensare come un appuntamento fisso annuale di riflessione, dibattito, crescita e attenzione particolare per voi ragazzi. Grazie e buona giornata!

MODERATORE

Grazie all'Assessore Tessari, al Dottor Martino, al Presidente Fedalto per il saluto. Prima di introdurvi nella giornata, vorrei far accomodare don Luigi Ciotti qui e lo accoglierei con un applauso. Benvenuto a don Luigi. La giornata di oggi prevede tre momenti sostanzialmente: il primo è una cosa che ho provato a guardare, ma non ho trovato molte altre esperienze di questo tipo, se non qualcosina, dove abbiano invitato gli amici Presidenti delle Associazioni di Categoria maggiormente rappresentative della Provincia di Venezia perché raccontino ai ragazzi, e anche a te, per far conoscere meglio il nostro territorio, la loro esperienza.

Questa vicinanza tra mondo della scuola ed impresa è una competenza che, fra l'altro, la legge insegna, però noi siamo abituati a guardare sempre oltre la legge, rimanendo nella legalità, ovviamente, e a pensare a dei contenuti da dare a queste collaborazioni, perché le norme che vengono scritte devono poi camminare sulle gambe degli uomini che le portano avanti.

È in questo spirito che è nata la giornata di oggi, questa collaborazione con la Provincia, con l'ufficio scolastico, con l'Associazione *Libera*, in particolar modo, tutto l'ufficio di Presidenza dell'Associazione con Davide Pati, con l'Associazione di Categoria della Provincia di Venezia, con l'Unioncamere del Veneto, con, anche oggi pomeriggio, la presenza all'hotel Russot di Unioncamere nazionale, perché vogliamo dare un segnale forte a questi territori, ma anche a voi ragazzi, perché parlare di legalità non è un tabù, ma è un qualcosa che dobbiamo fare.

Dopo gli interventi dei Presidenti delle Associazioni di Categoria, ci raggiungerà la Presidente della Provincia Francesca Zaccariotto, ci sarà un suo intervento, poi quello di don Luigi Ciotti, ma poi c'è un momento per voi ragazzi: non capita tutti i giorni, credo, di avere riuniti nello stesso posto don Luigi, Presidenti di Associazioni di Categoria, Presidente della Camera di Commercio, è un momento dove, con massima libertà, ognuno di voi potrà fare delle domande, chiedere, informarsi, anche magari togliersi qualche curiosità, se magari qualcuno di voi ha avuto modo di andare a vedere cos'è, cosa fa *Libera* che negli ultimi mesi ha anche dato delle testimonianze civili molto forti.

Io non mi dilungo oltre. Invito qui sul palco Luigi Brugnaro, che è il Presidente di Confindustria di Venezia, per il suo intervento. Grazie.

Ho scritto l'intervento, però non lo leggo. Intanto voglio salutare don Ciotti, si chiama Luigi come me, chissà che sia benaugurante.

Io ai ragazzi voglio fare un discorso di questo genere: la giornata è la *Giornata della Legalità* volevo spiegare, secondo

LUIGI BRUGNARO

**PRESIDENTE
DI CONFINDUSTRIA VENEZIA**

me, a cosa servono le regole e quali sono i problemi in cui s'incappa, cosa può causare il non rispettare queste regole. Le imprese. Che cosa sono le imprese? Sono quei luoghi dove voi andrete a lavorare quando avrete finito il vostro percorso di studi. Oggi mi viene da sorridere, però purtroppo la questione è molto seria, il problema del lavoro è una cosa che ritengo importante inserire dentro ad un quadro ben definito.

Che cos'è un'impresa? In questi giorni, noi stiamo vivendo in maniera abbastanza allibita, una rappresentazione dell'impresa come un luogo di sofferenza, di speculazione, spesso anche di evasione fiscale. Gli associati che rappresento sono imprenditori, sono anche loro padri di famiglia, genitori, persone, forse qualcuno di voi è anche figlio di imprenditore, la vive con stupore e anche molta angoscia questa situazione. L'Italia non ha, attenzione bene, altre possibilità se non quella di affidarsi alle imprese private: non esiste un modo per creare la ricchezza. Ricchezza vuol dire quello che serve per comprare cose necessarie a vivere, dal cibo alla casa, ai vestiti, alle necessità culturali e quant'altro, non c'è un'altra modalità se non quella che le imprese possano progredire e costruire beni, prodotti, servizi, costruire, vendere, commercializzare, ecc.

Questo argomento non è stato sufficientemente illustrato prima di parlare di tutte le cose che non vanno, se noi non facciamo questo distinguo, questa precisazione, non diamo il giusto valore alle cose. L'impresa è la famiglia economica, quella che in qualche modo è la famiglia normale nel campo sociale.

Non so se qualcuno di voi ha già sentito parole come *just in time*, *in production*: sono tutti sistemi di ottimizzazione del lavoro dell'impresa. L'Italia non ha il petrolio, il carbone, non ha materie prime fondamentalmente: abbiamo un grande patrimonio culturale ed umano e dobbiamo saperlo sfruttare nel modo migliore. Voi che vi accingete a scegliere, adesso pensate all'esame e poi penserete all'università, questi problemi io sono convinto che li sentite, e spesso ci ridiamo sopra, poi ci si ride meno quando si arriva alla realtà. Che cosa in Italia si può fare come prospettiva economica? Che cosa si può fare per ritornare a crescere? Noi oggi siamo in recessione, ci sono i dati che dà l'ufficio studi della Cgia. Recessione vuol dire perdita di posti di lavoro e quelli che vengono maggiormente penalizzati da questa situazione sono proprio i giovani, a cui vengono sacrificate le giuste e

legittime ambizioni di risultato dopo che si è studiato tanto e si è fatta tanta fatica.

Le terminologie, che citavo, sono sistemi di miglioramento dell'attività dell'azienda, nati da idee che provengono dall'America e dal Giappone. L'idea, che a noi colpisce molto è quella di cercare di eliminare gli sprechi in azienda mirando all'ottimizzazione del lavoro. Questo aiuta molto a comprendere il fatto che, togliendo gli sprechi, si riesce ad aumentare il profitto, per cui non s'intende soltanto il guadagno dell'impresa alla fine dell'anno, ma la misurazione reale del successo o meno dell'iniziativa di qualsiasi genere. Profitto vuol dire riuscire a pagare i lavoratori, che a loro volta pagano le tasse, a pagare i fornitori e alimentare un ciclo economico vizioso. Nel momento in cui l'azienda non crea profitto, si crea un dramma sociale per tutta l'impresa, non soltanto per l'imprenditore.

La cosa che colpisce di più è appunto l'idea di eliminare gli sprechi. I giapponesi definiscono lo spreco tutto ciò che non aggiunge valore, perciò tutto quello che noi facciamo che non aggiunge valore è spreco. Senza entrare in quelle che sono le discipline tecniche di gestione aziendale la cosa interessante è capire che l'imprenditore, di fatto, è un assemblatore di capitale e di lavoro, un architetto, cioè si assegnano spazi, persone e si utilizza tutto quanto attorno all'idea, al prodotto, ad un servizio.

Ripeto, in Italia non abbiamo un'altra prospettiva, noi dobbiamo credere nell'agricoltura, nell'industria, nel commercio e in tutto quello che la trasformazione umana, con la nostra storia, è riuscita a fare. Però dobbiamo anche produrre beni, merci, servizi di alto valore aggiunto, perché il costo della vita in Europa, in Italia, è molto elevato. Diversamente siamo condannati alla recessione. Qualche ragazzo ha cominciato di nuovo a pensare di emigrare all'estero.

Per fare questo dobbiamo tutti assieme difendere le regole. Arrivo al tema della giornata, il tema della legalità. Cosa c'entra questo con la legalità? Dobbiamo imparare a giocare su un campo di regole, uguali per tutti, difficili o meno. Quello che noi stiamo dicendo, e diciamo con forza, è che dobbiamo eventualmente cambiare le regole, se non ci piacciono, ma applicarle.

Torniamo al concetto di azienda: l'azienda è fatta da un imprenditore, dai lavoratori e collaboratori, cioè da tutti noi che assieme ci mettiamo a misurare il nostro talento

rispetto ad un obiettivo, che, in questo caso, è lo stesso dell'azienda, cioè la qualità del lavoro. Dentro ad una misurazione di regole, anche questa azienda gioca in un quadro economico, che deve essere difeso: noi dobbiamo difenderlo, proprio perché i furbi o quelli che cercano le scorciatoie, le importazioni da paesi lontani dove certe regole sul diritto del lavoro, sulla sicurezza, sulla previdenza sociale non ci sono, si escludono proprio, ed è per quello che il costo del lavoro è più basso. Spesso questi prodotti hanno scarso valore aggiunto, sono addirittura nocivi in taluni casi. Ma ci sono anche aziende italiane che cercano scorciatoie nella non applicazione dei contratti, delle regole del buon vicinato. Nel momento in cui io non applico le stesse regole di un mio concorrente evidentemente frodo e, truffando la concorrenza, io non metto in luce realmente i talenti che ci sono tra le persone, quindi di fatto i primi ad essere svalutati siete proprio voi, quelli che dovranno mettersi in gioco. Per cui noi dobbiamo essere in grado di lasciare e di cucire attorno un quadro di regole, di competizione leale e pulita, tanto che i talenti, le persone che vogliono applicarsi, che studiano, che hanno idee, che hanno fantasia, possano effettivamente competere positivamente.

È per quello che poi alla fine esistono brevetti, *know-how*, per tutelare queste innovazioni. È solo dal lavoro che noi costruiamo la ricchezza: non c'è un altro spirito.

Io voglio portare l'esempio dello sport. Esiste la gara, quello che noi insegniamo ai ragazzi fin dall'inizio è sicuramente andare in campo per vincere, però alla fine saper accettare anche la sconfitta. Ciò vuol dire rafforzarsi, credere che la prossima volta, in maniera anche cattiva, posso avere una rivincita. Questo stesso stile è quello che noi crediamo che abbia fatto grande l'Italia ed è quello che dobbiamo riuscire a far ritornare.

Quando noi diciamo che non usciamo dalle regole, lo diciamo anche ai nostri imprenditori e spesso io racconto un episodio, un esempio, che mi sembra calzi bene per spiegare il mio ragionamento di impresa. Costruire un'impresa non vuol dire che non possa fallire. Moralmente il fallimento, come la sconfitta sportiva, non deve essere visto come un disonore, è sicuramente una sconfitta, ma va accettata, fa soffrire, però non ci deve far fare delle azioni che ci obblighino ad uscire dalle regole, perché è in questo meccanismo, se vuoi anche etico e morale, dove nascono i problemi.

Faccio l'esempio di una persona che decide di andare a scalare l'Everest e chiede ad altri di sponsorizzarlo: a qualcuno di fornirgli gli scarponi, a qualcuno di andare con lui. Questo magari non ha le competenze per arrivare sull'Everest oppure è sfortunato perché quel giorno c'è una tempesta di neve. Alla fine, sulla cima dell'Everest non ci arriva, perciò quell'impresa ha fallito, ma non per questo lui diventa un delinquente. Dov'è il problema? Il problema è che se per andare sull'Everest o non accettando l'idea di non arrivare sulla cima, comincia a raccontare bugie al vicino dire "Andiamo lo stesso, tanto ce la si può fare!", ecco che dal fallimento dell'impresa passi al disastro dell'impresa. Ho fatto l'esempio dell'impresa che può andare a finire così, ma posso farlo per il ragazzo che decide di non accettare di dover rifare un anno perché è stato bocciato, piuttosto che decida di entrare e non pagare il biglietto. Ogni cosa ha una conseguenza, che può diventare drammatica, a quel punto, uscendo dalle regole. Nel caso dell'impresa, anche perché il tema della legalità penso che interessi molto don Ciotti, è proprio legato alle infiltrazioni mafiose. Come arrivano queste? Arrivano dalla non accettazione della difficoltà, dal fatto che socialmente noi riteniamo di non farcela. Dobbiamo allora dire all'imprenditore o a una persona che è in difficoltà, al lavoratore che ha perso il posto, che non si deve suicidare, perché alcuni imprenditori purtroppo l'hanno fatto, tanti lavoratori si stanno ammazzando, è questa la verità, perché non si accetta un fallimento. Bisogna spiegarci, capirci, siamo in un momento di grande difficoltà e dobbiamo dire "No, accetta questa sconfitta, riparti in qualche modo!". Il sistema delle imprese, il sistema sociale deve dare una mano a queste persone, perché l'impresa può diventare oggetto di ricatto, la persona che esce dalle regole diventa oggetto di ricatto, spesso spietato e quando questo accade, ve lo garantisco, diventa quasi un gorgo senza fondo.

L'impresa che accetta del denaro fuori dalle regole, spesso e volentieri, non è più in grado di restituirlo, perché i tassi di interessi vanno oltre misura. Sei uscito dalle regole per cui nessuno ti aiuta? Hai paura di denunciare a quel punto? Invece questa è una cosa che va denunciata, anche se hai fatto questo errore. Ma se non hai questo coraggio perché vieni minacciato di venire colpito sia tu che i tuoi familiari divieni tu stesso mafioso e delinquente perché entri nel gioco

in cui, magari, coinvolgi i tuoi amici, i parenti, gli affetti e le persone che ti stanno vicine, diventando tu stesso agente negativo della delinquenza.

In Veneto, bisogna dirla chiara, queste infiltrazioni ci sono state e ci sono, però in maniera limitata, per fortuna. Dobbiamo fare un grosso lavoro con tutti per spiegare che il fallimento non è una cosa per forza negativa, può essere invece anche estremamente interessante se noi dal fallimento, dalla sconfitta, riusciamo a capire le motivazioni per poter poi prenderci una rivincita, sempre nel rispetto delle regole. Non credete mai a chi vuol convincervi del contrario, rispettiamo tutti le regole. Grazie.

MODERATORE

Grazie a Luigi Brugnaro per la passione che sempre ci mette in questi interventi, perché si sente che prima di essere Presidente di un'Associazione di Categoria, se mi permetti, è un imprenditore che vive il suo essere imprenditore come un servizio di socialità nei confronti della collettività. Chiamerei qui sul podio adesso Fabio Giacomello, che è il Presidente di Confartigianato di Venezia.

FABIO GIACOMELLO

PRESIDENTE CONFARTIGIANATO
DI VENEZIA

Buongiorno a tutti! Grazie di avere presentato questa giornata molto importante, considerevole è la platea, che non capita sempre di avere di fronte, per cui, anche per noi, è un'occasione per esprimere il nostro pensiero.

Io rappresento Confartigianato della Provincia di Venezia, sono circa 8.000 imprese, iscritte alla Camera di Commercio, sono oltre 20.000 quelle che danno lavoro a parecchie migliaia di lavoratori, per cui si parla di un'economia importante, reale e vera che crea reddito, posti di lavoro e, attualmente, seguendo proprio il discorso del Presidente Brugnaro, è su tutti i giornali, a volte perché legata all'evasione.

Quando si parla di economie private si fa inevitabilmen-

te riferimento al tema importante dell'evasione fiscale. Un tema che deve essere tenuto in considerazione per quanto riguarda la modalità con cui viene svolta. Per noi, che rappresentiamo questo settore, quando si parla dei blitz che vengono fatti a Cortina, non possiamo che essere contenti che ci sia un Governo che voglia in qualche modo andare alla ricerca di quelle sacche di sommerso e ripristinare la legalità.

Bisogna fare però delle opportune precisazioni. Innanzitutto, per quanto riguarda l'evasione, di cosa stiamo parlando? Sembra che, dalle stime che vengono fatte, il sommerso, per quanto riguarda l'Italia, ammonti a 130.000.000.000 di euro: una cifra molto importante, e questo sommerso proviene prevalentemente da tre fattori principali. Deriva dall'evasione dei contributi non versati ai dipendenti, dall'evasione dei contributi non versati per i lavoratori indipendenti e in generale dall'evasione IVA ed IRAP. Anche in questo caso è necessaria una precisazione, perché parlando di evasione, bisogna capire come nasce. Analizzando le stime sembra che l'evasione, sia attorno ai 130.000.000.000 di euro, ed è suddivisa a livello territoriale in Italia: va da un 12,5% della Lombardia, per arrivare ad un 85% della Calabria. Cosa vuol dire questo? Che nelle Regioni prospere del Veneto e della Lombardia ogni 100 euro di transazioni, 12 sembra siano in nero; in Calabria ogni 100 euro, 85 sono in nero. Forniti questi dati, è chiaro che c'è una differenziazione importante tra nord e sud, allora uno si domanda: ma perché cominciare a fare il blitz da Cortina visto che la maggior parte delle transazioni in nero vengono fatte su altre aree?

Analizzando altri dati, che sono quelli legati ai precedenti sull'irregolarità delle unità di lavoro, (qui c'è uno schema che non si vedrà, però dov'è verde chiaro vuol dire che la regolarità dei posti di lavoro è quasi zero, dov'è verde scuro, la regolarità è molto alta) si evidenzia che al nord i posti di lavoro sono quasi tutti regolari, per quasi tutti i settori; l'unico che un po' difetta è quello dell'agricoltura, ma questo è anche legato alla tipologia di attività, perché molte sono a conduzione familiare, per cui sono impiegati anche componenti della famiglia che non sempre vengono regolarizzati. In più è un'attività stagionale; Però, a maggior parte delle attività delle nostre imprese

hanno tutti lavoratori che sono occupati, in regola, per i quali vengono versati i contributi, l'IRPEF e tutte le tasse che riguardano questo tipo di contratto. Quindi il tema della legalità è sì importante, ma bisogna tenere conto di tutte queste situazioni particolari che riguardano il nostro territorio e Paese, per cui anche chi poi è chiamato a dover intervenire per ripristinare la legalità, deve capire che bisogna partire da dove le situazioni sono più delicate: è come dire che ho la casa che sta crollando, i muri che cedono e mi occupo di sistemare il quadro che è un po' storto. Cerchiamo prima di guardare e di mettere a posto le cose principali e poi guardiamo anche gli altri aspetti. Quello che dà un po' fastidio a noi imprenditori, che ci preoccupiamo tutti i giorni di mantenere in piedi l'azienda e i posti di lavoro, di essere in regola con le moltissime normative aziendali, è il venire accusati di essere i responsabili del dissesto italiano: mi sembra un po' grave e così non è e, come si diceva prima, il problema legato all'evasione parte non certo dalle nostre Regioni industriali ed artigianali che sono Veneto, Lombardia, un po' il Friuli-Venezia-Giulia, che è invece il sistema economico che sta in questo momento sostenendo l'Italia, creando le condizioni di mantenimento di un certo PIL, per cui altrimenti saremmo nelle stesse condizioni in cui è in questo momento la Grecia.

Concludo dicendo che, visto che ho questa platea di ragazzi, non sempre quello che viene rappresentato dai giornali e dalle televisione rispecchia la realtà, per cui il consiglio che vi do, si rifà a quanto disse un nostro contemporaneo che è mancato e che di fronte ad una platea di giovani come voi *Stay hungry, stay foolish!* cioè, siate curiosi, siate affamati di informazione, non fermatevi alla prima versione che trovate, soprattutto quando si parla di temi, quali la legalità, usate tutti gli strumenti che avete a vostra disposizione. Una delle poche cose forse importanti che vi lascerà in eredità la nostra generazione è quella della comunicazione, della rete e della possibilità di avere una fonte di informazione che ai nostri tempi non c'era: ovviamente mi riferisco ad internet e a tutto ciò che vi è collegato. Usate questi strumenti non solo per gioco e comunicazione personale, ma anche per informarvi, che è la cosa più importante. Grazie.

Grazie Fabio Giacomello. Nella fretta di introdurre gli amici Presidenti delle Associazioni di Categoria non ho illustrato, e lo faccio adesso molto brevemente, che cos'è la Provincia di Venezia dal punto di vista imprenditoriale, con i numeri, perché è opportuno anche aver presente questo scenario. La Provincia di Venezia è costituita da oltre 100.000 imprese, globalmente, delle quali 91.000 sono anche realmente operanti sul mercato; altre 10.000 si trovano in dichiarazione di fallimento, si sono appena costituite e stanno iniziando l'attività: stiamo parlando quindi di numeri molto importanti perché 91.000 imprese non sono uno scherzo, a fronte di una popolazione provinciale che si aggira attorno agli 800.000 abitanti.

I settori maggiormente rappresentativi, uno lo ha già detto Fabio Giacomello, è sicuramente l'artigianato, di cui abbiamo una grande componente derivata, rappresentata dal commercio ed ovviamente dal turismo, visto l'appeal che Venezia ha nei confronti del mondo intero. Poi abbiamo ancora una solida base di produzione industriale in via di qualificazione con delle nicchie di attività molto importanti soprattutto nelle attività d'esportazioni molto orientate verso mercati stranieri, anche nuovi. Le imprese agricole vivono un momento, che poi credo Jacopo Giraldo affronterà, di transizione, nel senso che sono costantemente in diminuzione da un punto di vista numerico, ma in realtà si stanno consolidando con strutture più forti per rimanere in piedi sul mercato che è sempre più esigente.

I dati economici della Provincia di Venezia li abbiamo presentati proprio venerdì scorso e segnano un andamento un po' particolare, perché le esportazioni sono leggermente in ripresa rispetto all'anno precedente. Ovviamente se noi facciamo questo ragionamento lo depuriamo da due grandi produzioni che la Provincia di Venezia ha, cioè Fincantieri e Aeronavali, dove la commessa di una nave o di sistemazione di un aereo sposta clamorosamente i dati: però la criticità vera, toccata un po' prima da Luigi Brugnaro ed incidentalmente anche da Giacomello, è quella realmente del mondo del lavoro. Le ore di cassa integrazione sono in aumento esponenziale rispetto alle altre Province del Veneto, però c'è un aspetto che a me ha fatto pensare bene per il futuro, perché nei dati del 2011, del sistema delle imprese veneziane, c'è una doppia inversione di tendenza che è importantissima: sono diminuiti i numeri dei fallimenti, pur

condividendo quello che prima veniva detto rispetto al valore morale della persona che sta dietro al fallimento. L'altro aspetto è che il numero delle imprese è cresciuto non tanto e non solo perché sono aumentate le imprese nuove, ma perché hanno chiuso molte meno imprese vecchie, quindi nel territorio c'è stato una maggiore resistenza che denota un tessuto imprenditoriale che si fa via via più maturo, come stiamo vedendo anche dai due interventi che hanno preceduto e come chiedo ora a Iacopo Giraldo, che è il vice Presidente di Coldiretti Venezia, di portare la sua testimonianza rispetto al mondo dell'agricoltura.

IACOPO GIRALDO

VICEPRESIDENTE
COLDIRETTI DI VENEZIA

Buongiorno a tutti! Un ciao invece a voi ragazzi perché comunque siete la platea e siete la parte più importante di oggi. Giusto per darvi due numeri, io rappresento il settore dell'agricoltura qui a Venezia, insieme al mio Presidente, e do due dati che vi permetteranno di capire gli interventi che io farò dopo riguardo quello che stiamo facendo per la legalità, per la contraffazione e per le aziende agroalimentari, di cui don Ciotti è perfettamente a conoscenza.

Nel territorio del Veneto, rappresentiamo come Coldiretti circa 80.000 imprese, di cui 7.000 sono nella Provincia di Venezia, delle quali circa 4.000 vivono solo ed esclusivamente di agricoltura, quindi imprese che fanno un'agricoltura a tempo pieno.

Abbiamo sfaccettature e produzioni di tutti i tipi con delle grandissime eccellenze. A differenza dell'agricoltura internazionale, comunque europea, sulle superfici molto piccole, le imprese nostre hanno delle superfici medie di un ettaro e mezzo, quando soltanto spostandoci in Francia le imprese hanno circa 10 ettari. ma spostandoci, ad esempio, nell'agricoltura mondiale globalizzata, in Brasile e America latina, un'impresa ha un'azienda di 10.000 ettari, quindi voi capite come si sposta l'interesse verso quella produzione agricola e come si spostano anche le tecnologie, le metodologie per fare agricoltura e quali possono essere gli interessi. Ora, addirittura, ci stiamo spostando in Africa per l'agricoltura, dove poche imprese prendono

500/600/700.000 ettari, le bonificano, le mettono a cultura e lì avvengono le grandi speculazioni. Per questo ci sono anche grandi problemi sui prezzi di agricoltura.

Questo per dirvi cosa? Che nel territorio italiano comunque, a livello nazionale, regionale e provinciale, Coldiretti crede, e ha sempre creduto, nel bisogno di fare passi in avanti per quel che riguarda l'agricoltura. Un'agricoltura che, come vi dicevo prima, sta diventando puntuale, precisa e di eccellenza con una grande difesa del *Made in Italy*. Voi avete sentito tutti i giorni parlare di *Made in Italy*, perché questo? Perché, come vi dicevo prima, quest'agricoltura così puntuale e specializzata di un ettaro e mezzo può fare impresa e può avere dei risultati solo se vengono mantenute e salvaguardate le eccellenze: nella produzione, nella viticoltura con tutti i loro DOC, DOCG, nell'apicoltura con le diverse IGP, attraverso la salvaguardia del biologico.

Perché vi dico questo? Perché in Italia, per darvi dei dati e per capire di cosa stiamo parlando, circa la contraffazione dei prodotti agroalimentari, quindi del *food*, quello che voi tutti i giorni assumete almeno tre volte al giorno, circa 60.000.000.000 all'anno vanno sulla contraffazione, sul *food*, su quello che tutti i giorni, molti genitori vanno a prendere sugli scaffali del supermercato.

Sembra quasi impossibile. Noi facciamo a volte la spesa in maniera molto distratta, senza sapere quello che prendiamo, e andiamo a mangiare. In realtà, dietro a tutto ciò ci sono delle grandi speculazioni e contraffazioni. Ma non solo lì, anche sul prodotto biologico, un prodotto di nicchia molto importante, a cui la gente si sta avvicinando molto. Tutta l'attività che stiamo facendo nelle scuole, con i concorsi scuola dei diversi posti dove andiamo, vuol essere un'attività proprio per indirizzare e aiutare a capire quanto è importante il legame tra quello che voi mangiate e tra quello che è il territorio, cosa che invece ormai abbiamo perso, perché vogliamo mangiare delle cose in certi periodi, tipo le zucchine a gennaio, che nei nostri territori non si coltivano ed è palese che arrivano dalla Turchia o da altri territori che, come ricordava prima il Presidente di Confindustria, spesso non sempre rispettano le normative per il lavoro né tanto meno le capacità di produzione.

Questo vale per tutti i prodotti a cui noi andiamo incontro ed è il settore che segue sicuramente don Ciotti con la sua attività le agro-mafie. Esse valgono 12.000.000.000

all'anno, ed è un giro pazzesco. Cosa bisogna fare? Noi ci abbiamo pensato e lo stiamo mettendo in atto: come Coldiretti, abbiamo preso in mano la situazione circa dieci anni fa, incominciando consapevolmente e mettendoci la faccia per primi, perché la cosa importante, ed io vi esorto a farla su qualsiasi cosa voi facciate, è: 1) di credere in quello che fate, 2) di essere responsabili e di metterci la faccia, perché è l'unica maniera reale per portare avanti quelle che sono le nostre realtà. Abbiamo deciso che bisognava avvicinarsi ai consumatori, facendo loro capire che dietro a questo prodotto ci sono delle aziende consapevoli, che fanno produzione in una certa maniera, che rispettano le regole. Il rispetto delle regole è fondamentale in qualsiasi posto voi andiate, questo vi permette: 1) di viaggiare sempre a testa alta, 2) di essere responsabili e di avere anche la capacità di denunciare quello che succede in giro per il mondo, altrimenti se, ci nascondiamo, le agro-mafie esistono, lo ricordava benissimo prima il nostro Presidente della Camera di Commercio, e la mafia esiste solo perché noi siamo degli struzzi tante volte, mettiamo la testa sotto la sabbia, e questo, invece, voi che siete giovani dovete avere il coraggio di denunciarlo, perché soprattutto al sud sono i giovani che stanno portando avanti questo tipo di attività.

Come Coldiretti cosa stiamo facendo? Abbiamo iniziato con una sorta di collegamento diretto con il consumatore, abbiamo fatto una fondazione, la *Fondazione Campagna Amica*, la quale interpreta direttamente le necessità dei consumatori e li avvicina direttamente ai produttori. Voi avete visto in giro per il territorio, qui a Mestre e Venezia che almeno due o tre volte alla settimana ci sono dei mercatini che vengono chiamati *farmer-market*, cioè gli agromercati, che è una nostra società rigidamente costruita, dove ci sono dei canoni molto rigidi e contatto diretto fra i produttori iniziali e consumatori, con due effetti molto importanti, il primo dei quali è quello di calmierare i prezzi. Ciò è fondamentale perché dietro ai prezzi, al di là di quello che ci può essere sulle filiere ci sta il produttore, che mette la sua faccia e sulle cassetine c'è il suo nome. Anche qui c'è la trasparenza perché nei mercati, sulle tabelle, c'è scritto esattamente "qui produce, dove lo produce, come lo produce", cosa che spesso e volentieri invece non succede. Sapete perché non succede? Perché la volontà di non dire da dove arriva il prodotto, di non dimostrarlo è perché

dietro c'è qualcosa di più nascosto. Questa indicazione ci deve essere, perché mi sembra assurdo che io, come Coldiretti, debba arrivare a raccogliere le firme per arrivare ad una legge sull'etichettatura. Nel 2004, giusto per portare degli esempi concreti di quello che si può fare per far rispettare la legalità, arriviamo alla legge raccogliendo le firme, addirittura ne bastano 25.000, ma noi ne abbiamo portate 1.500.000: una cosa pazzesca! Però, ancora una volta, non siamo riusciti ad ottenerla su tutti i prodotti; purtroppo ogni volta dobbiamo fare una battaglia nuova, però dobbiamo aspettare che scoppino i casi della BSE, oppure delle mozzarelle blu, di fare 34 manifestazioni in Italia per far vedere che sull'olio ci vuole l'etichettatura, perché la truffa sull'olio di oliva in Italia vale più del giro nazionale di cocaina.

Quando andate in un ristorante o quando comprate una bottiglia di olio, abituatevi a prenderla in mano, girarla e leggere dietro cosa c'è scritto: troverete "Prodotto da olive del comprensorio mediterraneo". Adesso invece noi abbiamo obbligato a scrivere se è prodotto italiano, o meno, dopodiché il consumo dell'olio italiano è aumentato del 20%. Questo mi fa pensare che voi, i consumatori e anche noi produttori abbiamo bisogno di queste informazioni. Come ricordavano il Presidente Brugnaro e il Presidente Giacomelli, l'importanza per noi è sicuramente guadagnare nelle nostre imprese, ed è fondamentale che io questo lo faccia perché le mie imprese abbiano un po' di guadagno. Ma è fondamentale che io lo faccia in scienza e coscienza, quindi con la possibilità di dare al mio consumatore finale la possibilità di sapere che consuma un prodotto sano e chi c'è dietro a quel prodotto.

Il fatto che alcuni prodotti, dal produttore iniziale alla fine, costino addirittura dieci volte di più è perché, in mezzo a quei passaggi ce ne stanno tanti di cui noi non siamo a conoscenza. Ma ci sono anche tanti passaggi al cui interno si infiltrano le mafie, che costantemente tengono per il collo, per il bavero i produttori e controllano i prezzi che sono sul mercato. E quando voi vedete questo in giro, io vi esorto a denunciarlo, senza paura, perché solo in questa maniera noi avremo la possibilità di portare avanti questa attività. Ma il settore agricoltura, non segue solo questa parte ma, cosa molto importante, i disastri ambientali che succedono nel territorio non crediate che succedano a caso. Perché cadono le montagne? Le montagne crollano perché non vie-

ne più praticata l'agricoltura di un tempo che teneva conto della salvaguardia del territorio per lasciare spazio a mere speculazioni edilizie e sull'alimentare.

Io non sono mai andato in giro per il territorio a chiedere finanziamenti, non ho mai chiesto alle autorità, alla Regione contributi, assolutamente: io chiedo piena collaborazione per il rispetto di queste cose, perché mi sembra assurdo che nel 2012 mi trovi nuovamente a lottare per il rispetto delle regole, quando dovrebbe essere una delle cose più fondamentali. Invece abbiamo un don Ciotti che tutti i giorni si prodiga per questo, lottando, mettendosi davanti a tutti, cercando di portare avanti questo tipo di risultati.

Vi parlavo di territorio perché? Perché anche qui siamo riusciti, insieme all'ANCI, l'Associazione Nazionale dei Comuni d'Italia, a siglare degli accordi dove il territorio possa essere tutelato dall'impresa agricola, attraverso una legge, la 228/2001 che porta ad una ricaduta sul territorio. Sapete perché vi dico questo? Perché tutti i giorni sentiamo parlare di appalti pubblici, sui quali spesso e volentieri c'è l'intreccio della mafia, corruzione e concussione, di nuovi fenomeni come "Mani Pulite": l'abbiamo avuto vent'anni fa, lo abbiamo festeggiato ed oggi ne stiamo parlando di nuovo. All'epoca si parlava di finanziamenti ai partiti, ora si parla di finanziamenti privati.

Anche in questo settore, il fatto di poter mettere in campo le imprese che dialogano direttamente con i Comuni, facendo in modo che ci sia un appalto diretto alle imprese del territorio, può permettere, di discernere problemi di grandi appalti, di infiltrazione di certi tipi, di mazzette, e se vi capiterà mai nella vita di incappare in questo fenomeno o di sedere nei Consigli di Amministrazione, cosa che a me capita perché siedo in circa quindici Consigli di Amministrazione, adesso anche in Camera di Commercio, bisogna che abbiate il coraggio di denunciare brutture di questo tipo, perché quello che succede spesso in giro per il mondo, e ve lo torno a ripetere, è perché siamo mafiosi, non abbiamo il coraggio di dire le cose.

Voi siete giovani e dovete avere uno spirito diverso, capire che quello che è stato, è stato. Abbiamo sbagliato noi per primi, io non sono molto vecchio, ho 40 anni, ma ho 2 figli piccoli, uno di 10 e uno di 6 anni e tutte le volte che faccio un'azione penso a loro, perchè, lascio qualcosa a loro: probabilmente io la mia vita l'ho fatta, ho una mia attività,

quindi anch'io sono imprenditore di un'azienda che realizza giardini, quindi la mia attività ce l'ho e qui cerco di fare una scelta cosciente. Non pensate che non mi sia mai capitato di scontrarmi con quanto riguarda gli appalti ottenuti in modo illecito e, ve lo dico per esperienza personale, io ho rinunciato e ho denunciato questa cosa. Certo mi costa caro, perché probabilmente in alcuni posti non entrerò più, ma non conta. Sicuramente viaggio a testa alta e questo chiedo di fare a voi ed è ciò che Coldiretti sta tentando di portare avanti in trasparenza, inserendo quotidianamente quest'atteggiamento nel territorio, chiedendo tutti i giorni se si verificano irregolarità del genere nel nostro ambito ed, eventualmente, denunciandole.

Vi dico l'ultima chicca: nessuno ha avuto mai coraggio di fare degli accordi con i NAS noi invece abbiamo avuto il coraggio di farlo: abbiamo fatto in modo che i NAS, per il rispetto delle regole entrino nelle nostre aziende. In questa maniera abbiamo messo in trasparenza anche il nostro modo di lavorare: certo, avere i NAS in azienda rende un po' nervosi perché sappiamo che bene o male qualcosina... però voi dovete sapere che è già un passo avanti che vuol dire dare certezza. L'agroalimentare è il nostro ambito e mettersi a confronto con costoro e dire "Noi siamo con i NAS!" è un plus valore. Ma devo fare una puntualizzazione: abbiamo il lavoro nero in agricoltura, certo! Non sarò io il primo a dire che non esiste, ma lo abbiamo in tutti gli altri settori in egual misura. Esistono anche delle eccellenze di caporalato che dobbiamo comunque denunciare perchè all'interno di quei caporalati ci sta la mafia spesso e volentieri: Credo che don Ciotti non mi possa smentire su questo. Qui al nord abbiamo delle grandi imprese così come al sud che vedo costantemente, a cui bisogna dare la possibilità di camminare autonomamente..

Non sto a dare una definizione finale adesso di quello che può essere la legalità, l'evasione fiscale o meno perchè c'è sempre stata e adesso bisogna soltanto avere il coraggio di denunciare anche questi fenomeni e tutte le volte che andate al bar, ricordatevi di chiedere lo scontrino. Questo parte da voi, non parte mica dalla volontà di Monti, ad esempio. Per concludere, per vedere un po' l'exkursus di quello che realmente noi abbiamo messo in campo, potrei continuare fino a sera, perchè di attività ne abbiamo fatte migliaia, e vorremmo continuare a farne, io vi chiedo veramente, cre-

dendo nel vostro studio e nella vostra carriera, che quando entrate a lavorare in un'impresa, di avere sempre e costantemente la capacità e la voglia di denunciare i fatti negativi della vostra vita. Grazie.

MODERATORE

Credo che il sollecito finale di Iacopo Giraldo di credere in quello che fate valga, non solo per i giovani, ma per tutti, perché è necessario che tutta la società se lo dica tutte le mattine che deve credere in quello che si fa, impegnarsi e responsabilizzarsi e rispettare le regole.

Massimo Zanon, Presidente di Confcommercio di Venezia e del Veneto anche, quindi doppia veste per questo suo intervento.

MASSIMO ZANON

PRESIDENTE DI
CONFCOMMERCIO
DI VENEZIA E DEL VENETO

Buongiorno a tutti, un caloroso ringraziamento per l'iniziativa di oggi alla Camera di Commercio di Venezia e a tutta l'organizzazione ed alla Provincia che, ancora una volta, ci dà a disposizione uno dei più begli spazi dove ci si può guardare tranquillamente tutti direttamente negli occhi.

Quando i miei colleghi hanno fatto gli interventi relativi al rispetto delle regole ed alla voglia di legalità, Confcommercio non può che sottoscrivere in pieno qualsiasi ragionamento che porta a far aumentare sempre più questo concetto, dimenticando le eventuali scivolate che ogni singolo imprenditore, ogni singolo cittadino può fare nella vita di tutti i giorni, ma non sicuramente con l'avvallo di nessuna delle nostre categorie.

La Confcommercio della Provincia di Venezia comprende circa 14.000 imprese. Per chi di voi magari non ha grande chiarezza, rappresentiamo il mondo degli alberghi, del turismo, dalle spiagge alle città d'arte e viceversa, rappresentiamo il commercio nel suo genere e rappresentiamo il mondo dei pubblici esercizi. Quindi voi siete per noi già abituali fre-

quentatori delle nostre imprese. Oggi, però, non vogliamo assolutamente vedere in voi dei consumatori, ma vorremmo in qualche modo ipotizzare degli imprenditori del futuro, perché, per statistica, se è vero che siamo 100.000 su 800.000, più di qualcuno di voi un giorno sarà un imprenditore.

Nel nostro settore, così come in quello dei colleghi non cambia molto, quello che è certo è che noi non proteggiamo nessuno che non rispetta le regole e che della legalità non ne fa un motivo di vita di tutti i giorni, non solo come aspetto educativo, perché prima di tutto siamo rappresentanti e padri di famiglia, con delle responsabilità che partono proprio dal far crescere un'abitudine che è radicata fortemente nel Veneto, che è quella di essere un po' orgogliosi e tentare di fare qualcosa di più di un semplice posto di lavoro, che comunque ha la stessa dignità ed ha le stesse problematiche di chi fa impresa.

Non c'è nessun vantaggio a fare l'imprenditore: forse oggi qualcuno pensa che ci sia una diversità, tra chi ha il reddito fisso o chi è imprenditore. Oggi probabilmente siamo tutti in una barca che non è particolarmente stabile sta sicuramente peggio chi fa in questo momento il disoccupato e ci auguriamo che le scelte da farsi possano, nel più breve tempo possibile, recuperare questo momento di grande difficoltà.

Cosa voglio dire a voi? Voglio dire molto semplicemente, per non ripetere quello che è già stato detto, che, a livello nazionale, stiamo rivedendo gli statuti anche a livello del Veneto e del veneziano, dove l'etica viene sottoscritta come una parte in più rispetto a quello che finora come categoria abbiamo sempre fatto. Questo proprio perché ci rendiamo conto che dobbiamo dare un segnale fortissimo ad una situazione nazionale disastrosa probabilmente anche dall'idea che non esistano più limiti e tutto sia possibile. Non possiamo accettare che la legge del più forte diventi una legge che permette di avere un futuro alle imprese, noi vogliamo che per fare impresa ci sia la possibilità di concorrere, di partecipare e di essere, se capaci, anche in grado di avere un futuro nello sviluppo e nel creare nuovi posti di lavoro e una nuova ricchezza.

Chi crea l'impresa nel nostro mondo, normalmente, non ha mai come primo obiettivo quello di fare i soldi, è un brutto modo di parlare ed è anche un brutto modo di pensare: prima di tutto uno vuole trovare una sua autonomia, con la capacità di mantenere se stesso e la sua famiglia e creare

posti di lavoro. Pochi di noi hanno fatto grandi fortune, molti purtroppo ne hanno avuto poca. Oggi stiamo cercando di fare in modo che questo non avvenga per la maggioranza, perché si è creata una Babele di grandi e piccole imprese, di stragrande forza di capitale e piccoli imprenditori che hanno difficoltà di accedere al credito anche solo per qualche decina di migliaia di euro, o qualche volta anche meno. Noi vogliamo che sia data la possibilità a tutti di trovare un proprio spazio e di mantenerlo: questo serve sempre di più soprattutto se le regole e l'etica, che in questo mondo qualche volta viene abbandonata completamente, vengono rispettate non solamente dall'impresa, ma da tutti, dai consumatori, dalle famiglie, dai, perché non c'è dubbio che questa situazione è durata troppo tempo ed ha portato qualcuno ad avere delle posizioni di grande privilegio. Ma oggi mi pare di capire che l'Italia non sia più da considerare una perla dell'offerta dei mercati mondiali.

Noi vogliamo ritornare ad esserlo, anche se devo dire con grande serenità, per poter riprendere questa nostra considerazione, basterebbe che tutti insieme facessimo uno sforzo: lo chiediamo alla politica, sta arrivando il Presidente della Provincia, quindi probabilmente già lei lo farà nel suo intervento, ma non c'è dubbio che siamo consapevoli del fatto. Noi vogliamo fare la nostra parte, insieme a voi, sia che sarete imprenditori o sia che sarete i consumatori nel futuro. Sappiate che ci teniamo al Paese e non è un problema di soldi, ma di poter vivere serenamente nel rispetto delle regole. Grazie.

Grazie Massimo Zanon. Alla chetichella, ma è arrivata la padrona di casa, quindi adesso ci siamo tutti, però prima di dare la parola alla Presidente della Provincia Francesca Zaccariotto, c'è già un primo momento, se qualcuno di voi, dopo questo primo giro di interventi da parte dei Presidenti delle Associazioni di Categoria, se c'è una qualche domanda da fare, una curiosità, qualcosa da chiedere, credo che ci sia anche da qualche parte un microfono volante per far sentire bene a tutti...

MODERATORE

**INTERVENTO
DAL PUBBLICO**

FABIO GIACOMELLO

**PRESIDENTE
CONFARTIGIANATO
DI VENEZIA**

Vorrei chiedere al Dottor Giacomello di spiegarci meglio i suoi dati riguardo alle differenze nord-sud che dette così sembravano cenni di populismo nordista e che cosa lui proporrebbe di fare con l'esperienza che ha il suo amato nord verso le imprese del sud che sembrano intaccate dalla mafia.

È giusto che questi dati vengano presentati, ma come dicevo prima, quando si leggono delle notizie io sono stato abituato ad informarmi ed a capire da dove vengono, le fonti, a trattare queste notizie. Dopo ognuno si fa la sua idea, magari tu ti fai quella che il mio è stato un intervento nordista, un altro quella per cui il mio è un intervento che vuole spiegare determinati dati. I miei dati provengono da fonti autorevoli, quindi non li ho ricavati, non li ho scritti io, li ho ricavati da studi di settore, da studi dell'Agenzia delle Entrate, dall'ISTAT e questi dati portano dei valori che poi ognuno deve interpretare, perché il messaggio che io prima davo è: una volta che si vede un certo tipo di iniziativa, si deve capire anche come interpretarla, per cui se io mi trovo di fronte a dei dati che dicono che nelle zone del nord le operazioni in nero sono meno del 10% e nelle Regioni del sud arrivano al 90%: è un dato di fatto. Detto questo, c'è un altro dato che prima non ho detto, ma adesso posso farlo anche per dire quale potrebbe essere la conclusione: di cui prima non ho parlato: la pressione fiscale in Italia. L'Italia, tra i paesi industrializzati, è quello che ha la pressione fiscale più elevata: sette punti sopra la Francia, dieci punti sopra la Spagna, quindici punti sopra la Germania, diciotto punti sopra il Regno Unito, ventisette punti sopra gli Stati Uniti. Analizziamo questi dati: se al nord l'evasione, da dati ufficiali, è meno del 10%, mi viene istintivo pensare che se la pressione fiscale fosse più bassa, almeno al nord, il problema dell'evasione sarebbe zero. Se c'è un problema di illegalità in Italia, ed è evidente che c'è, bisogna cominciare ad intervenire dove questo problema è più grave. Per cui, quello che dava fastidio un po' a noi rappresentanti di categoria, è che la campagna mediatica fatta nei confronti di aree di sviluppo e produzione, come quelle che citavo

prima, evidenza che i problemi principali non sono qua, ma in altre zone. Grazie.

MODERATORE

Altre domande? C'è qualche altro intervento, qualche richiesta? Prego.

INTERVENTO DAL PUBBLICO

Alla fine la domanda riguarda lo stesso argomento. I dati che ha citato il Signor Giacomelli non sono condivisi neanche da tutta l'informazione italiana. Lo studio per l'industria nel Mezzogiorno sostiene che in Veneto sparisce il 22,4% del reddito: sono dati un po' pesanti e diversi, a parte la Calabria, le Regioni con l'evasione maggiore sono assiepate al centro-nord e questo è confermato anche da uno studio fatto da un gruppo di lavoro del Governo Monti di preparazione per la riforma fiscale. Sono dati un po' diversi.

LUIGI BRUGNARO

PRESIDENTE
CONFINDUSTRIA
DI VENEZIA

La domanda è giusta perché si continua a parlare di dati, io neanche li leggo più ormai. Ognuno si limita ai suoi e puntualmente finiscono sui giornali senza neanche verificare, quindi se vuole uno si alza ne dice altri tre e chi li verifica? La realtà è che il Paese vive un momento di difficoltà estrema.. Cos'ha pensato questo nuovo Governo? Facciamo un sacco di tasse, perché di questo si tratta, aumentiamo la pressione fiscale su tutti, perché altrimenti il Paese non si salva, che può andare bene, ma solo a metà, può andare se c'è un progetto di sviluppo del Paese. Quello che cerchiamo di dire come categoria cos'è? Che se tu hai dei buoni giocatori, non li tieni in panchina, li fai giocare, non mandi in campo i peggiori. Noi pensiamo che

la prospettiva di un disegno federale dello Stato, nota che ha avuto l'apprezzamento del Presidente della Repubblica questa cosa, è la prospettiva unica che questo Paese può avere: "Ognuno fa bene a casa sua".

Se in meridione va bene così, va bene anche a noi, dopo don Ciotti ci dirà se va bene oppure no al mezzogiorno. Io frequento un po' il sud Italia, so che ci sono dei problemi abbastanza seri, ma credo che nella libertà e in un quadro di prospettiva generale, è necessario far correre chi almeno ha il fiato. Per cui qual è il punto? Qui non si tratta di separatismo nordista, tutt'altro, si tratta di dare non l'idea del federalismo come divisione, io contro di te, ma io a favore di quelli migliori. È il problema che si trova a scuola, io non sono mai stato un secchione e non ho mai avuto grandi voti, ma non ho mai votato contro il secchione, sempre a favore: io cercavo di salvare la pellaccia mia, ma non ho mai fatto la spia, non ho mai accusato qualcuno, ho sempre denunciato pubblicamente cosa non andava. Ancora oggi ci metto la faccia.

Io credo che dobbiamo pensare ad un federalismo che sia per tutti, che vada bene a Venezia così come a Messina. Se Messina oggi non è in grado di costruirsi un proprio federalismo, aspetteremo che arrivi, ma nel frattempo la locomotiva economica, che è al nord, e questo mi sembra di tutta evidenza, deve ricominciare a correre perché se si ferma la punta del nord siamo bloccati tutti, questo è il passaggio e per ricominciare a correre bisogna che l'Italia ricominci a vendere i propri prodotti nel mondo.

Siamo 7.000.000.000 di persone, di cui 56/60.000.000 siamo noi italiani: se spariamo a tutti, nessuno se ne accorge in India, in Afghanistan perché a nessuno interessa di noi, il benessere a cui siamo abituati sia voi che io. Io sono figlio di un insegnante e di un operaio e ho deciso di fare l'imprenditore perché faccio fatica a prendere ordini, sono proprio anarchico di mio: questo è l'unico motivo vero, non ce ne sono altri. Poi assieme a tanti operai, collaboratori ed impiegati siamo partiti da un telefono e abbiamo fatto un'impresa. Eravamo ragazzi quando siamo partiti. Al sud purtroppo per un'altra serie di motivazioni, spesso proprio legate alla legalità, questa cosa non si può fare, vengono a mancare le occasioni che voi potete avere: occasioni di lavorare 20 ore al giorno, non di lavorarne 6, chiudere e dopo andare in palestra.

È un dato di fatto, adesso bisogna chiudere i buchi dello

Stato. Quello che cercava di spiegare il Presidente degli artigiani è che scopriamo da molti anni, lo sappiamo un po' tutti, si vocifera, si dice, che ci sono delle aree del Paese dove i buchi sono anche più grandi, allora bisogna cominciare a razionalizzare. Parlavo di sprechi prima, la ricerca dell'impresa è costante, la ricerca di evitare gli sprechi, sì, ma lo spreco non è solo evitare di spendere una fotocopia o un foglio, il problema è che c'è tanta gente ed una scarsità di produttività; mentre nell'impresa si cerca di aumentare la produttività delle persone dobbiamo anche aumentare la qualità e il numero dei prodotti che escono.

Lo Stato deve fare la stessa cosa, lo devono fare i politici e tutte le istituzioni: devono cominciare a non tagliare gli investimenti per le attrezzature.

Nella scuola abbiamo una spesa che è abbastanza proporzionata agli altri Paesi europei, però abbiamo insegnanti che sono stati precari per trent'anni e non riescono ancora ad entrare in ruolo. Sarebbe interessante andare a vedere in che modo vengono indirizzate queste logiche e come vengono gestite le spese ad esse connesse.

Io ho chiesto ai tedeschi: ma voi dove investite i soldi? Noi abbiamo una percentuale, un 20%, che viene investita nei plessi scolastici, nelle strutture e studenti: sono proprio anche loro che dovrebbero dare alla fine dell'anno i voti ai professori, non solo i professori agli studenti e sarebbe giusto fosse così.

In Inghilterra, quando le imprese vanno sul mercato, il giudizio del cliente è inappellabile. Provate a pensare quando andate a fare la spesa o state con gli amici a passeggiare per la strada e passate davanti ad un negozio: se non entrate, quel negozio ha perso e non c'è appello, non viene rimandato, l'avete bocciato magari solo perché vi sta antipatico, oppure la merce non vi soddisfa. Eppure il proprietario lì ci vive, ci fa campare la famiglia ed i suoi dipendenti e chi produce quella merce. Se in tutti i negozi dov'è esposta quella merce funzionasse così, l'azienda chiuderebbe: questa è la realtà, bella o brutta che sia.

La competizione: solo questo noi chiediamo sia, perché siamo andati in Europa, crediamo di voler restare in occidente e non andare in Africa, dobbiamo invece accettare la sfida della competizione e dobbiamo giocare con i più bravi. Tutti dobbiamo diventare più bravi e, finisco, a Londra i pazienti danno i voti agli ospedali e quelli che hanno un ottimo rapporto di qualità, prendono premi, che è una cosa giustissima. Dovrebbe essere così in tutti gli ambiti anche

tra gli insegnanti, io sono figlio di insegnanti, perché ci sono delle persone eccezionali, straordinarie, e lo dico per esperienza vissuta, ci sono altri invece che sono dei fannulloni e spesso accade che le persone più incapaci diventino le più prepotenti. Allora è giusto che gli studenti diano i voti agli insegnanti, che i pazienti diano i voti ai medici ed agli ospedali, che i clienti diano i voti alle aziende e che i cittadini diano i voti alla politica.

Io darei la parola alla Presidente della Provincia Francesca Zaccariotto e poi abbiamo l'intervento di don Luigi Ciotti, poi ci sarà ancora uno spazio per il dibattito. Prego, Presidente.

Grazie. Un saluto a tutti i ragazzi, ai vari rappresentanti che sono in questa sala.

Mi hanno detto che sono in minoranza come tribuna politica, è vero, nel senso che oggi l'incontro che c'è con voi è un incontro che dovrebbe favorire quello che è il confronto, la discussione, l'informazione tra i vari soggetti che sono coinvolti in questa grande parola che è la legalità.

Io vedrò di portarvi via pochissimi secondi perché fra tante affermazioni generiche che si fanno, pare anche che i politici parlino molte volte per niente e quindi rischiano di portare via spazio ai tecnici, quindi vedrò di non essere inquadrata in questa categoria, almeno nell'occasione.

Visto però che questa è anche una giornata di riflessione, mi permetto di dire che proprio per il momento che stiamo vivendo, cerchiamo di abbandonare quelli che sono concetti generici, perché in tutti i settori esistono delle distinzioni e quindi ci sono i bravi insegnanti e quelli meno bravi, i bravi alunni e quelli meno bravi, i bravi imprenditori e quelli meno bravi, ma ci possono essere anche i politici che decidono di

MODERATORE

FRANCESCA ZACCARIOTTO

**PRESIDENTE
DELLA PROVINCIA
DI VENEZIA**

fare politica con un senso di responsabilità e chi invece può farlo per motivazioni scelte, e credo che questa sia una delle pochissime categorie che invece prende il voto, perché viene espresso attraverso l'elezione che hanno i soggetti politici, che avviene grazie al diritto di voto che ogni cittadino ha dopo i 18 anni. Quindi dovremmo tornare al concetto di responsabilità verso il voto e quindi sapere che quando si mette una croce, si individua anche una persona che poi deve rispondere, perché questo significa responsabilità e dare risposta su dei mandati specifici che vengono assunti.

La Provincia ha ritenuto doveroso aderire a questo progetto legato alla legalità, proprio perché come Ente Pubblico non si è chiesta, in relazione alle specifiche competenze, quale delega o meno ha su un tema come quello della legalità, che è un tema trasversale, che tocca tutti i settori, le imprese, la scuola, la cultura, l'educazione, ecc. Quindi abbiamo cercato di porci, come dicevo, indipendentemente dalle competenze, in un'ottica di condivisione di percorsi, cioè nel ritenere che fare un cammino assieme ai soggetti, le categorie presenti nel territorio, come Ente Pubblico, fosse un dovere e questo ci ha permesso di aderire, sostenere ed anche di proporsi con una progettualità che ha dato anche delle soddisfazioni.

Faccio un esempio: voi sapete che la Provincia ha la figura della Polizia provinciale, dove magari fino a pochi anni fa la si vedeva solo come soggetti che indossavano una divisa grigia, che si occupavano di ambiente e caccia. Adesso, da due anni, queste figure, ad esempio, sono state affiancate nel territorio per il progetto legato alla legalità che riguarda anche il commercio abusivo cioè l'illegalità di commerciare degli oggetti che non rispondono ai requisiti che l'Europa gli impone. Quindi questo cos'ha favorito? La riduzione del commercio illegale, ha permesso di fare poi dei progetti con le scuole, di utilizzare, visto che oggi si parla di razionalizzazione delle risorse economiche, ma anche delle risorse umane, del personale formato con contratti uguali a quello che hanno tutte le altre Forze dell'Ordine, in settori che prima erano assolutamente esclusi. Ci ha permesso di poter, ad esempio, aderire ad un progetto che riguarda proprio il Protocollo di Legalità che abbiamo sottoscritto il 9 gennaio assieme al Ministro Cancellieri, che è stato promosso dall'Unione delle Province Italiane, ma anche dall'Associazione dei Comuni d'Italia, che mira proprio a ridurre il rischio di infiltrazioni legate alla criminalità, ad esempio, nei lavori

pubblici, quindi si sta cercando di lavorare secondo un concetto di sinergia, di rete, perché ormai questa non è più la formula magica, ma dovrebbe essere proprio la metodologia adottata da tutti, che l'unione fa la forza e che quindi, come lavorare insieme in un territorio, tra i vari soggetti istituzionali, Province e Comuni, favorisce il raggiungimento di determinati obiettivi. D'altra parte sappiamo che fenomeni come quello della legalità non sono legati ai campanili, ai confini delle singole realtà locali, ma che devono proprio essere frutto di un sistema di sensibilizzazione e di educazione che cerchiamo di trasferire a tutti i vari livelli.

Così pure mi piace ricordare il progetto che abbiamo firmato con le scuole lo scorso anno, che si chiama *Giovani Originali*, perché, quando noi affermiamo che la legalità è un concetto trasversale, che quindi riguarda il nostro modo di porci, la nostra cultura, la nostra educazione, cominciare a capire da quando si è giovani che anche noi nell'acquistare merce, prodotti, che sono illegali perché non rispondono ai requisiti che l'Europa, che l'Italia ci dà, significa contribuire ad un sistema di illegalità, io credo che sia un percorso assolutamente utile da poter fare assieme.

La presenza oggi di don Ciotti credo sia una presenza assolutamente importante, non solo per quello che significa don Ciotti, considerato tutto il lavoro che ha fatto proprio in termini di legalità, ma perché credo che ci aiuti a pensare proprio a questa trasversalità della legalità e quindi non vederla a seconda dei nostri interventi, legata alle imprese piuttosto che alla scuola o alla politica, ma a vederla come stile, io mi permetterei di dire, di vita, come percorso da fare insieme, quindi come via da individuare, che dobbiamo imparare noi e averla proprio come stile dentro, ma dobbiamo anche trasferirla a tutte le altre persone in relazione alla responsabilità del ruolo che ognuno di noi riveste.

Io ringrazio quindi particolarmente la Camera di Commercio, le scuole a cui, ovviamente, ci mettiamo a fianco come Ente Pubblico, disponibili non solo a dare informazioni che possiamo avere, condividere progetti, ma capire che anche le istituzioni pubbliche se vogliono cambiare qualcosa in questo Paese, devono mettersi a fianco di tutti gli altri e percorrere insieme questa via e credo che questo sia il motivo principale per il quale noi oggi ci siamo messi a fianco a voi e siamo, come Presidente della Provincia, seduti a questo tavolo. Grazie.

MODERATORE

Grazie alla Presidente della Provincia Francesca Zaccariotto. Nel frattempo, si sono collegati in streaming le scuole che vedranno l'intervento di don Luigi Ciotti dalle loro sedi. Darei subito la parola a don Luigi Ciotti perché abbiamo già detto tante cose.

Ringrazio già, sia tutti voi che siete dentro a questo auditorium, lo faremo anche dopo, sia gli insegnanti che hanno creduto nell'accompagnarvi qui oggi, perché credo sia un atto non dovuto quello di partecipare ad una giornata così, ma un atto che sicuramente ci lascerà moltissimo.

Don Luigi, a te la parola, grazie.

DON LUIGI CIOTTI

FONDATORE
ASSOCIAZIONE LIBERA

Sono io che vi ringrazio, sono contento di essere tornato a Mestre e Venezia. Io sono di Pieve di Cadore, quindi sono orgoglioso di essere di questa terra e di questa Regione, di essere nato sulle Dolomiti a Pieve di Cadore, se permettete. Io mi auguro che ci sia un domani in cui non si parli tanto di legalità, pur avendo speso gran parte della mia vita, insieme ad altri, a parlare di legalità. Noi siamo qui per riflettere e per mettere nel modo giusto il nostro percorso, è un mezzo; sbagliato sarebbe vedere nelle regole un valore ed un fine. È la giustizia il fine ultimo, le leggi sono un mezzo per realizzare la giustizia.

La legalità è importante, il rispetto delle regole è fondamentale, se non ci piacciono qui è stato ricordato, ci mettiamo insieme per cambiarle, però, nella correttezza, dobbiamo dirci che non è l'obiettivo la legalità, ma l'obiettivo chiaro resta la giustizia, e la giustizia non può essere confusa con la legalità. La giustizia, e qui è emerso, e mi pare importante sottolinearlo con forza, ma voi siete svegli, intelligenti e mi capite, la giustizia non venga confusa con la legalità perché la giustizia è la realizzazione effettiva dell'uguaglianza, dei diritti, dei doveri, delle opportunità, dei servizi. La legalità è il rispetto formale delle regole che devono essere rispettate, però è un obiettivo, ragazzi, sono cose che voi intuite, avete approfondito a scuola, continuate a farlo, vi prego, fatelo. Dobbiamo sconfiggere oggi un grave peccato, io lo chiamo il "peccato del sapere", cioè la mancanza di profondità: c'è

troppo sapere a volte di seconda mano e per sentito dire, voi abbiate sempre questa coscienza critica, questa voglia di non fermarvi in superficie, di scendere in profondità, come le domande che voi ponete, è segno di una ricerca, di un'intelligenza vivace, è la cultura che dà la sveglia alle coscienze. Abbiamo bisogno di questa profondità e di questa conoscenza, allora in questo senso mi sembra che si debba dire che la legalità è la saldatura fra la responsabilità e la giustizia, tra il nostro io e quell'obiettivo che resta la giustizia. Noi siamo qui per costruire giustizia. Il vostro impegno è costruire giustizia, allora, in questo senso il garantire la legalità ed il rispetto delle regole è importante, deve essere un impegno di tutti; se non ci vanno, ci mettiamo insieme per cambiare le regole, ma deve essere chiaro dentro di noi che le regole non sono un valore in sé, non sono un valore, la legalità non è un valore, ma è un fine, è un pre-requisito per raggiungere un obiettivo, che è la giustizia. La giustizia è il fine ultimo.

Io credo che la migliore definizione di legalità, se si può definire la legalità perché è difficile farlo, io vi devo dire sinceramente, con molta libertà, l'ho trovata in alcuni documenti di vescovi del 1991: *Educare alla legalità*, non è perché sono un sacerdote che mi aggrappo lì, no! Perché in quel documento, di un'attualità impressionante, dopo ventuno anni, perché siamo qui a parlare di legalità, di diritti, di contrasto alla corruzione pubblica, alle mafie ecc., lì ho trovato la migliore definizione, quando viene indicata come il rispetto e la pratica delle leggi: ma è la sottolineatura che dà la forza di tutto questo, perché la sottolineatura che è stata data, che poi viene dalla vita, dalla pratica, dalla concretezza, dalle esperienze: si dice che la legalità è un'esigenza fondamentale della vita sociale, per promuovere il pieno sviluppo della persona umana e la costruzione del bene comune, è qui che sta la forza.

Le regole ci vogliono, dobbiamo rispettarle, se non ci vanno bene le cambiamo, però attenzione, ecco l'esigenza fondamentale della vita sociale che è l'elemento centrale per promuovere il pieno sviluppo della persona umana, perché il rispetto delle regole ti aiuta a crescere, a guardarti dentro, a rispettare gli altri, significa regole condivise a tutela del bene comune di tutti, però c'è anche quella sottolineatura, la costruzione del bene comune.

Qui c'è un nodo che voglio insegnarvi, da cui non scappa

nessuno: non c'è legalità senza uguaglianza. Il presupposto fondamentale della legalità è l'uguaglianza, ossia se tutte le persone non sono riconosciute nei loro diritti e nella loro dignità, la legalità può diventare uno strumento di esclusione, discriminazione, oppressione e potere.

Bisogna allora dire questo, noi abbiamo avuto alcune leggi nel nostro Paese, che ci portiamo, che legali non sono, sono legali perché sono leggi che devo rispettare, ma devo anche lottare per cambiarle, nel rispetto della democrazia del nostro Paese e non è possibile che da 18 anni si chieda all'Italia una legge che metta nel Codice penale i reati contro l'ambiente e non c'è, poi ogni volta che c'è un'alluvione, una tragedia, tutti dovremmo alzarci a gridare! 18 anni, quindi una trasversalità di responsabilità che si trascina da anni. Come sul caporalato, che giustamente avete richiamato: caporalato, questa intermediazione di manodopera, è passato un disegno all'acqua di rose, eppure qui si consuma parte di forme di violenza e di sfruttamento rispetto a tante persone, quindi bisogna ribadire che non c'è legalità senza uguaglianza perché quest'ultima è il suo presupposto fondamentale.

Abbiamo situazioni di persone che non sono riconosciute nei loro diritti e nella loro dignità ma in questo nostro sforzo oggi, andiamo oltre la legalità. L'ho detto, la legalità non è un valore in sé, ma una pratica che traduce il legame tra responsabilità e la giustizia, è questa la sottolineatura numero uno per saldare la legalità a quello che sto per dire.

Vado da un signore di cui quest'anno si celebravano i trent'anni della morte: lo hanno ammazzato, questo signore, a cui dobbiamo molto, perché nel 1982 lui è il primo firmatario, insieme ad un altro signore ancora vivente, Gino Rognoni, questo signore è Pio La Torre. Firmò la legge che, nel 1982, stabilirà in Italia cos'è la mafia e i suoi reati, nell'articolo 416 bis. Ma questo signore non vedrà la sua legge e non vedrà il suo sogno di confiscare i beni mafiosi perché viene ucciso 4 mesi prima.

Chi di voi viaggia sui siti? Andate a cercare il nome di Pio La Torre, trovate tanto materiale, tanti documenti. Qui noi non troviamo stima, affetto, riconoscenza, ma attenzione: ai funerali in paese tutti promettono che la legge passerà subito. Ma la legge non passerà subito, ci vorrà un'autobomba per farla passare la legge, che ucciderà un Magistrato di nome Chinnici: allora c'è una scossa, una reazione e passa questa

legge. Ma questo signore a cui dobbiamo molto, Pio La Torre, quest'anno, il 30 aprile, sono trent'anni dalla sua uccisione, ci disse questo, che io vi consegno, perché salda alcuni di questi pezzi insieme. Ci disse un giorno: "dobbiamo considerare la lotta alla mafia come un aspetto molto importante e decisivo, non a sé stante, ma nel quadro della battaglia più generale per la difesa dello stato democratico e quindi della lotta per l'ordine democratico del nostro Paese", è un problema di democrazia. Noi siamo qui per un problema di democrazia ed è molto bello ed importante che la Camera di Commercio, le altre Camere, abbia sentito e senta forte tutto questo, perché la democrazia si fonda su due doni. E quali sono? I due doni fondamentali che la democrazia ci consegna sono la giustizia e la dignità umana. Ma c'è una terza parola, non dimenticatela mai, innanzitutto, non devo dimenticarla mai, necessaria, senza la quale la democrazia non starà mai in piedi, si chiama responsabilità.

Noi chiediamo allo Stato, alle Istituzioni, alle Amministrazioni, che si assumano le loro responsabilità: dobbiamo chiederlo coi termini giusti, con i linguaggi giusti, con le modalità giuste, ma, vi prego, la democrazia non starà mai in piedi in un Paese se noi non ci assumiamo anche la nostra parte di responsabilità, che comincia dalle piccole cose, da quella voglia di scendere in profondità nella conoscenza, di saper distinguere e non confondere, sennò diventa tutto una generalizzazione, una semplificazione, che comincia dalla voglia di far emergere le cose positive che ci sono. Se noi ci fermiamo e ci guardiamo attorno, ognuna delle nostre realtà, voi siete i primi testimoni di cose belle, importanti, di valore positivo, ed il mio dovere e il vostro è farle emergere, facendo onore alla nostra terra, alle persone che si sono sporcate le mani, a quante sono fortemente impegnate in contesti e mondi diversi.

La generalizzazione è pericolosa, è una deriva pericolosa, io ve lo dico come sono capace, con tutti i miei limiti che sono tanti. Vi prego, io non ho nessun titolo per essere qui, ma sono venuto per un segno di affetto e di amicizia a voi ed a questa terra che è la mia terra, e sento prepotente dentro di me il bisogno che in questo Paese si aprano i telegiornali alla sera con una notizia bella, poi mettiamo anche le altre cose, che diano la concretezza della speranza, perché ci sono migliaia di situazioni di positività: una è la vostra presenza qui a riflettere di questo e gli amici

che ci stanno ascoltando. È già un segno di positività, di persone che si fermano, che si interrogano, che si pongono delle domande, che vogliono saper distinguere per non confondere, cogliere le positività e denunciare le cose che non vanno, la verità che non fa sconti a nessuno, neppure a noi stessi, e la verità è che la nostra terra, dal rapporto della DNA, Direzione Nazionale Antimafia dell'altro giorno, emerge, ma questo non significa, come giustamente è stato richiamato, che generalizziamo, emerge che l'anno scorso 50 imprenditori operanti nel distretto di Venezia sono entrati dentro ad un certo giro di formazione di ricatti, ecc., ma questo non significa niente rispetto alle altre migliaia che sono stati messi in evidenza. Emerge dai rapporti della Direzione Nazionale Antimafia che, in questa mia terra, che è la vostra terra, il clan dei Casalesi ha delocalizzato la loro presenza, in una misura, che non è grande all'apparenza, ma non deve farci né sopravvalutare né sottovalutare. Ma si prende coscienza, la voglia di conoscere, di essere persone attente, ed è anche vero perché io sabato ero nel territorio dei Casalesi a ricordare i 10 anni della morte di Federico Del Prete che era un ambulante e che si è rifiutato di pagare il pizzo ed ha fatto un sindacato di ambulanti per difendere, e aveva scoperto che l'esattore a nome del clan dei Casalesi era il vigile del paese e l'aveva denunciato e alla vigilia del processo, in cui lui doveva testimoniare lo hanno ammazzato.

Scoprire che il clan dei Casalesi è presente in questa terra deve restituire gratitudine al lavoro dei Magistrati, delle forze di polizia, della Prefettura e degli organi competenti che hanno permesso di scoprire questo. È una realtà di cui noi prendiamo atto, come prendiamo atto che, vicino a Treviso, Cosa Nostra è arrivata attraverso un suo signore legato a Bernardo Provenzano, che ha investito in imprese immobiliari, in affari e la DNA ci consegna tutto questo, che vuol dire amore per la verità e il prendere coscienza.

C'è un passaggio importante che voi avete ricordato e nel rapporto della Direzione Nazionale Antimafia il distretto di Venezia viene messo in evidenza. Sono due aspetti che ribadiscono quanto qui è stato detto e ci aiuta a conoscere ed a vivere la dimensione della democrazia, cioè l'importanza della vostra parte di responsabilità, in questo grande momento di crisi del Paese, in cui le organizzazioni di tipo mafioso approfittano della grave crisi economica che at-

traversa il Paese, per impadronirsi delle imprese piccole e medio-piccole che già versano in difficoltà o le cui difficoltà vengono aggravate dagli stessi soccorritori che prima gli prestano i soldi e poi fanno l'abbraccio mortale.

Questo è il rapporto della DNA, ma chi di voi c'è dentro, ha naso, ha le antenne, queste cose ve le insegna, ma da quello che emerge dal rapporto si nota ancora l'elevato numero di imprenditori colpiti in un così breve periodo, indice della pervasività del sodalizio criminale che esiste. Da una parte, c'è un lavoro a cui va gratitudine, alla Magistratura ed alle forze di polizia, e a quelle istituzioni impegnate, dall'altra parte, c'è la denuncia di una situazione per cui uno non può dire che non ci sono questi problemi in casa nostra, pur dandole la giusta misura. Ma la cosa che emerge già a Milano, già a Torino, emerge anche qui: è il silenzio delle vittime. Dice il rapporto: quasi vedessero dei salvatori nei loro aguzzini, al punto che gli inquirenti hanno dovuto far ricorso a strumenti di infiltrazione per sfondare il muro dell'omertà: allora questo è il dato già emerso a Milano, che chi era in questa morsa, non denunciava.

Noi dobbiamo dare coraggio e forza alle persone e quindi è molto positivo quello che viene firmato oggi, questo patto: è davvero ottimale che le categorie professionali stiano costruendo questi codici etici al loro interno. Io ho partecipato a diversi patti in Italia, cominciando da quello di Modena, che per la prima volta in Italia, vedeva coinvolti dai notai ai geometri, tutti insieme, ma devo per correttezza ricordare che alla fine dell'800, inizi del '900, in Sicilia c'era già un codice etico, oggi diremmo delle imprese.

Ben venga che oggi ci sia, perché è un segno importante e di positività, ma attenzione che c'era già, c'erano già delle persone che nell'arco degli anni avevano messo dei paletti, poi come tante volte, le cose capitano, le cose vanno ed ecco che tornano.

È importante prendere coscienza delle contraddizioni, delle zone grigie, proprio nell'amore della verità, anche nelle cose positive che vengono messe in circolazione. Io non parlo più dell'etica delle professioni, preferisco parlare per tutti dell'etica come professione. Voi capite cosa vuole dire, per me come per voi, per me innanzitutto, nel mio impegno di educatore, l'etica come professione. Anche se non mi piace, tutti, ma proprio tutti, senza eccezioni, dovrebbero diventare in questo senso professionisti dell'etica, cioè noi

dobbiamo mettere le migliori capacità, conoscenze, competenze, la propria responsabilità, il nostro contributo che consiste in quella terza gamba che regge la democrazia.

Io devo mettere il mio contributo e voi sapete che “responsabile”, nel suo valore etimologico vuol dire “rispondere”, responsabile è chi risponde. Siamo chiamati a rispondere e quindi siamo chiamati tutti, nessuno escluso, a mettere le nostre migliori capacità, conoscenze, competenze, al servizio di un rinnovamento etico, culturale, sociale nei contesti in cui viviamo, tanto nella vita privata, quanto in quella lavorativa e pubblica.

L’etica, come professione intesa in questo senso, questa dimensione di eticità che deve appartenerci, questo nostro contributo ad un cambiamento, ma l’etica che noi dobbiamo sempre chiedere agli altri, credo che io debba chiederla a me stesso innanzitutto.

Ragazzi ve la propongo, spero con grande rispetto, ma con grande cuore, perché sentiamo parlare tanto di moralità pubblica, di etica nel nostro Paese. Io sono convinto che questo sia importante e fondamentale, io sono uno di quelli che chiede coraggio e quando la Corte dei Conti ci dice che, solo nella corruzione pubblica, la sua stima, è pari a 60.000.000.000 di euro, uno si porrà due domande in più, anche qui non generalizzando e non semplificando, e quando la Banca d’Italia nel suo rapporto sul riciclaggio di qualche mese fa, che voi trovate benissimo sul sito, cercando “vice direttore della Banca d’Italia nazionale”, questo fa un passaggio sul riciclaggio del denaro e dice testualmente: “il riciclaggio rappresenta un ponte fra criminalità e società civile, che offre ai criminali, che dovrebbero essere per definizione banditi dalla società, offre gli strumenti per essere, invece, accolti ed integrati nel sistema, arrivando a sedere nei Consigli di Amministrazione ed a contribuire all’assunzione di decisioni economiche, sociali e politiche rilevanti”. Capite che è di estrema gravità questo aspetto? Capite che in queste dichiarazioni di un organismo che misura le parole, è un segno di un coro etico nel nostro Paese, è un segno sulla corruzione pubblica che è un dato che ci viene riproposto con forza e che qui è stato ricordato e che siamo chiamati ancora una volta a non generalizzare, ripeto, a non dimenticare mai le cose importanti e positive che ci sono, ma a prendere coscienza che un morso di più, uno scatto di più da parte di tutti è necessario. Quindi non è non sono

solo le mafie il bersaglio della lotta di *Libera* che ha quella sigla che può trarre in inganno, perché è nata dopo le stragi di Capaci e di D’Amelio, 20 anni fa alla morte di Falcone, di Borsellino, ha fatto i primi passi con la voglia di mettere assieme le associazioni, i gruppi, i movimenti ed oggi *Libera* ha 1600 associazioni nazionali, dall’Azione Cattolica Italiana, che questa sera sarà in un vicariato per l’Azione Cattolica Italiana, un momento di grande riflessione, a segmenti della Chiesa, mondo dell’AGESCI, c’è Legambiente, c’è l’ARCI, l’Unione degli Studenti, c’è la Chiesa valdese. Voi trovate il movimento degli anziani, trovate una trasversalità, io avrei il coraggio di dire unica, perché nel contrasto alle forme di illegalità, non per essere solo contro, certo, ma soprattutto per costruire dei percorsi, quindi positività di fermento, cominciando dai percorsi educativi, dal mondo della scuola, dalle università, e qui è bene stato ricordato dal nostro dirigente generale il grande valore di questi percorsi. C’è bisogno che uniamo forze, energie, non rimaniamo schiacciati solo nella lettura del contrasto alle grandi criminalità, alle mafie ecc. ma, a fare da viatico a questi grandi giochi criminali, ci stanno spesso altre forme di illegalità e oggi l’aspetto più difficile è la legalità sostenibile, è la legalità malleabile. Sono tanti quelli che hanno scelto: quindi se mi conviene, rispetto le regole, se non mi conviene non le rispetto. In questo senso, io credo queste forme di egoismi sociali e di individualismo diffuso hanno bisogno del nostro senso di responsabilità, del nostro impegno, del nostro metterci in gioco, di una lettura a 360 gradi, ripeto, sempre partendo dalle positività, da leggere, da riconoscere, da sottolineare.

Io credo, allora, che si debba parlare di un educarci alla responsabilità ed alla legalità, ma prima c’è la responsabilità, perché se io sono responsabile, mi impegno anche a rispettare quelle regole e a portare avanti in un certo modo, con una certa forza e con una certa attenzione.

Aveva ragione un signore, di cui voi avete certamente letto delle pagine difficili, perché graffiano le coscienze, ma anche meravigliose in un certo senso. Io questo signore lo vedo tutti i giorni, anche se è morto, perché al gruppo Abele, il gruppo dove io vivo da 45 anni per l’accoglienza delle persone più fragili e più deboli, ci lavora la nuora e ci passano sempre i nipoti ed il figlio, Primo Levi, autore di *Se Questo è un Uomo*. Non dimenticate che Primo Levi un giorno

ci portò una riflessione che forse avete letto, consegnando-
ci le due facce dell'ingiustizia, con la sua esperienza, le sue
fatiche, le sue speranze, la sua forza, la sua dignità quali
erano le due facce dell'ingiustizia di Primo Levi? La prima
faccia dell'ingiustizia è l'assenza di diritti. La seconda faccia
dell'ingiustizia di Primo Levi è la zona grigia, cioè è quella
zona di confine tra ciò che è legale e ciò che è illegale, tra
ciò che è giusto e ciò che non è giusto, quella zona grigia
è una zona molto difficile e preoccupante perché la forza
delle mafie non sta dentro la mafia, sta fuori, in quelle con-
nessioni, in quelle alleanze, in quei supporti anche, purtrop-
po a volte in quei professionisti, pochi, che si sono prestati,
e si prestano, alle grandi operazioni immobiliari: qualcuno
avrà firmato le operazioni immobiliari a Treviso degli amici di
Provenzano, magari lucidamente.

C'è una lettura da fare con rispetto, sapendo sempre di-
stinguere. Ma la forza delle mafie sta fuori dalle mafie, sta
in questi rapporti, in queste connessioni, in queste alleanze
e sta anche in parti del corpo sociale e che piacciono a
qualcuno, in parti di segmenti del mondo della politica, è
questa la storia, sennò parleremmo di crimine organizzato,
che è un'altra cosa. Quando parliamo di mafie e parliamo di
un crimine organizzato, che per raggiungere il suo scopo, i
suoi obiettivi, si avvallano di tutto questo.

Ci vuole questa rivolta, questa nostra lucidità con grande
umiltà, mai generalizzando, mai semplificando, perché questo
sarebbe un aspetto molto, molto pericoloso, e vi prego, io vi
invito come sono capace, non ho nessun titolo, ho solo un
senso di grande stima e di grande affetto nei vostri riguardi, io
credo che siete il più importante capitale del mondo del lavoro
rappresento in forme diverse. Parlando delle competenze ri-
spetto a questo, io l'unico titolo che ho è che sono diplomato
in telefonia e telegrafia, quindi immaginate voi, e l'unica laurea
che ho è in Scienze Confuse, però mi permetto di dire che
abbiamo bisogno certamente, e questa è una terra che ha
tracciato un solco e lo ha dimostrato, di coraggio, di impe-
gno, di forte creatività, che abbiamo bisogno di trasformazioni
produttive capaci sempre di mettere al centro il capitale più
importante, che è la persona umana e questo deve essere lo
sforzo sempre di tutti e credo, non lo dico a voi, ma girando il
nord, il sud, il centro. Oggi *Libera* è in tutti i Paesi d'Europa, le
mafie si globalizzano e noi dobbiamo globalizzare la presenza
delle associazioni, delle università, del mondo della scuola in

tutta Europa. Io credo che lo sviluppo è impossibile se non ci
sono persone rette, operatori economici, uomini politici che vi-
vono fortemente la loro coscienza ed il bene comune, ci vuole
professionalità, ma anche coerenza morale, oggi più che mai,
e la stragrande maggioranza di chi è in questi mondi, questa
dimensione la vive ed è giusto che voi lo sottolineiate con for-
za che non si deve dimenticare, io stesso ho dei parenti che
fanno questo, che si impegnano; ci sono anche i furbi come
da tutte le parti, ma è certo che senza diritti ed uguaglianza,
anche il benessere è a tempo determinato.

Senza diritti, con i vari doveri, lo sviluppo economico non
sarà mai progresso sociale, ecco che è necessario che, spe-
riamo presto, la politica ci consegni un ulteriore passaggio
in questo senso di cui fortemente c'è bisogno. Io credo che
l'Italia, innanzitutto, sia un Paese disuguale, io la giro dalla
sera alla mattina e sono le disuguaglianze a creare divisioni
e conflitti e sulle disuguaglianze ingrassano le mafie, la cor-
ruzione, l'illegalità, le ingiustizie, l'emarginazione. Ma voi mi
insegnate che la Costituzione non parla di nord e di sud, la
Costituzione parla di un Paese saldato e rafforzato dai do-
veri, un Paese dove alcune forme legittime di autonomia non
possono, non potranno, in questo ci impegniamo tutti per-
ché non avvenga, significare egoismi e irresponsabilità.

Io credo che alcune forme di autonomia ci possano e ci
debbano essere, ma in quell'ottica di creare le condizioni
per un cambiamento, ma a chi di noi si trova al sud, terra
meravigliosa, devo dire che c'è un aspetto che io tocco
molte volte con mano, che non generalizzo e non semplifi-
co: è il problema della libertà, ci sono dei territori del nostro
Paese in cui la gente non è libera e la libertà viene prima
di tutto. Credo nelle nostre riflessioni, prima ancora della
responsabilità, della dimensione etica e della legalità, nella
libertà, chi è povero non è libero, chi è senza lavoro non è
libero, ma ci sono territori del nostro Paese in cui la gente
non è libera perché la presenza mafiosa crea un clima di
ricatti, di timori, di paura ed è difficile dovere dire nel 2012
che ci sono ancora pezzi d'Italia in cui la gente non è del
tutto libera. Noi dobbiamo liberare la libertà, la libertà va
liberata nel nostro Paese.

Io mi ricordo, e forse lo avete visto in televisione, mi sono
trovato a fine giugno, i primi di luglio, ad un convegno sul-
lo sport a Bologna, pieno di dirigenti sportivi che avevano
chiesto di parlare di etica e di sport e avevo davanti a me

il Presidente del CONI, Petrucci, Abeti, il Presidente della Federazione Calcio, Cesare Prandelli, il famoso allenatore di calcio e 200 dirigenti sportivi di tutta Italia. Io ho parlato di etica e di sport, però ad un certo punto ho detto: “Signori, io sono stato”, ho spiegato loro, “anni fa in una terra meravigliosa, che è la Calabria, sono stato con quel Prefetto di Reggio Calabria di allora ad inaugurare un campo sportivo su un bene confiscato alla ‘Ndrangheta”. In 9 anni quei ragazzi non hanno potuto giocare una volta una partita di pallone, non gliel’hanno mai permesso. Questo avviene in Italia, Paese in cui siamo orgogliosi, siamo qui che ci rimbocchiamo le maniche tutti insieme ad assumerci una quota di più di responsabilità, anche nostra, per un cambiamento, perché è il noi che vince, dobbiamo unire le forze, metterci insieme, è quello che voi avete colto, proposto.

Io guardando il Presidente della Federazione Calcio ho detto: “I forti calciatori della Nazionale hanno una grande responsabilità verso i ragazzi: i linguaggi, i comportamenti, gli stili anche di vita. Io vi faccio una proposta, non parliamo più di legalità, per piacere, facciamo delle cose concrete, la nazionale di calcio venga ad allenarsi dove non si può allenare nessun ragazzo di 9-10 anni”. Mentre io parlavo, un giornalista chiama col telefonino l’ANSA, il Presidente Abete si guarda attorno e, mentre si alzava in piedi, il 13 novembre in terra di Calabria, sulla terra di Gioia Tauro la Nazionale di calcio è venuta ad allenarsi in segno di affetto con i ragazzi. Oggi 250 ragazzi hanno aperto la scuola di calcio, come si chiama la scuola per il pallone, ma voi capite che è un segno. La Nazionale italiana è entrata in campo con una faccia ed è uscita con un’altra faccia, non è un modo di dire, perché su quel campo hanno incontrato i genitori di persone ammazzate, i genitori del piccolo Dodò di 11 anni, che, mentre giocava sul campo del Crotone, un proiettile l’ha colpito alla testa ed ha perso la vita. Io alla mattina ero andato sull’Aspromonte in un cimitero, da un ragazzo della vostra età, 18 anni, che organizzava i campetti con i suoi compagni di scuola: uno di loro, pieno di vita, lo hanno trucidato e lì i ragazzi, i nostri campioni si sono incontrati. Cosa vi devo dire? Che ho molto rispetto, lo so che sono piccoli segni, ma c’è anche un potere dei segni, contro quelli del potere della forza mafiosa, abbiamo zone del nostro Paese in cui la cappa criminale toglie la dignità alla libertà delle persone. E penso anche alla sofferenza di mol-

ti imprenditori ricattati che non hanno avuto il coraggio di denunciare e sono vittime dell’usura. E mi ha fatto piacere arrivando qui trovare che il responsabile della diocesi, un mio caro amico, ha fatto determinare un sacerdote responsabile degli stili di vita: questa è la prima diocesi italiana in cui accade e in cui viene formulata la Pastorale per gli stili di vita. Con piacere vedo anche che hanno creato un percorso per la Quaresima: siate orgogliosi di questo! Proprio sugli stili di vita, come ad esempio, il digiuno dal “Gratta e Vinci”, dalle macchinette che ci stanno impoverendo tutti, dal gioco d’azzardo, per cui 10.000.000.000 di euro sono in mano alle mafie. E quando qualcuno mi dice: “Sono problemi che non mi riguardano”, attenzione: perché esistono tante forme di attività legate da quei fili, diretti o indiretti. E vedere che proprio questa diocesi lancia un digiuno per un mondo più giusto sugli stili di vita, è una cosa stupenda, cominciando ad evitare proprio quelle dipendenze, come il gioco d’azzardo, per cui sono circa 800.000 le persone che vivono la compulsività, cioè le patologie. Noi, da anni, accogliamo persone dipendenti dal gioco d’azzardo nelle nostre strutture e l’ONU ha stabilito da tanti anni che quella è una malattia sociale. Noi, invece, la stiamo incrementando la lotta, vedendo che ci sono dei segnali che vogliono saldare la legalità, la dimensione educativa, gli stili di vita sani. Questo lavorare insieme mi sembra importante e fondamentale. La penultima cosa che vi affido: Paolo Borsellino. Nel momento di maggior successo della lotta alle mafie, voi siete giovani, ma con i vostri insegnanti certamente delle cose le avrete studiate: il maxi processo, il primo collaboratore di giustizia di nome Buscetta, Falcone che in Squadra lavora e apre uno squarcio, un pool di magistrati ed il maxi processo, centinaia di mafiosi alla sbarra. I vostri insegnanti, i vostri genitori ricorderanno i titoli di giornale di allora: “Tagliate la testa alla Piovra”, “Sconfitta Cosa Nostra”, un momento di grande euforia nel Paese, non era mai successo in quella terra, in quel contesto un numero così, un grande sacrificio e un gran bel lavoro. C’è un signore di nome Paolo Borsellino, siamo a cavallo del 1986/87, che dirà queste testuali parole, che io vi ripeto qui, riguardo al nostro Paese che è l’Italia, al senso dell’associazione *Libera* che è rappresentata in questo territorio, ci sono i suoi referenti, i suoi membri, questa rete di associazioni e di gruppi, che bello, questo lavorare insieme. Paolo Borsellino, in quel momen-

to, disse queste testuali parole, non dimenticatele mai, vi spiegherò tra un attimo perché: “parlare di pericolosissima illusione” e spiegherà: “cessate l'emergenza, sono diminuiti gli omicidi, vengono catturati i latitanti e il maxi processo procede regolarmente” e dice “non sono consentiti allentamenti di impegno e di tensione, non perniciose illusioni di cessata pericolosità solo in presenza di un calo statistico degli episodi di violenza, per altro niente affatto scomparsi”. Qualcuno disse: “il solito pessimista”, era il momento in cui c'era una grande svolta, centinaia di persone dovevano rendere conto alla giustizia. Io ripeto, oggi, con la gratitudine a quanti sono fortemente impegnati, ma basta leggere l'ultimo rapporto della Direzione Nazionale Antimafia per vedere, ad esempio, che nel casertano, dove si sono svolte delle grandi operazioni in questi ultimi anni di grandi arresti, fino all'ultimo di Zagaria, i rapporti ci dicono e quelli che lì ci lavorano, che quei vuoti vengono già occupati da molti giovani e da altre persone, basta vedere il rapporto del Procuratore Capo della Repubblica di Palermo, Messineo, che, nella sua relazione fatta pochi giorni fa, ha lanciato il grido delle speculazioni nell'edilizia su tutto il territorio della Sicilia, con forme e sistemi diversi, di giochi mafiosi. Quindi voi capite che è una riflessione più ampia la nostra che ci invita a leggere le varie forme di legalità e tutti i suoi volti, ma anche leggere fortemente che c'è un problema che ci riguarda tutti, che è questo gioco criminale, pur con elementi e tinte diverse che ci chiede attenzione, voglia e impegno in un certo modo.

L'ultima parola la voglio usare per la Chiesa, perché qualcuno continua a dire che la Chiesa non deve occuparsi di questi problemi. È vero, gli obiettivi della Chiesa sono di ordine morale e spirituale, però, grazie a Dio, la Chiesa a bocca dei suoi vescovi dice: laddove viene messa a rischio la dignità delle persone e laddove viene umiliato e soffocato un progetto di giustizia, la Chiesa ha il dovere di parlare. Un cristiano è chiamato alla testimonianza cristiana, voi lo capite, ha la responsabilità civile, il giudice chiede a due mafiosi: “Perché avete ucciso don Puglisi?” Attenzione a cosa rispondono i due mafiosi, il mafioso numero uno che il giudice interroga si chiama Giovanni Drago, a voi dice nulla questo nome? La risposta che lui dà è significativa “Ero in carcere, è arrivato un prete che non era dalla parte dei mafiosi”. Il magistrato interroga un altro uomo di Cosa Nostra,

un cognome più importante, Salvatore Cancemi e dice: “Perché lo avete ammazzato?”, a verbale ci sono scritte queste testuali parole: “Questo qua era un prete scomodo, un prete che disturbava Cosa Nostra, sicuramente al mille per mille, perché un prete che si fa i fatti suoi, che predica la Chiesa e non tocchi i mafiosi, sicuramente questo campava 100 anni”, quindi lui è morto perché ha toccato Cosa Nostra, non c'è dubbio.

Attenti alla data: don Pino Puglisi viene ucciso il 15 settembre, le mafie se possono, scelgono giorni simbolici, il giorno del suo compleanno, e, nel caso di don Peppino sarà il giorno del suo onomastico. Il 15 settembre viene ammazzato don Puglisi. Ha ragione Giovanni Drago: a Brancaccio è arrivato un prete che non era dalla parte dei mafiosi, perché mentre lui venne ammazzato c'era un altro prete che andava nel covo di un super latitante a celebrargli la messa. Le zone grigie esistono anche nella Chiesa, anche qui, però, non bisogna dimenticare la bellezza, la generosità e l'impegno della stragrande maggioranza delle persone.

Il 15 settembre viene ammazzato, attenzione, ad una data e poi vi svelo una cosa che nessuno sa: il 19 agosto un uomo in carcere chiede con urgenza, quindi 25 giorni prima, di parlare col magistrato. Questo signore si chiama Francesco Marino Mannoia. A verbale Mannoia dirà queste parole: “Nel passato la Chiesa era considerata sacra ed intoccabile, ora invece Cosa Nostra sta attaccando anche la Chiesa perché si sta esprimendo contro la mafia”. Gli uomini d'onore mandano messaggi chiari ai sacerdoti: “Non interferite”. Invece voi capite che dove c'è l'ingiustizia, la violenza, la sopraffazione la Chiesa nel modo giusto deve interferire. Ma, attenti, perché con questa urgenza Mannoia chiede di parlare con il magistrato? Cos'era successo prima? I vostri genitori lo ricordano, ma forse l'avrete vista anche voi quell'immagine del Papa nella Valle dei Templi, il 9 maggio 1993: Giovanni Paolo II, Papa Woytila, ma qui c'è la chiave di quello che pochissimi sanno e, che io vi consegno, perché l'ho saputo dai diretti protagonisti: il Papa era già stato una volta in terra di Sicilia e non ha mai parlato della mafia, era la sua seconda visita pastorale in questa terra, aveva fatto alcune tappe senza mai parlare di questo problema e l'ultimo giorno il Papa pranza nel seminario maggiore di Agrigento, riposa, e poi si forma il corteo papale per andare alla Valle dei Templi dove celebrava l'eucarestia e chiudeva la sua se-

conda visita pastorale. Il corteo improvvisamente si ferma, il Papa scende dall'auto, entra in una porta, esce 7 o 8 minuti dopo, dicono gli osservatori, va alla Valle dei Templi, celebra la messa, legge l'omelia, le nostre omelie devono sempre partire dalla Parola di Dio, bella, profonda, ma nessun riferimento a questi temi. Celebra, preghiera finale e nessun riferimento, saluto finale e nessun riferimento, il Papa sta per andarsene, fa mezzo metro, guardate le immagini che molte volte vengono riproposte, e torna indietro e grida, griderà proprio: "Giudizio di Dio, convertitevi", scuote i siciliani, una meraviglia: "Dovete reagire!".

Io ho capito che il Papa aveva incontrato, dietro quella porta, una mamma ed un papà speciali e quell'incontro lo aveva profondamente segnato dentro, andando al di là dell'ufficialità del momento. A volte noi dobbiamo esserne capaci, e ve lo auguro, di essere un po' folli, una sana follia: siate folli è il senso di rompere certi schemi se sono al servizio del bene comune, di essere capaci di vivere e di non lasciarvi vivere e travolgere da altre cose, di prendere coscienza che il cambiamento ha bisogno di voi, che solo mettendo insieme le nostre forze e le nostre energie, ognuno per la sua parte, è possibile dare una svolta.

Dietro quella porta io ho conosciuto chi c'era: il papà e la mamma del giudice Livatino, giudice giovanissimo, figlio unico, ucciso nel 1990. Quando io incontrai il papà e la mamma, mi dissero questo: "Il Papa ci incontrò dietro a quella porticina", la mamma mi disse: "non sono riuscita a dirgli delle parole dall'emozione, però il Papa mi ha stretto, stretto, stretto, stretto". Il papà invece non disse niente, poi la mamma mi disse: "Gli ho fatto vedere il diario di nostro figlio", lo stesso che ho visto e che mi hanno fatto vedere. Io non so qual'è la pagina che il Papa ha letto, so la pagina che io ho letto nel diario di Livatino e sono convinto che il Papa quando ha letto quelle righe alla pagina... c'è qualcosa qui dentro e sul diario, quello che ho letto io, Livatino aveva scritto una frase che non avrebbe mai pensato che qui a Mestre oggi, lui così umile e così riservato... due righe del suo diario entrano qui nella riflessione, perché aveva scritto tra le tante cose, così riservato nel suo diario, queste parole: "alla fine della vita non ci sarà chiesto se siamo stati credenti, ma credibili."

Basta tanti bacetti alla Madonna e a tutti i santi e poi non ci si sporca le mani concretamente per costruire una giustizia

di cui abbiamo bisogno, nel saldare la terra con il cielo: ecco allora che quel grido, quell'incontro scuote il Papa che, a braccio, dirà quelle parole che ci danno forza e che ci dicono con chiarezza che due cose un cristiano non può fare: obbedire all'ingiustizia e rendersene complice, direttamente o indirettamente, anche con l'indifferenza.

Forza ragazzi, abbiate un po' di questa sana follia, la voglia di mettersi in gioco, di vivere e di non lasciarvi vivere. Voi siete meravigliosi, svegli, intelligenti, forza, dobbiamo sconfiggere insieme! Lo so che non è facile, ma comincia dai nostri stili di vita, dai nostri comportamenti, dai nostri linguaggi il cambiamento, questa è una speranza importante. Grazie.

Dopo questo intervento di don Luigi Ciotti, perdonatemi, mi sono un po' emozionato a sentirlo perché ha citato tante cose che mi hanno formato in questi anni. Mi permetto di darvi un suggerimento rispetto al giudice Livatino, se, questo è molto importante per voi studenti, correggimi don Luigi, c'è la sua professoressa delle superiori, Ida Abate, se non ricordo male, che ha scritto un bellissimo libro su Livatino, che io vi consiglio di leggere, vi faremo avere il titolo tramite il dirigente scolastico. Non so il titolo, non me lo ricordo, ma è molto bello... no il Giudice Ragazzino è di Nando Dalla Chiesa. Ce n'è uno molto bello di Ida Abate, che traccia l'umanità di quest'uomo e fin dall'inizio fa percepire la grandezza del credere nei propri valori, nei valori del bene comune, nei valori di costruire una società nuova rispetto ai rischi che si corrono.

Questo "Forza, ragazzi!", è indicativo, ed è un forza, ragazzi, che io oggi dico anche se avete qualcosa da chiedere a don Luigi, se avete un qualche cosa, parto io con una domanda, dico: don Luigi, 21 marzo, parlavi di date evocative, io te ne chiedo una di data evocativa, il 21 marzo cosa significa per te il 21 marzo?

Il 23 maggio di 19 anni fa, esattamente un anno dopo la strage di Capaci, mi sono trovato a Palermo con i familiari delle vittime. Vicino a me c'era la mamma di Antonio Montinaro e Vito Schifani, due agenti della Polizia di Stato. Non dimenticate che quei ragazzi morti con Giovanni Falcone e Francesca Morvillo erano tre pugliesi andati a morire nel loro servizio: Rocco Dicillo, Vito Schifani e Antonio Montinaro. La cosa che profondamente mi ha colpito e segnato è che la mamma di Antonio Montinaro, con due occhioni pieni di lacrime, si volta verso di me nella cerimonia ufficiale e mi dice: "Come mai non dicono mai il nome di mio figlio?" Perché, sto a sentire altrettante volte, si dirà: "Oggi è l'anniversario della strage di Capaci, la morte del giudice Falcone", a volte si dice anche il nome della moglie che è un magistrato, una stupenda ragazza, la Signora Morvillo era sua moglie e poi si dice "i ragazzi della scorta". Per un papà ed una mamma, per una moglie, per un figlio, com'è importante sentire il nome della persona cara, perché il primo diritto di ogni persona, voi lo sapete, è di essere chiamato per nome, è quella dignità e quella democrazia che ha quei due doni, la dignità e la giustizia e la responsabilità: ecco perché noi abbiamo pensato che ci sia una giornata all'anno in cui si ricordano tutte le vittime innocenti della violenza criminale e mafiosa, non dimenticando le vittime del dovere, le vittime del terrorismo.

Abbiamo scelto il primo giorno di primavera, un giorno neutro che non è marcato, grazie a Dio, il 21 marzo. È da 17 anni che c'è questo appuntamento: quest'anno è in Liguria, a Genova. Quando 3 anni fa siamo andati a Milano, qualcuno diceva: "Ma perché a Milano?". Non c'era stata ancora una grande operazione, la mafia al nord, sono 150 anni che c'è, comunque... 150.000 persone in quel di Milano, sotto la pioggia, da ogni parte d'Italia, quest'anno è Genova, la Liguria, perché noi facciamo nord, sud, centro, nord, sud, centro. È sotto il patrocinio della Presidenza della Repubblica, è sostenuta fortemente da sempre dal Ministero dell'Istruzione: la bellezza è vedere tutte le parti d'Italia a questo appuntamento, migliaia di giovani, scuole universitarie ecc. ma c'è una cosa che segna: è che non è un corteo come tutti gli altri, ad aprirlo ci sono centinaia, centinaia, centinaia di familiari delle vittime innocenti, li vedete i papà, le mamme, i figli, le mogli, i mariti, i nonni, vedete quel pezzo d'Italia che ha perso le persone care nell'adempimento del loro impegno, della loro generosità.

Una cosa i familiari non vogliono sentire più, la stragrande maggioranza dei familiari delle vittime innocenti di mafia non vogliono sentire che i loro cari sono degli eroi. Loro non lo vogliono più sentire.

A me ha colpito molto questo, ma poi ho capito. Ogni anno c'è l'assemblea di tutti i familiari, perché abbiamo voluto che ci sia il giorno prima un momento d'incontro, arrivano anche con i sacrifici, immaginatevi poi quelli che sono già più anziani, perché gli anni sono passati, se penso a quelle mamme, a quelle spose, aprono loro. Il giorno prima c'è la loro assemblea, poi c'è una veglia ecumenica in cui noi diciamo i nomi, per comodità, a Genova, sarà sabato 17 per permettere al mondo del lavoro, a tutti, di esserci, ed il giorno 21, in tante piazze d'Italia ed in tantissime scuole, la lettura di quei nomi per ridare un volto, una dignità. Ed è importante la responsabilità della memoria, il dovere della memoria da trasmettere perché voi non c'eravate 20 anni fa, la maggior parte di voi non c'era, eppure si è tracciato un solco importante, di fatica e noi siamo qui a dire ancora una volta: "perniciosa illusione", attenzione, perché loro hanno una forza generatrice impressionante. Ma oggi c'è un pezzo d'Italia che è lì che si impegna, voi siete qui perché è stato promosso un momento, perché il Provveditorato si è messo in gioco. Anni fa non avremmo visto questo e se pensi che oggi il 75% delle facoltà universitarie italiane ha firmato con *Libera* protocolli per i master, corsi di aggiornamento, di approfondimento delle facoltà universitarie, anni fa non avremmo detto questo. Come tu sai che oggi quell'andare nelle botteghe del mercato equosolidale, o anche una bottega vera e propria con scritto sopra *Il Sapore ed il Sapere della Legalità*, sono le botteghe che si sono aperte, e mi auguro che a Venezia se ne apra una sulla vostra petizione, perché era prevista ma non c'era il locale a disposizione, una bottega *I Sapori ed i Saperi della Legalità* dove voi trovate una cosa che anni fa non avremmo detto, segno di libertà, l'olio, la pasta, il vino col marchietto *Libera Terra*, che vuol dire liberare quelle terre in base ad una legge per cui *Libera*, raccolse nel 1996 1.000.000 di firme, ed il Parlamento l'ha poi votata in extremis, per che cosa? Perché la confisca, che era il sogno di Pio La Torre, come ho detto lui è morto, è stato ucciso prima, la legge passa, la parte sulla confisca non riesce a funzionare come dovrebbe funzionare, noi la riproponiamo nel 1996 con delle procedure

più svelte, ma con un aspetto in più: l'uso sociale di questi beni, che non vanno a *Libera*, come qualcuno pensa. *Libera* non ha nessun bene confiscato, non ne ha uno, l'unico che usa, parlo ai Comuni come ultimi referenti, le Province e le Regioni, noi ci siamo arresi, inventandoci di tutto per i beni agricoli confiscati di aprire delle cooperative con quei Comuni e consorzi di Comuni, di far partire delle cooperative di lavoro con bando pubblico di giovani su quei territori, e voi capite perché siete svegli, che per il mafioso, il potere suo è il controllo del territorio, motivo per cui ammazzarono don Puglisi che aveva aperto una specie di piccolo oratorio e si batteva per avere la scuola vera, che non c'era. Affittava in un palazzo che era in mano ad una società di mafiosi, ma lui voleva la scuola vera, la scuola media vera e lo diceva e a questi disturbava che lui avesse i ragazzi attorno, non loro, i fratelli Graviano. Così per noi è importante, vedere oggi dei giovani, ragazzi e ragazze, che con un bando pubblico lavorano su quei beni confiscati, si guadagnano in modo onesto l'impresa, devono misurarsi con le regole del mercato, con tutte le cose che voi avete portato, con tutti i criteri con cui devi misurarti, però che si guadagnano in modo onesto la pagnotta. Questo manda in bestia i mafiosi, tant'è vero che quest'estate 35 ettari di grano sono stati fatti sparire. Non ci siamo fermati neanche quando, a seguito dell'annuncio che la Nazionale italiana avrebbe giocato sulla piana di Gioia Tauro, criminali mafiosi, con una vera e propria organizzazione hanno bruciato 7 ettari di ulivi secolari nel giro di una notte.

Ragazzi, forse qualcuno di voi lo ha già fatto: l'anno scorso 4.500 giovani della vostra età hanno trascorso un po' delle loro vacanze ad andare nei campi di volontariato per dare una mano sui beni confiscati. Quest'anno abbiamo moltiplicato il numero delle presenze ed è la bellezza di vedere tutte le parti d'Italia, anche d'Europa, che arrivano: un'esperienza di grande valore, si lavora mezza giornata e si sgobba, poi c'è l'incontro con le tradizioni, con la cultura, le testimonianze, si scopre la bellezza ed il patrimonio della Calabria, della Puglia, della Campania, ma anche nei beni confiscati al nord ci sono i campi di lavoro, della Sicilia, si vanno a togliere certe etichette e certi pregiudizi, si scopre la bellezza delle persone e si comincia anche a saper distinguere per non confondere, allora capisci che questi sono i

segni di libertà e di liberazione, i segni concreti che parlano. Per noi allora l'attenzione va ai familiari, vi invito tutti: sarebbe bello ritrovarci il 17 per le vie di Genova con altri migliaia di vostri compagni. C'è gente che in Italia ha preparato i treni speciali per arrivare, al pomeriggio del 17 ci sono in tutte le località di Genova quest'anno, come fu a Milano, Potenza: ci sono dei momenti di grande lavoro e di grande riflessione e quindi è anche lavoro, è anche studio, è anche approfondimento e quindi questa città che viene riempita di migliaia di persone che poi vanno a lavorare al pomeriggio, a studiare, approfondire, a portare la loro testimonianza, ed i giovani sempre in prima fila e non solo i giovani, perché aderiscono a tutte le sigle, nessuna bandiera politica, l'unica bandiera è quella della propria coscienza, della responsabilità e dell'impegno.

Finché verifichiamo se ci sono domande dallo streaming, chiedo, qui in sala magari, se c'è qualcuno di voi che vuole chiedere qualche cosa a don Ciotti. Uno che rompa il ghiaccio...

La mia domanda non sarebbe rivolta a don Luigi Ciotti, ma alla signora Zaccariotto, è possibile lo stesso? Volevo fare una domanda quindi alla signora Zaccariotto. Mi complimento innanzitutto per quanto riguarda tutte le misure rivolte alle legalità della Provincia, ma mi ricordo che lei è appartenente ad un partito, alleato di un determinato Governo, che è andato contro alla Magistratura, col cambio delle leggi sulle intercettazioni, quindi questo Governo credo non abbia applicato poi queste misure di legalità. Noto una certa incoerenza, vorrei avere una sua opinione al riguardo.

MODERATORE

VOCE

FRANCESCA ZACCARIOTTO

PRESIDENTE
DELLA PROVINCIA
DI VENEZIA

È un discorso che vorrebbe del tempo, mi voglio limitare ad una battuta, nel senso che si è parlato di legalità come stile di vita e si è parlato di non generalizzare: ognuno di noi che fa politica, appartiene ad un movimento e ad un gruppo politico, dopodiché io credo che prevalga la responsabilità e la capacità di dare delle risposte.

Io ho fatto un esempio altre volte in cui sono stata chiamata in causa perché non seguivo quelle che erano le direttive che mi venivano date, ho fatto l'esempio con l'occasione dell'Unità d'Italia dove io appartengo al gruppo della Lega e quest'ultima aveva ritenuto di non partecipare ai festeggiamenti dell'Unità d'Italia. Io ho indossato, perché sono anche Sindaco, la fascia, ho partecipato, ho cantato l'inno e mi sono assunta la responsabilità di tutto questo, credendo che la mia prima responsabilità sia verso le persone che mi hanno votata ed hanno risposto in me l'aspettativa di avere delle risposte. Grazie.

MODERATORE

Grazie. Qualche altro intervento? Prego.

INTERVENTO
DAL PUBBLICO

Io volevo fare una domanda riguardo al mercato della contraffazione in quanto notiamo tutti che è pieno di negozi cinesi che spesso vendono prodotti che non hanno neanche la certificazione di sicurezza europea. Quindi parliamo comunque di una diffusione del prodotto italiano in loco ed in tutto il mondo, quando invece qui abbiamo un sacco di negozi che comunque... volevo quindi sapere come ci tuteliamo a riguardo? Qualche informazione.

MODERATORE

A questa provo a rispondere io, perché è un tema proprio della Camera di Commercio.

Come Camera di Commercio, anche proprio recentemente, abbiamo proceduto a numerose azioni di tutela della contraffazione perché il motivo vero per cui la Camera di Commercio si è impegnata in questa giornata e continuerà a farlo, è perché l'art. 2 della 580, che è la nostra legge, dice che il primo compito delle Camere di Commercio, il primo, è quello di creare condizioni di mercato trasparenti e leali, di evitare la concorrenza sleale. Pertanto noi in questi casi interveniamo, siamo coadiuvati dalle Forze dell'Ordine, in primis la Polizia municipale, la Polizia provinciale, ma devo dire negli ultimi anni c'è stata una collaborazione molto stretta con la Guardia di Finanza. Certo che rispetto alla domanda che faceva lei, ovviamente non si interviene su tutto, si interviene dove si hanno delle segnalazioni, e qui torna il tema della coscienza civile, cioè torna il tema che si affrontava prima, perché i negozi generalmente aprono regolari perché i permessi e tutto il resto ci sono, però poi la vita di tutto questo, come ci ricordavano prima i nostri amici imprenditori, ma anche don Luigi, la determiniamo noi con le nostre scelte, quindi quando io entro in un posto dove mi rendo conto che c'è qualcosa di illegale, prima lo segnalo, poi se vedo che si perpetua, faccio le segnalazioni alle Forze dell'Ordine.

Credo che questa giornata abbia la consapevolezza che anche voi avete questo compito di segnalare, perché se c'è la segnalazione, vi assicuro che gli organismi preposti intervengono. Ed intervengono anche molto tempestivamente e con misure spesse volte molto pesanti.

Mi permetto di aggiungere, per voler sottolineare quel progetto che avete citato prima che si chiama *Giovani Originali*, che ha proprio come obiettivo quello di cogliere che anche noi rischiamo a volte di partecipare a dei percorsi illegali, vuol dire che nel momento in cui siamo consapevoli che acquistiamo da chi sta facendo commercio abusivo perché lo fa senza la licenza, penso a tutto quel commercio che tro-

FRANCESCA ZACCARIOTTO

PRESIDENTE
DELLA PROVINCIA
DI VENEZIA

viamo lungo le nostre spiagge, nel momento in cui acquisto un prodotto che non risponde a quelli che sono i requisiti che ci vengono dati dalla Comunità Europea, so che comunque attraverso quel gesto contribuisco a far sì che queste persone continuino con quegli atteggiamenti che sono di illegalità rispetto alle nostre normative. Allora quello che si vuole fare non è tanto punire, quanto riuscire a creare un percorso di formazione che difenda anche noi dall'acquistare prodotti che non potrebbero essere commercializzati nel nostro Paese e a ridurre anche la possibilità che questi continuino ad essere diffusi nel nostro territorio con delle procedure che non sono assolutamente in regola. Questo è un progetto che è stato approvato lo scorso anno con la partecipazione e la promozione da parte di tutte le scuole e, credo, stia dando dei buoni risultati.

INTERVENTO DAL PUBBLICO

Ho due domande: la prima riguarda come fare in modo, come motivare una classe, un ragazzo e fargli comprendere che opporsi all'uso di droghe serve anche a non favorire le economie illegali? Un'altra che viene da un insegnante che dice: come insegnare ai nostri ragazzi la responsabilità?

DON LUIGI CIOTTI

FONDATORE
ASSOCIAZIONE LIBERA

Velocissimo: non devo spiegarlo certamente a voi, che non si può da una parte andare a dire che siamo contro le forme di illegalità, di violenza, contro le mafie, e poi si vanno ad alimentare, ad esempio, prendendo sostanze stupefacenti. Quel mercato è un mercato in mano all'organizzazione criminale mafiosa.

Quando qualcuno dice: "Tanto io prendo solo uno spinello, prendo solo un po' di roba.", attenzione, diventa una semplificazione. Non do un giudizio rispetto a quell'aspetto, ma devo dire che quello è un mercato in mano alle mafie, quindi se c'è una coerenza è che io l'alimento, lo

permetto. L'unico mercato al mondo che in 50 anni non ha avuto una flessione, pur con dei cambiamenti e delle trasformazioni che ci sono state, pur con l'aggiunta anche di altre sostanze, è il mercato delle sostanze stupefacenti, con delle oscillazioni, con più coca, più eroina, poi altri tipi di sostanze. Ora noi parliamo di quel mercato, di chi fa quell'offerta, che è in mano ai giochi criminali. Non è l'unico zoccolo di guadagno delle mafie, però non dimenticate che la 'Ndrangheta calabrese gestisce gran parte di tutto il mercato del nord Europa della cocaina e quindi noi attraverso il suo uso lo foraggiamo e così con altre sostanze, quindi uno dice: "Ma tanto io ne uso solo un po'"... no, no, no: tu stai contribuendo!

C'è un richiamo alla nostra responsabilità in generale e così è per lo sfruttamento delle ragazze nel giro della prostituzione, così come sul traffico dei rifiuti, che è tutto un mondo che ha delle connessioni, che permette ai malviventi di fare i loro affari, di fronte al quale bisogna essere capaci di reagire.

Alla domanda degli insegnanti, che ringrazio, la responsabilità non la si insegna, la si testimonia, si aiutano le persone... La domanda è molto seria, molto corretta e ringrazio. Però devo anche dire, penso che saranno d'accordo anche loro, che la si testimonia la responsabilità. Noi possiamo riflettere, riflettere insieme, fare la nostra parte. Una cosa è certa, che la responsabilità è la spina dorsale della democrazia, ma, non dimenticatelo, è anche la spina dorsale della Costituzione Italiana, in cui noi troviamo le regole dell'essere cittadino. Il primo testo antimafia è la Costituzione Italiana nel nostro Paese, qualcuno se n'è dimenticato, quello è il primo testo antimafia, perché trovi le regole dell'essere cittadino: facciamola diventare cultura e costume. La responsabilità deve essere condivisa, meglio la corresponsabilità.

Io vi lascio con una ragazzina che aveva 16 anni e mezzo, andava a scuola come voi, appartenente ad una famiglia mafiosa, lei troverà la forza ed il coraggio, lei, in quel territorio, in quel contesto, troverà la forza ed il coraggio di rompere questi cerchi di violenza, di mafia. Quindi immaginate se una che ha 16 anni e mezzo, va a scuola, una scuola alberghiera a Sciacca, lei è della provincia di Trapani in Sicilia, le uccidono il padre, le uccidono il fratello, che era anche lui mafioso. Il fratello aveva sposato una

ragazza pulita, quasi costretta a sposarsi dopo che si erano conosciuti, queste cose anche un pochettino pasticciate, nasce una bambina, hanno messo questa ragazza, che è una ragazza vigorosa, intelligente, sveglia, di nome Piera, Piera Aiello, non dimenticatelo questo cognome, perché sono quelle che hanno tracciato la storia faticosa del cambiamento del nostro Paese, hanno rischiato, che rischiano, che devono purtroppo vivere sotto altro nome, in località in cui, purtroppo, si vive in una condizione a volte di non libertà per quella violenza per quei soprusi. Ebbene, questa ragazza sposa, viene costretta alla cosa, nasce una bambina, aprono una pizzeria, lei cammin facendo respira che il marito... lo capisce quando le uccidono il padre è un mafioso, cerca di svincolarsi, non ci riesce. Un martedì sera, era già tardi in pizzeria, lei aveva la bambina in braccio, alla saracinesca che era a metà si presentano 5 giovani adulti sfottenti dicendo "Vogliamo una pizza!", suo marito Nicola li conosceva, dice: "Abbi pazienza, sono amici miei, il forno è ancora caldo, lo so che sei stanca, preparo la pizza". Lei serve la pizza, la fa e la serve, ma mentre serve la pizza, si accorge che uno di questi ha un anello con la patacca d'oro, con una pietra colorata. Questi se ne vanno, lei non osa dir nulla al marito, ma ha capito che è la fine di tutto. 7 giorni dopo, alla stessa ora, si alza quella saracinesca, 5 persone entrano e le ammazzano il marito. Ma mentre uno di questi spara, da un guanto bucato lei riconosce quella pietra.

Quando andrà, coprendo la bambina, ai riconoscimenti ufficiali ecc., dice che non vuole parlare con nessuno, non si fida di nessuno, in quella circostanza. Arriverà poi un magistrato che era il procuratore capo a Marsala, era Paolo Borsellino. Paolo Borsellino raccoglie questa donna, la sua fatica, dice: "Dottore, io non sono una donna mafiosa, io ero innamorata di questo ragazzo, ora le confermo che si chiama Nicola Acri, suo padre è stato ammazzato anni fa. Viene presa e nascosta per proteggerla e diventa una testimone di giustizia. Qui entra la ragazzina di 16 anni e mezzo, perché la ragazzina quando scopre che la cognata si è messa a portare il suo contributo alla ricerca della verità, lei va a scrivere con le amiche sui muri "Piera = infame", perché nella cultura mafiosa c'è il problema dell'omertà, che qui adesso anche nel rapporto rispetto ad alcuni di qua, per cui non si deve collaborare con gli

sbirri. Ci sono ragioni diverse, ma in quella cultura non si deve collaborare con gli sbirri, l'unica strada è la vendetta. Chi di voi ha visto il film *I cento passi* su Peppino Impastato c'è una scena, quando lui viene ammazzato, in cui si forma quel corteo spontaneo, è storia vera, che arriva un parente in casa di Felice, la mamma è di Peppino e dice: "Facciamo noi, io non voglio vendetta" e si mette in gioco, si apre questo varco di luce, e così succede lo stesso per questa storia. Questa ragazzina che va a scrivere "Piera infame" perché nella cultura mafiosa non si deve collaborare con gli sbirri. Ma, attenzione, che l'omertà la troviamo anche nei nostri territori, anche nei nostri rapporti, nei nostri contesti, a cui si contribuisce a volte con l'indifferenza, per rassegnazione, perché non mi interessa.

La ragazzina, c'era ordine nella scuola che non si parlasse, il preside allora: "Qui non si deve parlare di questi problemi a scuola". Siamo in quell'anno, vi prego, c'è un professore che non ci sta perché in classe ha la ragazzina. La ragazzina la vede piangere, la scopre a piangere, perché era legata alla nipotina che era scomparsa. Il professore sa che è lei che con le compagne va a scrivere quelle cose e apre, voglio dare il concetto con molto rispetto, li vuole stanare, li fa parlare.

Una mattina la ragazza non arriverà più a scuola, non la vedranno più, dov'è andata? La nostra Rita Atria. Si è scoperto dopo che aveva già scritto delle lettere, ad un certo punto ha capito, che bisognava rompere quei cerchi e si è scoperto che aveva già scritto delle lettere perché chiedeva anche lei di essere interrogata come la cognata, ma c'erano autorità che la vedevano piccola, non volevano coinvolgerla. È andata lei a bussare alla porta della Procura e lì incontrerà un magistrato di nome Alessandra Camassa e poi Paolo Borsellino e questo considererà Rita Atria come una figlia.

C'è una tomba in Sicilia in cui è sepolta una siciliana coraggiosa di nome Rita Atria, ma voi non trovate il nome sulla tomba. C'è una tomba in Italia dov'è sepolta una ragazza coraggiosa, dove non c'è titolo, perché cosa succede mentre lei dice: "Io metto a disposizione quello che ho respirato in casa mia, mio padre era un mafioso, ho capito che lo era anche mio fratello, posso dirvi chi veniva a casa mia, da mio padre e con chi si rapportava". C'era una guerra in corso in quel territorio e la testimonianza di

sua cognata e sua hanno bloccato quella terra di mafia: pensate a cosa vuol dire.

Certo che ha fatto dei nomi pesanti e difficili e, ad un certo punto, si mette in gioco, viene nascosta anche lei, viene protetta. Abbiamo scoperto che Paolo Borsellino, ogni volta che andava ad incontrarla, le prendeva magari le misure dei vestiti e poi le dava ad Agnese, sua moglie, per portarle poi il vestitino, regali che un papà fa ai suoi figli, ecc., nasce un rapporto filiale. Fino a quando Rita Atria vede in televisione, nel luogo protetto, l'ultima sua sede era via Amelia a Roma, ironia della sorte. Vede la morte di Falcone, ecc. e poi vede la morte del suo papà, il suo secondo papà, Paolo Borsellino, è disperata.

Scriverà l'ultima pagina del suo diario che vi leggo adesso, perché riguarda voi, riguarda me, riguarda tutti, non ha data questo diario. Lei è disperata, sapete, è disperata, è sola, ha un momento di smarrimento, è fragile anche se è stata una donna coraggiosa, ma la sua più grande sofferenza è che è stata diseredata, respinta dalla sua mamma, perché nella cultura mafiosa non si deve parlare con gli sbirri, questa è stata la sofferenza più grande: essere respinta dalle persone più care, per cui manca l'affetto, il sostegno.

Lei nel frattempo era cresciuta ed era riuscita, in quel periodo tra l'altro, da quando si è presentata alla Procura, anche a studiare in luoghi protetti e poi a dare l'esame di maturità dell'alberghiero, e l'esame di maturità lo darà il 5 giugno del 1992, pochi giorni dopo la morte di Giovanni Falcone, di Francesca, di Rocco Dicillo, di Vito Schifani e Antonio Montinaro.

Il Ministero dell'istruzione darà i 3 temi, ne darà anche uno sulla legalità, su Falcone. Lei farà quel tema, ripeto, alberghiero, vi leggo 5 righe del tema, stupendo, di Rita Atria all'esame di maturità. Scrive nel tema: "...l'unica speranza è non arrendersi mai. Rendere coscienti i ragazzi che vivono tra la mafia, che al di fuori c'è un altro mondo fatto di cose semplici, ma belle e coerenti, un mondo dove sei trattato per ciò che sei, no perché sei figlio di questa o di quella persona, forse un mondo onesto non esisterà mai, ma chi ci impedisce di sognare, forse se ognuno di noi prova a cambiare, forse ce la faremo".

Lei lo dà il 5 giugno, il 19 luglio vede quell'immagine, il 26 si butta giù dalla finestra: vi posso garantire che in quel volo, in quella via Amelia di Roma di questa siciliana coraggiosa

e fragile, vorrei vedere la sua fragilità in quel contesto, con quei legami affettivi cancellati, vi posso garantire che ad abbracciarla in quel volo è certamente stato Dio.

La sua bara tornerà in Sicilia, voi siete giovani, i genitori vostri si ricorderanno che a portare la bara a Partanna sono solo un gruppo di donne. Ma già nella notte, la prima tomba fu subito distrutta ed è il segnale che non si deve collaborare.

Tutt'oggi c'è una tomba in terra di Sicilia dove non c'è il nome scritto sopra, ma c'è anche un altro fatto, che c'è una fotografia, truccata di Rita Atria che sembra una donna di 50 anni mentre ne aveva solo 18.

Questo quando parlavo della libertà nel nostro paese. Certo che sono solo delle zone grigie, ma questo per farvi toccare con mano, con molta umiltà, questa fatica, questa sofferenza, prima di buttarsi giù dalla finestra in un momento di fragilità e disperazione, scriverà questa pagina che ci riguarda tutti: "Prima di combattere la mafia, devi farti un autoesame di coscienza e poi dopo aver sconfitto la mafia dentro di te, puoi combattere la mafia che c'è nel giro dei tuoi amici. La mafia siamo noi e sta nel nostro modo sbagliato di comportarci, è la mentalità mafiosa, è questo mondo, a volte anche tra di noi omertoso, è questo continuo auto assolversi anche quando facciamo delle cose che non vanno bene e questo a volte stare alla finestra a guardare, a credere che tocca sempre gli altri fare. Certo, ognuno ha la sua quota di responsabilità a cui deve rispondere, ma anche dentro di noi c'è una parte di responsabilità da tirare fuori".

La responsabilità, grazie alla domanda, responsabile vuol dire rispondere, dobbiamo suscitare questo desiderio nei nostri ragazzi, dobbiamo testimoniarla noi e dobbiamo aiutarli in questo cammino.

Voi siete meravigliosi, vi auguro di essere capaci di vivere e di non lasciarvi mai vivere. Grazie.

Grazie a don Luigi, grazie a tutti quelli che hanno permesso questa giornata, ma un grazie particolare va davvero a voi ragazzi per aver partecipato così attivamente.

SESSIONE POMERIDIANA - INCONTRO PUBBLICO CON LE AUTORITÀ

MODERATORE

ROBERTO CROSTA
SEGRETARIO GENERALE
DELLA CAMERA
DI COMMERCIO DI VENEZIA

Buon pomeriggio a tutti e benvenuti a questa che è la seconda parte per la *Giornata della Legalità* organizzata dalla Camera di Commercio di Venezia. La prima si è svolta questa mattina, ha coinvolto il mondo della scuola, l'auditorium della provincia, 260 studenti presenti fisicamente, più molti altri collegati via streaming, che si sono confrontati con don Luigi Ciotti, con i Presidenti di Associazioni di Categoria della provincia di Venezia e con Camera Commercio di Venezia. Questo pomeriggio è un momento importante credo per la storia anche dell'Unioncamere del Veneto perché l'occasione di oggi, quella di don Luigi Ciotti, il Presidente di Unioncamere del Veneto, Alessandro Bianchi, per siglare un protocollo d'intesa tra *Libera* e l'Unioncamere del Veneto, con lo spirito di un accordo di collaborazione. Abbiamo Sua Eccellenza, il Prefetto di Venezia, Domenico Cuttaia, che ringrazio vivamente di essere qui con noi, e anche il Presidente dell'Unioncamere nazionale, Ferruccio Dardanella. Do la parola al Presidente della Camera di Commercio di Venezia Giuseppe Fedalto per il saluto.

GIUSEPPE FEDALTO

GIUSEPPE FEDALTO
PRESIDENTE DELLA CAMERA
DI COMMERCIO DI VENEZIA

Buongiorno a tutti e benvenuti a questo convegno che per noi assume un'importanza straordinaria. Un saluto e un ringraziamento speciale agli illustri relatori che ci onorano della loro presenza e che danno ulteriore spessore a questa iniziativa, in particolare al Prefetto di Venezia, Domenico Cuttaia, ai Presidenti di Unioncamere nazionale, Ferruccio Dardanella, e di Unioncamere Veneto, Alessandro Bianchi, e ovviamente a don Luigi Ciotti, Presidente di *Libera*: non potevamo scegliere figura più indicata per parlare di lotta e contrasto alle mafie.

Quando la Camera di Commercio di Venezia ha maturato l'idea di dedicare una intera giornata alla Legalità, tutta la nostra struttura e noi amministratori abbiamo lavorato con entusiasmo e con il massimo impegno per concretizzarla al meglio, e c'è la volontà di non limitarci ad un evento spot ma di trasformarlo in un appuntamento annuale: questo perché riteniamo che il valore della legalità sia fondamentale per l'economia come per il vivere civile e per la società.

E non abbiamo voluto rivolgerci solo al mondo economico e istituzionale, ma anche alle scuole. Questa mattina, con don Luigi Ciotti, la Presidente della Provincia, Francesca Zaccariotto, e i Presidenti delle Associazioni di Categoria abbiamo incontrato centinaia di studenti di quinta degli istituti superiori del Veneziano. Nella circostanza ho cominciato il mio intervento con una frase del giudice Paolo Borsellino: "*Se la gioventù le negherà il consenso, anche l'onnipotente e misteriosa mafia svanirà come un incubo*". Per promuovere e diffondere il valore della legalità, infatti, dobbiamo sensibilizzare soprattutto i giovani, i cittadini di domani, perché è da loro che dipende il futuro della nostra società, del nostro Paese.

Per entrare nel cuore della questione, credo che oggi siamo tutti consapevoli che la piaga delle infiltrazioni delle mafie nell'economia e nelle istituzioni non è un affare limitato alle regioni del Sud. Anche qui da noi, nel Veneto, il rischio è alto, si sono già registrati episodi inquietanti, e dobbiamo stare all'erta, tanto più in questo momento di recessione e di crisi, perché proprio un sistema più fragile, dove le imprese fanno fatica anche ad ottenere credito dalle banche, rappresenta il terreno ideale per far attecchire i tentacoli della piovra. E le mafie, coi loro metodi tristemente noti, il pizzo, la sopraffazione, il racket, l'usura, oltre a tutto il resto, sono anche la negazione di tutti i più sani principi economici, della libera e leale concorrenza.

Vi è la consapevolezza, ma anche la sensibilità e uno straordinario impegno da parte di tutto il sistema camerale, che mai come oggi è così vigile e attivo su questo fronte, e la stessa presenza dei suoi massimi vertici qui, oggi, ne è la riprova. Recenti accordi stipulati dall'Unioncamere italiana hanno portato alla costituzione del "Comitato nazionale per la legalità"; un altro importante protocollo d'intesa sarà siglato tra pochi minuti tra Unioncamere Veneto e l'Associazione *Libera*: intese che prevedono azioni di monitoraggio, iniziative antiracket e antiusura, servizi di ascolto e di assistenza alle vittime della cri-

minalità organizzata. Oltre, naturalmente, alla messa a disposizione di tutte le informazioni e gli studi di natura economico e statistica elaborati dalle strutture camerali.

Contro le mafie e ogni forma di illegalità, infatti, le Camere di Commercio possono mettere in campo anche quello strumento eccezionale che è rappresentato dal Registro delle Imprese, da cui si possono attingere tutte le informazioni possibili su tutte le imprese italiane, e che oggi è completamente telematico. Valerio Zappalà, il direttore generale di Infocamere, la nostra società che cura tutto l'aspetto informatico del sistema camerale, e Giorgio Porzionato, il nostro Conservatore del Registro Imprese, vi spiegheranno le enormi e sempre più affinate potenzialità di questo e di tutti i nostri strumenti informatici, che costituiscono delle fonti privilegiate per le indagini delle Forze dell'Ordine, degli elementi essenziali per la tutela della trasparenza dell'impresa e del mercato e, di riflesso, una leva per contrastare l'illegalità.

Molto ci sarebbe ancora da dire sul nostro impegno per la legalità, che non viene insidiata solo dalle mafie. Cito soltanto, brevemente, tutte le nostre attività per la regolazione del mercato e la tutela del consumatore, soprattutto quelle per contrastare l'odioso e dannoso fenomeno della contraffazione dei prodotti. Anche questa è una partita che ci vede in prima linea, proprio con la Prefettura abbiamo siglato di recente un accordo molto importante che ha coinvolto tutti i principali enti istituzionali ed economici del territorio. Al nostro interno opera una struttura ad hoc, l'Unità Operativa Vigilanza sui Prodotti, che negli ultimi anni ha realizzato innumerevoli iniziative e progetti di informazione e formazione, oltre a diverse operazioni sul campo che hanno portato a tanti sequestri di merce contraffatta e alle relative, pesanti sanzioni. La contraffazione rappresenta un danno economico enorme per l'economia e per gli imprenditori e i commercianti, e sono la stragrande maggioranza, che svolgono correttamente il proprio lavoro e che subiscono una concorrenza assolutamente sleale: un discorso che vale ancora di più per la nostra provincia, che vanta produzioni di assoluto valore che talvolta vengono copiate in tutto il mondo, come accade ad esempio con il vetro di Murano. Ma la contraffazione comporta anche enormi rischi per la salute delle persone, perché in genere i prodotti contraffatti sono anche privi dei requisiti minimi di sicurezza, sono realizzati con materiali meno costosi e pericolosi.

Ma noi abbiamo il dovere - e concludo - oltre a cercare di garantire la legalità nell'ambito del sistema economico, anche di fare in modo che le nostre imprese e i consumatori possano avere una giustizia in tempi e costi certi e ragionevoli. Voi sapete bene che oggi i Tribunali sono oberati da cause, che i tempi medi per arrivare a una sentenza sono nell'ordine degli anni, e questo rappresenta anche una delle regioni principali che frenano gli investimenti stranieri in Italia. È per questo che da anni ci siamo impegnati, attraverso la nostra Camera Arbitrale, per promuovere e sviluppare gli strumenti di soluzione stragiudiziale della controversie tra imprese e tra imprese e consumatori, la conciliazione prima e la mediazione oggi. È possibile infatti, anziché andare subito in causa, tentare di trovare un accordo per dirimere il contenzioso in atto davanti ad un mediatore, con il vantaggio che tale procedura ha dei tempi molto celeri, dei costi contenuti, e, non ultimo, consente anche di mantenere dei buoni rapporti tra le parti. E ci fa molto piacere che finalmente il legislatore abbia riconosciuto la bontà di questi strumenti, rendendo obbligatorio il tentativo di mediazione su tutta una serie di rilevanti materie di contendere, il che ha automaticamente portato a un aumento esponenziale delle procedure attivate nel 2011, e per quest'anno ci attendiamo ulteriori, significativi incrementi. Anche questo è un contributo importante che le Camere di Commercio stanno dando e continueranno a dare per la legalità. Grazie.

Grazie Presidente. Ora chiedo a Sua Eccellenza, il Prefetto di Venezia, Domenico Cuttaia, il suo indirizzo di saluto e anche un benvenuto a Venezia perché è fresco, arrivato da poco.

Grazie per la cordiale accoglienza, la migliore accoglienza, grazie dell'invito che mi è stato corrisposto dal Presidente della Camera di Commercio, di essere qui con voi oggi e di aver potuto riabbracciare don Luigi Ciotti, al quale mi acco-

MODERATORE

DOMENICO CUTTAIA

PREFETTO DI VENEZIA

muna un impegno che spassionatamente io, con i miei diversi collaboratori, ho avuto nelle sedi in cui sono stato, e che abbiamo avuto in comune per il progresso civile, per il progresso sociale del nostro Paese, con riscontro in Piemonte, a Roma, in Puglia e che ora cercherò di poter tenere alto anche a Venezia perché anche qui c'è bisogno di questo impegno.

La vicinanza di don Luigi Ciotti, il poterlo vedere con i suoi ragazzi che operano in tutta Italia, esercita, per quanto mi riguarda, una forte azione di stimolo, ma anche una grande azione di conforto. Di stimolo perché è importante vedere, per un rappresentante istituzionale, come quanta gente disinteressata ci sia in questo impegno, nel profonderlo, che a volte consiste anche nell'esporsi personalmente. Conforto perché ogni tanto i rappresentanti istituzionali avvertono un senso, non dico di isolamento, ma qualche volta anche di distanza da parte delle espressioni della società. Questo impegno che deve essere a 360° e deve essere quotidiano. Allora si è molto confortati nel vedere come gente disinteressata sia animata da questo ideale e abbia una vocazione all'impegno, che è soprattutto impegno civile, e sociale. Questo non fa sentire soli, questo anzi, fa sentire sostenuti nella propria azione.

Spesso, magari, ci si imbatte in intrecci di interessi esterni, in diffidenze, in freddezze, che magari possono rallentare, non dico ostacolare, ma rallentare senz'altro sì l'azione istituzionale, soprattutto quella dello Stato, dei Corpi di Polizia, della Magistratura, quindi, avere a fianco queste nobili espressioni costituisce elemento di grande sostegno anche dal punto di vista morale ed etico. Ci tenevo a dire questo perché anche l'azione di chi rappresenta lo Stato, dei rappresentanti delle Forze dell'Ordine, della Magistratura, di tutti coloro che sono in prima linea nella lotta alla criminalità comune od organizzata deve poggiare, su sentimenti, su basi solide, etiche, non può essere solamente espressione di una competenza professionale, o di un dovere istituzionale, deve essere qualcosa di più, deve essere accompagnato da qualcosa di più, da un profondo senso etico, che deve affondare le sue radici nei sentimenti, nei grandi valori dell'uomo, della solidarietà, della libertà, della partecipazione, dell'affermazione della legalità, che poi sono i valori che costituiscono l'essenza della nostra Costituzione, che si propone l'obiettivo della eguaglianza, quella sostanziale, quindi un programma ambizioso, che ciascuna persona deve avere.

Magari a qualcuno può sembrare che pecchi di ingenuità

l'ancorarsi a questi valori importanti. Fintanto che avremo questa ingenuità vuol dire che ci manterremo giovani, appassionati, che crederemo nel nostro impegno, nel nostro valore, nell'ingenuità dei giovani di *Libera* che ci sostengono e sono sempre al nostro fianco. Ciò premesso, mi sembra opportuno anche poter dare una qualche indicazione sull'attività operativa che la Prefettura intende svolgere nella funzione di accordo, di coordinamento di tutte le attività che sono svolte dai diversi organi a cui è affidato il compito di tutelare la comunità, e la società contro le aggressioni della criminalità. Riferendomi anche, avendo al cospetto una platea di operatori economici, imprenditori attivi e particolarmente sensibili ai temi della legalità, mi fa piacere anticipare, come ho già fatto qualche giorno fa anche al Presidente della Camera di Commercio, un'iniziativa che stiamo realizzando, che si concretizzerà il prossimo 28 febbraio: una riunione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica. All'evento sarà gradita la partecipazione del Presidente della Camera di Commercio e dei rappresentanti delle Associazioni di Categoria imprenditoriali e commerciali.

Perché questo? Il comitato per l'ordine e la sicurezza voi sapete che rappresenta la massima istanza collegiale, di cui fanno parte i rappresentanti delle Forze dell'Ordine, il Sindaco del Comune capoluogo, il Presidente della Provincia, ed è presieduto dal Prefetto, e nella circostanza di questo incontro, questa riunione, che sarà operativa, avrà un contenuto, a questa riunione parteciperà anche il Procuratore della Repubblica, e come accennavo anche ai rappresentanti delle categorie economiche o produttive, dobbiamo focalizzare la nostra attenzione sulla necessità che nell'impegno quotidiano viene profuso dalle Forze dell'Ordine, dagli organi della Magistratura. Non ci sono solo alcuni obiettivi da individuare, ma quello primario è l'affermazione del principio di legalità in tutte le sue diverse angolazioni, e aspetti, che possono essere, come lo sono tutt'ora, la lotta all'evasione fiscale, all'evasione contributiva, al lavoro nero, all'individuazione di quelle situazioni in cui, diciamo, non sono osservate le norme sulla tutela dei lavoratori nei luoghi di lavoro, la lotta alla contraffazione. Sono tutti elementi questi che servono ad indirizzare l'azione a favore degli imprenditori e dei commercianti onesti, i quali debbono trovare la giusta tutela attraverso l'attività delle Forze dell'Ordine e della Magistratura, che possa eliminare anche condizioni di

concorrenza veramente sleale, la concorrenza di strumenti, di cui si fanno forza alcuni operatori sleali che, sfruttando il prossimo e non osservando le norme, ovviamente rischiano di collocare fuori le aziende sane nel vero senso della parola, oltre che sotto l'aspetto produttivo anche sotto l'aspetto etico. Collaterale a questa azione sinergica che si deve svolgere c'è poi un'azione molto importante, che è quella di prevenire il rischio di infiltrazione della criminalità organizzata nel tessuto sociale, nel tessuto economico di questo come di altri territori. È stato già il Presidente della Camera di Commercio ad anticipare l'attualità di un tema purtroppo che riguarda, anche Venezia, per segnali inequivocabili che si verificano ogni giorno, che attestano la presenza di organismi criminali che tentano di infiltrarsi nel tessuto sociale, economico di questo territorio, di questa regione, episodi dei giorni scorsi, vigorosi, atti che non sono semplicemente di vandalismo, ma che forse esprimono anche una forza criminale finalizzata ad intimorire gli imprenditori. D'altronde non è che un fenomeno riconducibile, diciamo così, a tempi recentissimi. In questi giorni non è così, perché altrimenti non si spiegherebbe la sensibilità che ha già indotto le istituzioni a porre con forza il problema della prevenzione e quindi quello di evitare il rischio di infiltrazioni di organizzazioni criminali in questo territorio. Prova ne sia che il 9 gennaio è stato sottoscritto un importantissimo protocollo con la presenza del Ministro dell'Interno, che coinvolge tutti gli Enti territoriali, le istituzioni, gli organismi anche di rappresentanza dei settori economici, che serve ad aumentare l'attività di vigilanza, e controllo, quindi ad assicurare maggiori garanzie per evitare il rischio che gli appalti dei lavori pubblici possano andare a finire a determinate ditte collegate, direttamente o indirettamente, con le attuali organizzazioni criminali.

Non è un caso che nel giugno dell'anno scorso, ad esempio, è stato sottoscritto un altro importante protocollo per eliminare il rischio per fronteggiare il rischio di usura, chiamiamolo rischio di usura, se non vogliamo immaginare che ci siano già situazioni concretizzate nel settore commerciale e nel settore imprenditoriale, che vedono operanti organizzazioni o singoli, che sfruttando il bisogno e soprattutto difficile periodo economico, poi possano saltare addosso alle aziende, appropriarsi dei patrimoni, perché ovviamente la finalità ultima che hanno le organizzazioni criminose

non è solo quello di poter rendere fruttuosa questa forma di sfruttamento del bisogno altrui, ma quello anche di impossessarsi del patrimonio e delle aziende. Questo è un territorio sano, ma proprio per questo possiamo dire che, a maggior ragione, è esposto a questi rischi e quindi dobbiamo fare attenzione e usare questi strumenti, che sono stati già predisposti e li dobbiamo utilizzare al meglio. Ma non è solo l'azione di prevenzione e quella di repressione che possono portare alla realizzazione di risultati apprezzabili e all'eliminazione del rischio: è necessario che ci sia il coinvolgimento pieno e totale della società civile, quindi non posso che plaudire a questa iniziativa.

Mi è dispiaciuto molto non poter partecipare questa mattina all'incontro con i giovani perché deve essere veramente forte l'azione di sensibilizzazione da svolgere nei confronti dei giovani, come deve essere forte la sensibilità che si deve avere su questi temi e come si deve accrescere il senso di collaborazione da dare anche alle Forze dell'Ordine ed alla Magistratura, denunciando e segnalando, perché, questo ve lo dicono le esperienze in territori purtroppo martoriati dalla presenza di organizzazioni criminali. Queste organizzazioni sono forti, sono effettivamente forti nel momento in cui c'è la quiescenza da parte dell'opinione pubblica e il timore da parte dei cittadini, ma nel momento in cui c'è la ribellione, che si deve manifestare attraverso la denuncia, attraverso le segnalazioni anche alle Forze dell'Ordine, improvvisamente queste organizzazioni perdono questa forza, si sentono a loro volta circondate, cedono, collaborano per certi versi. Se c'è timidezza, dobbiamo uscire da questa timidezza, avere fiducia nei confronti delle Forze dell'Ordine e della Magistratura, e denunciare, perché l'esperienza mi porta a dire che sulla base delle denunce diviene molto agevole l'attività investigativa, che altrimenti è estremamente complicata. Chi denuncia non solo non ha ritorsioni da parte dei delinquenti, ma può avvalersi, attraverso l'applicazione di strumenti che il nostro sistema normativo prevede, delle possibilità che dà lo Stato anche di venire incontro da un punto di vista economico-finanziario al danno patito dalle persone, quindi questa azione è importante.

Ho voluto cogliere anche questa occasione per insistere su questi temi, significando poi che un'altra azione collateralmente dovrà essere svolta, un'azione tendente anche ad affermare un modello che non sia solamente etico, ma che

ci dia la misura di come l'onestà convenga, sia conveniente, perché dobbiamo tutelare e favorire chi è onesto, l'imprenditore, il commerciante onesto, il commerciante, l'imprenditore che rispettano le regole e danno credito, perché danno fiducia, però vicendevolmente poi a queste persone bisogna dare credito, bisogna dare fiducia anche in senso sostanziale e quindi attivare anche meccanismi che si propongano anche queste facilitazioni. Dobbiamo fare questo per tutelare gli operatori che costituiscono la spina dorsale del nostro sistema produttivo, ma lo dobbiamo soprattutto fare per dare una prospettiva di serenità ai giovani e alle generazioni future.

Grazie per l'attenzione e buon proseguimento della *Giornata della Legalità*.

MODERATORE

Grazie al Prefetto. Ora chiederei d'intervenire al Presidente dell'Unioncamere nazionale, Ferruccio Dardanello.

FERRUCCIO DARDANELLO

PRESIDENTE UNIONCAMERE
NAZIONALE

Buongiorno. Grazie a tutti, grazie a Giuseppe Fedalto, grazie ad Alessandro Sandro Bianchi, grazie a Roberto Furlan, grazie amici del sistema camerale Veneto, per avermi invitato a questa giornata per tutti noi estremamente importante. Io credo che ogni tanto ci dimentichiamo che questo nostro paese non è soltanto un paese di poeti, di santi e di navigatori, ma è anche un paese di imprenditori. È un paese che ha, pensate, 6.000.000 di imprenditori iscritti al nostro registro delle imprese, un vanto della nostra società, una delle grandi forze che hanno contribuito, io dico, in modo concreto, al successo dei 150 anni della nostra storia. Questi 6.000.000 di operatori vivono in un mercato che ha bisogno di essere tutelato e reso più sicuro nei suoi meccanismi di funzionamento. Perché solo così è possibile coltivare quella fiducia indispensabile tra gli operatori affinché gli scambi

crescano; e, con essi, crescano anche il benessere e la coesione sociale. Senza fiducia nel mercato e nelle sue regole, diventa infatti difficile, se non impossibile, continuare ogni giorno a tirare su la serranda, a mettersi in gioco con le proprie risorse, ad investire sul futuro. La criminalità economica è forse la minaccia più grave per il mercato perché mina la fiducia degli operatori, corrompe l'entusiasmo dei giovani, compromette la dignità delle persone. Per lottare contro questa minaccia, c'è oggi bisogno che tutti – ciascuno nel proprio ambito e con le risorse che ha a disposizione – si sentano direttamente impegnati per riaffermare con forza i valori della legalità. È questo lo spirito che attraversa oggi istituzioni come le nostre, le Camere di commercio e che sono qui a testimoniare. Che non solo hanno il compito di promuovere le imprese perseguendo la semplificazione degli adempimenti – e, anche se con grandi difficoltà, ci stiamo riuscendo –; di ridurre i tempi della giustizia – e anche qui ci stiamo provando attraverso la conciliazione –; di far competere meglio i nostri imprenditori a livello internazionale – e sull'internazionalizzazione stiamo lavorando ad un quadro di promozione più integrato come sistema Paese –; di rendere più accessibile l'accesso al credito – dove siamo protagonisti nel finanziamento al sistema dei Confidi –; ma anche quello di tutelare l'impresa dal rischio che meccanismi criminali possano contagiare nel profondo il modo di funzionare del mercato in tutto il Paese.

Parlare dell'esigenza di riaffermare la legalità oggi, infatti, non vuol dire più parlare di processi che interessano solo alcune aree geografiche. Oggi, purtroppo, la battaglia per la legalità e per la trasparenza del mercato deve essere un impegno da portare avanti in tutte le regioni italiane. Nessuno può chiamarsi fuori ma, al contrario, ognuno deve fare tesoro di momenti di confronto – come quello di oggi – per dare il proprio contributo a contrastare questi fenomeni in anticipo. Per farlo, bisogna innanzitutto saperli riconoscere per quello che sono, il che può avvenire attraverso il monitoraggio attento dei territori, ascoltando i territori. È in questo modo che stanno operando le Camere di commercio. Ed è così che abbiamo evidenziato casi concreti su cui intervenire per restituire alle imprese e ai cittadini quella certezza e sicurezza che permetta al mercato di funzionare in modo normale. E soprattutto per permettere a tante nuove iniziative – sempre più spesso animate da giovani e

da donne – di trovare uno spazio sano in cui crescere, una strada percorribile in cui le regole siano rispettate da tutti. Già l'anno passato, in quel di Reggio Emilia - pensate, non parliamo di qualche area del Sud, ma parliamo di Reggio Emilia – abbiamo lanciato il richiamo ad unirici come sistema di istituzioni al servizio delle imprese, a sentire che questo problema stava nascendo, stava diventando un problema condiviso al Nord come al Sud. In quell'occasione le Camere di Commercio di Modena, di Reggio Emilia, di Caltanissetta, ed altre ancora hanno iniziato un percorso di confronto e di collaborazione, sottoscrivendo vicendevolmente un protocollo d'intesa, a cui ha aderito poi tutto il sistema camerale italiano,

Da lì è iniziato un percorso che – attraverso tappe importanti, come quella di oggi – sta offrendo a tutto il Paese una testimonianza non solo della sensibilità del mondo delle imprese su questi fenomeni, ma sta anche dimostrando che è possibile delle risposte concrete. Utilizzando che cosa? Innanzitutto l'infrastruttura tecnologica e i dati di cui noi disponiamo, a partire dal Registro delle imprese. Una fonte di conoscenza aggiornatissima e dettagliata sull'economia reale che rappresenta ormai uno strumento di lavoro indispensabile, alle Forze dell'Ordine come alle autorità inquirenti, per poter fare bene il proprio lavoro. Non solo. Abbiamo anche deciso di attivare a breve, in ogni Camera di Commercio, uno sportello dedicato ai temi della legalità, per aumentare la nostra capacità di ascolto dei territori e per poter meglio interfacciare la nostra azione con quella dei prefetti, dei carabinieri, della guardia di finanza, delle questure, di tutti coloro che lavorano per contrastare questi fenomeni. Proprio perché siamo un sistema di istituzioni, che lavorano a rete e non in modo isolato, abbiamo poi rafforzato la nostra collaborazione a livello centrale attraverso uno specifico protocollo d'intesa da poco firmato con il Ministro dell'Interno. Per garantire alle nostre azioni di essere governate in un'ottica strategica complessiva e quindi diffuse positivamente all'interno dei territori. E proprio perché è sui territori che si gioca la partita più importante, quella dell'essere vicini a chi è vittima di questi fenomeni, le Camere di commercio si sono impegnate a far vivere questi temi ogni anno in una giornata particolare, la *Giornata della legalità*. Così come celebriamo le nostre giornate dell'economia, quelle dell'internazionalizzazione, quelle del credito

– tutte le componenti che in qualche modo testimoniano della nostra azione al fianco delle imprese e per lo sviluppo dei sistemi produttivi – abbiamo ritenuto che fosse importante dedicare uno spazio di riflessione anche alla legalità senza la quale non c'è crescita, non c'è futuro.

Ho sentito il calore con il quale il Prefetto raccontava del proprio impegno, della volontà che avete in terra veneta, Giuseppe Fedalto sono convinto sarà un alleato al suo fianco in questo impegno, come lo saranno tutte le Camere venete. Alessandro Bianchi sono sicuro che nel suo intervento darà anche lui la nostra totale disponibilità in questa direzione, perché come dicevo poc'anzi, noi abbiamo bisogno di dare al mercato, agli operatori, quella tranquillità di cui l'impresa ha bisogno per poter intraprendere, investire, creare occupazione e benessere. Mi piace chiudere questo mio intervento con un richiamo ai valori che oggi come 150 anni fa – ne sono sicuro – sono alla base della nostra società. Valori che sono simboleggiati nei colori della nostra bandiera e, dunque, del nostro riconoscerci uniti di fronte alle difficoltà e capaci di guardare avanti per superarle. E i colori di questa nostra bandiera richiamano i valori non solo della nostra cittadinanza, ma anche della nostra straordinaria tradizione imprenditoriale: c'è il rosso della passione, che gli imprenditori mettono ogni giorno nel fare bene il proprio mestiere e in tutti i piccoli e grandi gesti in cui mettono l'impegno e l'entusiasmo per il loro lavoro; c'è il verde della speranza, di cui abbiamo tutti bisogno, specialmente in un momento difficile come quello che stiamo vivendo; se non c'è un po' di speranza, un po' di ottimismo probabilmente vengono meno quelle capacità e quella forza per poter andare avanti; e poi c'è anche il bianco della solidarietà, della sicurezza, della certezza, dell'impegno, che credo sia un altro dei valori di cui sono portatori gli imprenditori.

Ecco, io credo che in questi colori straordinari della nostra quotidianità - che sono i colori del nostro passato, ma che ogni giorno ridiventano i colori del nostro futuro - possiamo leggere anche il bisogno profondo di legalità che è alla base del nostro vivere insieme: un vivere che è fatto di passione, di speranza, di solidarietà. Gli stessi valori in cui si può riassumere il lavoro prezioso che, insieme a don Luigi, stiamo facendo per cercare di dare di nuovo dignità a quelle iniziative economiche nate sotto il segno del malaffare o che, nel tempo, sono state sottratte alle regole e hanno prosperato

in quella zona grigia. L'impegno che ci siamo presi per rimettere in gioco questo capitale di risorse vuole essere la testimonianza tangibile che è possibile, attraverso l'impresa e il mercato, dare una dignità nuova a persone e territori che se la sono vista rubare per troppo tempo. E costruire quei frutti della libertà con i quali sia possibile realizzare un futuro migliore. Grazie.

MODERATORE

Adesso, prima degli interventi di Alessandro Bianchi e don Luigi Ciotti, ci sarà la sigla del protocollo tra l'Unioncamere del Veneto e l'associazione *Libera*. Prego di portare le copie del protocollo.

Si procede alla sigla del protocollo.

Abbiamo l'intervento del Presidente Bianchi. Prego.

ALESSANDRO BIANCHI

PRESIDENTE DI UNIONCAMERE
DEL VENETO

Buongiorno a tutti. Devo dire che il fatto di aver firmato come Unioncamere, oggi, con don Luigi Ciotti l'accordo per questo protocollo così importante non può lasciarmi indifferente perché credo che dalla giornata di oggi esca un messaggio molto importante che noi, come Unioncamere, dobbiamo e vogliamo trasmettere al sistema delle imprese. Noi siamo i rappresentanti delle imprese e quindi, con la firma di oggi, intendiamo dare loro un messaggio di fiducia e di speranza. Su che cosa? Su questo intento per cui Unioncamere sente profondamente di difendere loro da quelle infiltrazioni di tipo criminoso, che, purtroppo ogni giorno, sappiamo aggrediscono le nostre imprese, quindi, ecco perché ritengo che oggi sia una giornata particolarmente importante, per il Veneto. Ringrazio don Ciotti di essere venuto fra di noi, ringrazio anche Ferruccio Dardanello per essere venuto e anche per le belle parole che ci ha detto. I tuoi riferimenti ai colori mi ha, lasciarmi dire, un po' emo-

zionato, direi che il bianco fa parte della nostra bandiera ed è anche il colore della legalità, quindi alle tue affermazioni, aggiungerei anche questa.

Credo che noi oggi dobbiamo dare un certo tipo di messaggio alle nostre imprese e quale tipo di messaggio possiamo dare? Oltre a quello di chiara indicazione di sostegno che vogliamo dare a loro, è un messaggio che tende a valorizzare l'etica, la responsabilità di fare impresa e questa è una cosa importantissima: ci dimentichiamo qual è la responsabilità che ha un imprenditore nello svolgimento della sua attività. Io dico sempre che fare l'imprenditore è il mestiere più bello al mondo ma anche il più difficile, effettivamente abbiamo un sacco di responsabilità che trasmettiamo ai nostri collaboratori e a tutti coloro che lavorano con noi, per cui, il fatto di avere qualcuno in queste Unioncamere che ci tutela, ci difende, ci aiuta in questo nostro impegno quotidiano è indubbiamente motivo di soddisfazione. L'altro messaggio, che credo deve uscire dalla giornata di oggi, è anche quello della volontà da parte di Unione Camere di diffondere questo senso di tutela nei loro confronti, anche la disponibilità a fare formazione e prevenzione. Questo credo, queste due parole, formazione e prevenzione, devono essere gli obiettivi principali del nostro intervento in futuro. Come facciamo a metterci a disposizione delle Forze dell'Ordine per aiutare in questo gravoso impegno quotidiano? Lo facciamo attraverso gli strumenti che noi abbiamo, che sono potentissimi; uso questo termine, potentissimi, ne ha fatto riferimento prima il Presidente Dardanello, e poi ci sarà il dottor Zappalà, che ce ne parlerà diffusamente, ma il sistema che noi abbiamo di Infocamere, che è uno strumento che abbiamo a Padova, quindi non è tanto distante da qua, è uno strumento potentissimo che è messo a disposizione delle Forze dell'Ordine. Come? Attraverso tutti i dati che sono raccolti dal nostro sistema informativo e consentono di avere riferimenti chiari e precisi su 9.000.000 di persone fisiche che sono presenti all'interno dei nostri dati, 6.000.000 di imprese registrate, 1.000.000 di bilanci che ogni anno vengono depistati in tutte le Camere di Commercio d'Italia e che poi InfoCamere raccoglie e mette a disposizione di tutti. Quindi questo è uno strumento aggiornato giorno per giorno, che viene messo a disposizione delle Forze dell'Ordine. Attraverso questo strumento possono fare in maniera rapida ed efficace confronti per poter vedere qual è l'attività delle persone,

perché le persone sono quelle che gestiscono le aziende e, quindi, da questo tipo di continuo monitoraggio sono in grado di intervenire rapidamente. È un onore per noi poter fare questo tipo di collaborazione, è un onore e un impegno che noi cerchiamo di assolvere con la massima attenzione e anche con tutte le risorse che sono necessarie.

Vorrei ricordare che, per quanto riguarda la responsabilità sociale d'impresa, noi, con Unioncamere, è dal 2006 che stiamo sensibilizzando le imprese sul fatto di svolgere la propria attività secondo determinati criteri, che sono: l'adozione di comportamenti socialmente responsabili, l'attivazione di indagini congiunte e inerenti la diffusione dello stato dell'arte e della responsabilità sociale per le imprese del territorio, sperimentare nuove linee di lavoro per rendere protagoniste le imprese nei rapporti con la società civile, attivare e promuovere procedure, strumenti e metodologie che permettono la verifica e la certificazione delle iniziative. Qui mi riferisco al famoso bilancio sociale, che ogni azienda può fare, anche le grandi aziende, anche gli Enti Pubblici adesso cercano di fare il bilancio sociale. Qui faccio una riflessione, però è una riflessione mia personale. Anche questo deve essere un fatto di etica, di trasparenza, di serietà: non bisogna approfittare del bilancio sociale per far vedere che l'azienda lavora in un certo modo quando in realtà non lavora in quel modo. Quindi è un fatto di responsabilità da parte degli imprenditori intraprendere questa strada, ma bisogna farlo secondo dei principi rigorosi e non per poter sfruttare la legalità a favore di un'impresa che in realtà sta lavorando in maniera diversa. Siccome ho esempi in questo senso, da parte dei colleghi, questo è un invito che desidero fare a tutti.

Un altro ragionamento che vorrei fare, e vorrei uscisse oggi quel tipo di messaggio, ne abbiamo parlato prima, ne ha parlato prima Ferruccio, è un messaggio rivolto al mondo delle banche. In questo momento, proprio in questi giorni, leggiamo sulla stampa nazionale le difficoltà che ci sono presso le imprese per poter attivare processi di investimento, ma anche processi di smobilizzo di crediti perché le banche hanno delle grosse difficoltà. Quindi, senza nulla togliere alla responsabilità dell'attività delle banche, che sono imprese e che quindi devono svolgere un'attività a tutela dei loro azionisti, faccio loro un invito affinché, nelle valutazioni delle relazioni con i loro clienti, tengano presente che la loro azione deve essere un'azione tale che impedisca all'imprendi-

to di andare a finire nelle mani della criminalità organizzata. Quindi questo è un messaggio che può benissimo venire fuori da una giornata come quella di oggi. L'altra riflessione che noi facciamo, scusi, l'attenzione che noi prestiamo, al problema della contraffazione. Noi tuteliamo, come sistema delle Camere di Commercio, il consumatore e anche le aziende attraverso un monitoraggio costante sulla sicurezza e sulla qualità dei beni e servizi che vengono posti in mercato. È estremamente dannoso per un'azienda avere un concorrente che si pone con dei prodotti contraffatti e che evidentemente portano questa azienda ad uscire dal mercato.

L'altro tema, a cui che tu accennavi, è quello dell'evasione fiscale. Anche questo è un argomento importantissimo, perché chi non paga le tasse evidentemente ha dei vantaggi competitivi ben diversi da chi paga le imposte e quindi anche questo deve essere un messaggio che deve uscire dalla giornata di oggi. Noi tuteliamo le aziende che pagano correttamente le tasse, deve essere un onore, lasciatemi dire, pagare le tasse, ed è anche una soddisfazione perché se paghi le tasse vuol dire che l'azienda va bene. Una considerazione che mi sento di fare è una particolare attenzione al problema della finanza pubblica. Da anni Unioncamere segue con attenzione l'evoluzione delle finanze pubbliche italiane, che si distingue, soprattutto dopo la riforma fiscale degli anni '70, per un forte accentramento dell'entrata fiscale, contrario a quei principi di federalismo che gli imprenditori, lo stesso Presidente della Repubblica, porta avanti da tempo. Questo distoglie le risorse alle Regioni e, conseguentemente, c'è un flusso di denaro che non viene controllato, e questo è uno spreco ed è un conseguente possibile aumento della corruzione, tutti elementi che recentemente sono stati denunciati dalla Corte dei Conti. Ho voluto fare questo riferimento perché credo che un percorso virtuoso in questo senso porta in sostanza a migliorare la situazione nella quale stiamo vivendo oggi. Riferendomi al problema delle banche, vorrei anche ricordare quanto ci siano delle Camere di Commercio, in particolare la Camera di Commercio del Veneto, che dedicano risorse alle aziende attraverso lo strumento dei bandi per l'innovazione, ma soprattutto attraverso i bandi dei Confidi.

Mettiamo a disposizione risorse ingenti affinché le banche possano finanziare le imprese e quindi aiutarle in questi momenti di grande difficoltà. Ci tengo a ricordarlo perché

abbiamo recentemente fatto delle considerazioni sul totale degli importi che vengono finanziati dalle Camere di Commercio del Veneto e posso dire che siamo nell'ordine di 15.000.000 di euro l'anno, quindi sono cifre rilevanti, che cadono sul sistema delle banche e che generano ritorni dalle 8 alle 10 volte superiori. Che cosa intendiamo fare come Camera di Commercio per portare avanti un'iniziativa come quella di oggi e per valorizzarla? Intendiamo promuovere delle giornate all'interno delle nostre Camere di Commercio, chiediamo l'aiuto di don Ciotti, se lui non potrà magari manderà qualcuno, io stesso mi spenderò, e attraverso i Presidenti delle Camere di Commercio dedicheremo una giornata a questo tema della legalità, per continuare per questo percorso virtuoso e importante che abbiamo intrapreso oggi. Confermo la soddisfazione, confermo l'impegno di Unioncamere a percorrere questa strada. Credo che adesso don Ciotti intervenga e quindi siamo qui per ascoltarlo con grande attenzione. Grazie.

DON LUIGI CIOTTI

FONDATORE
ASSOCIAZIONE LIBERA

Grazie, grazie mille. Io eviterò alcune cose che ai ragazzi, con degli approfondimenti, ho cercato di spiegare questa mattina, con gli amici che sono qui presenti in sala, che hanno portato il loro prezioso contributo. Devo subito dire che sono veneto, nato a Pieve di Cadore, provincia di Belluno e ci tengo a sottolineare questo, perché mi sento corregionale, quindi c'è un affetto che mi lega a questa terra che è il Veneto. Sono immigrato a Torino negli anni '50 con la mia famiglia, per le ragioni di tante altre persone che voi ben conoscete.

Io mi auguro che non ci sia solo La *Giornata della Legalità* perché ogni giorno siamo chiamati a quella chiarezza, quella trasparenza, quelle scelte, quell'impegno. La stessa cosa che noi abbiamo fatto per la giornata della memoria e dell'impegno, l'impegno e la memoria devono esserci tutti i giorni, 365 giorni all'anno: ma c'è una giornata in cui ufficialmente vogliamo ricordare tutte le vittime innocenti, la criminalità, le mafie, le vittime del dovere e del terrorismo, però ogni giorno, ci devono essere il nostro impegno, la no-

stra memoria, l'assunzione della nostra responsabilità. Ben venga la *Giornata della Legalità*, ma qui ci impegniamo a fare in modo che tutti i giorni, ma lo sottolineo con piacere, da parte di tutti noi ci sia la voglia di mettercela veramente proprio tutta nel nostro Paese. Non devo spiegare a voi l'ultimo rapporto della Direzione Nazionale Antimafia, vedo qui delle persone che queste cose le vivono, le insegnano e a cui personalmente va la mia grande gratitudine. Io lo dico sempre, le Forze di Polizia, il servizio alla Magistratura è fortemente impegnata.

Dicevo ai ragazzi questa mattina che il nostro dovere è quello di distinguere per non confondere, perché i ricordi, per me, sono molto importanti, gridare a loro che dobbiamo fare emergere innanzitutto le cose positive se ci sono. È un dato educativo, dare una mano ai nostri ragazzi, saper cogliere, cominciando dalle piccole cose, le cose positive che ci sono, perché se non siamo bombardati di messaggi a volte in contraddizione, di negatività, di violenze e di problemi che lasciano smarrimento, fatica, invece, veramente, ci sono una marea di aspetti, di volti, di storie, di percorsi estremamente importanti e positivi. Fa parte delle dimensioni educative sviluppare le coscienze, ma anche dare una mano a fornire gli strumenti per cogliere le positività che ci circondano. Credo che questo sia importante: cogliere positività e aiutare a distinguere per non confondere. C'è un po' il rischio di fare di tutta tua l'erba un fascio, di fare facili semplificazioni. Noi abbiamo, attraversato un momento di grande coma etico del nostro Paese e ora devo spiegare perché, dal punto di vista di educatore: cattivi esempi e segnali contraddittori hanno una ricaduta sui contesti educativi e sulle persone, anche se non mi piace generalizzare. Vi pongo un problema ulteriore rispetto alle persone ancora più deboli e più fragili, ci sono tre atteggiamenti psicologici. Il primo è l'imitazione: tanto fanno tutti così! Il secondo è la sfiducia nelle istituzioni, e noi dobbiamo impedire questo per le ragioni che ho detto prima, la positività, la generosità, l'impegno di tanti che deve essere sottolineato con forza. Il terzo atteggiamento pericoloso è la ribellione.

Libera ha cercato in questi anni di cogliere questi tre aspetti e trasformarli in impegno, attraverso il coinvolgimento dei giovani, delle scuole, dell'università. Oggi *Libera* è presente nel 75% delle facoltà universitarie italiane, lo so che non cambia il mondo, ma prima non c'era, questi master, que-

sti corsi di aggiornamento, le borse di studio che vengono proposte per accompagnare molti studenti, quello che stiamo facendo all'università di Pisa, dove ci sono master sulla conduzione per esempio. I master fatti sui beni confiscati in alcune università per preparare e formare delle persone. È una storia che è nata così, dal basso, quando nel '96 abbiamo raccolto in Italia quel milione di firme per avere una legge che facesse fare un salto in avanti alla legalità, alla confisca di beni e l'uso sociale di questi.

La legge voluta con 1.000.000 di firme, che il Parlamento ha portato avanti, che oggi vede 11.000 beni confiscati, ma guardate che quel numero non corrisponde alla verità, perché quegli 11.000 beni confiscati, e voi lo sapete bene, non sono solo beni delle mafie, sono anche altri tipi di confische. C'è un bravo prefetto che sta lavorando, si sono succeduti dei bravi prefetti e il Governo ha tassato una cosa di grande valore, che è stata fatta: l'agenzia nazionale per i beni confiscati, che noi fortemente avevamo chiesto al Governo Prodi. Prodi voleva l'agenzia nazionale dei beni confiscati, ma fu un suo ministro ad opporsi, senza riuscire a capire il perché. Il Governo che è arrivato ha concepito questo e ne ha fatto una ragione e mi sembra molto importante questa agenzia nazionale dei beni confiscati, perché ha permesso di organizzare meglio le forze, le energie delle persone, ma restano delle zone grigie. Una di queste è che 3.500 beni non possono essere confiscati, non possono essere utilizzati perché in parte sono sotto ipoteca bancaria ed altri sono ancora occupati. Quindi ci sono delle lacune, dei ritardi, dei problemi che non ci fanno dimenticare, ripeto, le positività che si portano avanti, ma ancora alcuni aspetti di criticità che devono essere fortemente superati e vissuti in un certo modo. Ecco allora che questo percorso molto importante viene avviato e questi protocolli vengono firmati. In questa regione, che è la mia regione, mi sembra che l'ultimo rapporto della DNA (Direzione Nazionale Antimafia), dia dei segnali molto precisi. Quando si sostiene che in questo territorio 50 imprenditori che sono stati coinvolti in attività irregolari, ci si pone una domanda di grande riflessione. Quando si afferma che in questo territorio, che è il mio territorio il clan dei Casalesi sono presenti, uno si deve porre una serie di ulteriori domande, nello spirito di quello che il Prefetto ci ha detto, nessuno vuole sopravvalutare, sottovalutare, ma si prende fortemente coscienza di que-

sto. Nel rapporto della DNA, proprio rispetto il distretto di Venezia mette in evidenza quello che da altre parti è anche successo e lo dice molto bene e testualmente, come in questo grande momento di crisi le banche portano denaro a piccole e medie imprese in difficoltà, che se poi non ce la fanno a restituire trovano questo abbraccio mortale, come viene definito dalla Direzione Nazionale Antimafia. È una storia che già conosciamo, che non è solo presente in questi contesti, ma che ci dà il polso si parla proprio del clan dei Casalesi. Io sabato ero proprio a ricordare un commerciante che si era battuto con altri commercianti, ha fatto un piccolo sindacato degli ambulanti, aveva scoperto che l'esattore del pizzo, siamo nel catanese, proprio in territorio di Casal di Principe, l'esattore del pizzo era il comandante dei vigili urbani. Questo signore, alla vigilia di andare a testimoniare al processo è stato ammazzato, questo risale a dieci anni fa e sabato a Mondragone lo abbiamo fortemente ricordato. Lì abbiamo avuto l'idea di quel posto di mercato dove lui metteva la sua bancarella, vendeva dei vestiti, abbiamo proposto che venisse segnato, il posto è segnato, su quel grande piazzale di Mondragone, in modo che i suoi figli, che stanno crescendo, possano prendere il testimone per portarlo fortemente avanti.

La cosa sconcertante è il silenzio delle vittime. Questo è il dato sconcertante, ed è lo stesso che aveva portato in evidenza il procuratore della grande operazione contro l'ndrangheta a Milano. Le vittime, in un territorio come questo, non è un giudizio, non vuole essere una semplificazione, ma è un dato di riflessione certamente, per condividere con voi questo morso dei più che deve appartenere a tutti, ma è importante che le vittime che non ci sono più, non vengano dimenticate, non siano vittima anche di omertà, di non denuncia. Si sono scoperte perché forze di Polizia o la Magistratura si sono infiltrate dentro per poter scoprire tutto questo. Ecco allora che questa dimensione, che questi problemi, pur con volti e modalità diverse, toccano tutte le regioni, anche questa nostra terra, ho detto nostra, per cui uno prova affetto, ma che tiene conto anche di una serie di segnali, e quando nella Provincia di Treviso si scopre che un signore di una famiglia legata a Bernardo Provenzano ha fatto i suoi affari, ha moltiplicato la sua presenza, allora rientrano dei segni che non devono avere esagerazione di lettura, ma certamente sono dei segni per cui uno deve porsi

qui, come da altre parti, delle sincere e profonde domande e quindi c'è una maggiore corresponsabilità.

La cosa che volevo dire, leggendo il rapporto della Direzione Nazionale Antimafia, che parla dei Casalesi nel nostro territorio, mi fa venire in mente Raffaella, una ragazzina di 19 anni, che a Casal di Principe, nella giornata della festa della Polizia, in modo molto spontaneo, alla presenza del capo della Polizia di Casal di Principe, è andata al microfono e, con estrema semplicità e chiarezza, disse queste testuali parole: "Noi siamo Casalesi, siamo stanchi di doverci vergognare di questo appellativo, Casalesi è il nome di un popolo, non di un clan". Andando in quel territorio, senti sempre più spesso questi giovani che vogliono prendere le distanze con questo genere di semplificazioni e vivono tutti in buona fede e hanno l'orgoglio di dire che quello è il nome di un popolo non di un clan.

Il rapporto della DNA parla anche di presenza del clan dei Casalesi in questo territorio, ma in questo senso, noi diciamo solo di una sfera. Lo dicevo ai ragazzi questa mattina com'è molto importante non dimenticarci quello che ci ha ricordato un signore, a cui noi dobbiamo la prima parte della legge sui beni confiscati, che lui non l'ha vista perché è stato ucciso, quattro mesi prima della sua legge: è Pio La Torre. Pio La Torre fu il primo firmatario, della legge Rognoni-La Torre, che nel 1982 decretò con quell'art. 416 bis, cosa sono sostanzialmente i reati di mafia, ma c'era la necessità di togliere i patrimoni ai mafiosi. Pio La Torre non vedrà la sua legge, viene ucciso quattro mesi prima.

Quel sogno noi l'abbiamo raccolto anni fa, quando nasce *Libera* dal basso delle firme per avere una legge all'uso sociale di questi beni. Pio La Torre non vedrà la sua legge, perché uscirà 4 mesi dopo, a sua volta dopo un'altra morte, quella del giudice Chinnici. Ebbene, Pio La Torre fece la dichiarazione, che voi conoscete e che mi sembra fondamentale proprio nello spirito che ci lega qui oggi, quando Pio La Torre disse "Dobbiamo considerare la lotta alla mafia come un aspetto molto importante, decisivo, non a sé stante, ma nel quadro della battaglia più generale per la difesa dello stato democratico e quindi la lotta per l'ordine democratico nel nostro Paese", è un problema di democrazia. Noi dobbiamo dirlo che è un problema di democrazia e lui aveva colto tutto questo, che questo problema delle mafie, della violenza criminale, della corruzione, del riciclag-

gio, tutti questi aspetti si saldano fortemente insieme, è una battaglia più generale per la difesa dello stato democratico. Mi sembra che il suo invito alla lotta per l'ordine democratico nel nostro paese ci ricorda proprio che questo problema che ci lega qui oggi in sala è un problema di democrazia. Quella firma che abbiamo fatto è un segno profondo di democrazia, perché la democrazia si fonda su due doni, e quali sono i due doni della democrazia? Uno è la giustizia e l'altro la dignità umana, ma la democrazia non starà mai in piedi se non c'è una terza parola, che non basta pronunciarla, bisogna tradurla e viverla, che è la responsabilità. La spina dorsale della democrazia è la responsabilità, quella che noi chiediamo allo Stato, alle Istituzioni, facendo la loro parte, ma lo dicevo ai ragazzi stamattina: facciamo prima di chiedere agli altri, dobbiamo fare la nostra parte, c'è bisogno del nostro contributo, il nostro metterci in gioco, anche della nostra forza e della nostra passione.

Giustizia e dignità umana sono doni impegnativi perché toccano la vita di tutti, ma la democrazia nel nostro Paese ha bisogno proprio di questa responsabilità, che è anche la spina dorsale della Costituzione, e mi sembra che qui si possa dire, con questo spirito, che il vero primo testo antimafia nel nostro paese è la Costituzione Italiana: i principi della prima parte sono chiari, fermi, certamente, ma c'è una seconda parte che deve essere letta per i cambiamenti e le trasformazioni, ed è quella spina dorsale forte che chiede i nostri doveri affianco ai nostri diritti, la nostra responsabilità: il cambiamento ha bisogno di ciascuno di noi, ma voi mi insegnate che la democrazia si fonda anche sull'inquietudine. Sì, la democrazia si fonda sull'inquietudine delle coscienze, c'è veramente un bisogno di conoscere: è la cultura che dà la sveglia alle coscienze. Dicevo sempre ai ragazzi che c'è un peccato da sconfiggere oggi, che è il peccato del sapere, cioè la mancanza di profondità. Ci tocca sapere di seconda mano e per sentito dire, "Ha detto", "Ripeti quello che ha detto", c'è bisogno di una profondità per evitare semplificazioni, generalizzazioni, conoscere per diventare più responsabili, ma io credo che ci voglia anche il coraggio del dubbio. Se trovate qualcuno che ha capito tutto salutatelo profondamente anche a nome mio e degli altri in sala, e cambiate strada, perché siamo in realtà così piccoli, così fragili e spesso ti sembra di aver capito un aspetto, qualche cosa, mentre dall'altra parte trovi i volti, storie, meccanismi completamente diversi.

Lo vedo, lo vediamo tutti insieme, rispetto a quello che ci sta circondando, il coraggio del dubbio, la voglia di conoscere, di scendere in profondità, credo che sia anche il momento, in cui ci vuole meno prudenza e un po' più di coraggio. La prudenza è necessaria sempre, però bisogna avere meno prudenza rispetto a tante cose e più coraggio. Tutto questo chiama però in causa il nord. Io credo che avesse ragione Sant'Agostino. Che c'entra Sant'Agostino? Sant'Agostino diceva allora che la speranza dona i figli, la rabbia per vedere come vanno le cose e il coraggio di vedere come potrebbero andare. Io credo che noi in tanti momenti un po' di fatica, un po' di rabbia sana li abbiamo anche avuti. Personalmente, di fronte a tante storie e tante vicende ho provato tanta rabbia. Quando sono venuto in questa mia regione al funerale di un piccolo imprenditore che si è suicidato, io ho provato tanta sofferenza e tanta rabbia, perché era un uomo onesto, con i calli alle mani, che ha fatto tutto per amore anche dei suoi operai, per non fargli perdere la dignità e il lavoro. Ma non ce l'ha fatta, non ha avuto la possibilità di avere quello che cercava. Ho provato anche rabbia nella città, dove attualmente vivo, di fronte alla bara di un uomo di 52 anni che, avendo perso il lavoro, con 3 figli a carico, perdendo quindi anche la possibilità di pagare il mutuo, con l'ansia, la fatica, lo smarrimento, in un momento di depressione si tolto la vita.

Io credo che anche noi, di fronte a tante situazioni, un po' di rabbia la sentiamo dentro, una sana rabbia diceva certamente Sant'Agostino. Di fronte alla crisi del nostro Paese, che prima di essere una crisi economica è una crisi politica e certamente etica, un po' di rabbia l'abbiamo anche avuta, ma Sant'Agostino diceva che il secondo figlio della speranza è il coraggio. "Coraggio" deriva da *cor habeo* e vuol dire "opporre". Abbiamo bisogno di mettere il cuore insieme perché è insieme che è possibile voltare pagina nel nostro Paese. Quello di questa mattina è stato un incontro profondo con l'intervento dei ragazzi, con tutti gli amici che hanno preso la parola, di grande spessore, anche di grande emozione, devo dire, di grande profondità, però non è venuto Luigi Ciotti, come individuo, Luigi Ciotti rappresenta una realtà, io sono qui perché tanti altri, in questo momento, stanno facendo e portando avanti la loro parte: guai se tutto finisse sulla storia di alcune persone, è il noi che vince, un noi dentro le nostre realtà, dentro i nostri coordinamen-

ti, ma la meraviglia è nata con la Camera, in Italia, che ha permesso di incontrarci, di fare, di costruire insieme, così come con alcuni ordini professionali, per costruire dei percorsi insieme. È il noi che vince, non è opera di navigatori solitari. Se trovate qualcuno che parla di navigatori solitari, che pensa di dover cambiare il mondo, dobbiamo cambiare strada, unire le nostre forze con la chiarezza di percorsi, delle competenze, dei ruoli diversi. È questo il grande valore di quello che firmiamo, al di là di quelle firme, con la gratifica del nostro signor Prefetto.

Una certezza però c'è, i dubbi che debbono accompagnarci nella voglia di conoscere, la certezza, che voi conoscete molto bene, non devo spiegarla io: è che più debole è la democrazia e più forti sono le mafie. Esse sono forti perché la politica è debole, se la politica è forte, le mafie non sono forti, se la politica è debole le mafie sono ancora più forti, e in questo momento che le mafie fanno da banca a piccole e medie imprese, che prestano soldi, con forme di usura, sul territorio nazionale è un segno. Ecco, quindi, un richiamo alla politica, anche qui non dimenticando gli aspetti importanti positivi. Io credo che la più bella definizione di politica l'ha data un Papa, Paolo VI, quando definì la politica "la più alta ed esigente forma di carità". Sì, perché la politica è una forma di carità, perché è il servizio per il bene comune. Quando c'è chi si spende per il bene comune quella è vera espressione della politica che noi dobbiamo incoraggiare a servizio degli altri. Allora ci vuole questo coraggio, questo fuoco, questo lavorare insieme, questa assunzione di responsabilità, che è la spina dorsale della nostra democrazia, il coraggio l'impegno di tutti. Io credo che è il momento di non abbassare la guardia, lo voglio dire non tanto per retorica perché non mi appartiene, ma pensando alle parole che il Procuratore Capo della Repubblica di Palermo, Mes-sineo, ha pronunciato l'altro giorno, denunciando la ripresa sotto varie forme in tutta la Sicilia del gioco degli appalti. Penso a quello che è stato il rapporto di pochi giorni fa della DNA rispetto, ad esempio proprio nella terra della provincia di Caserta, dove sono avvenute delle operazioni di arresti di latitanti di non indifferente valore degli ultimi tempi: l'ultimo Zagaria. Ma la denuncia da non perdere è il grande grido che è giunto in quella sede da chi non ci sta rispetto a questi contesti di mafia, perché quei vuoti si stanno di nuovo riempiendo.. Allora non dobbiamo assolutamente abbassare

la guardia e mi sembra anche di poter dire che è molto pericoloso disattivare il radar dell'intelligenza critica ma anche autocritica. Non dobbiamo disattivare dentro di noi questo radar dell'intelligenza critica, questa capacità di guardarci attorno e avere anche un'autocritica rispetto all'associazione, alla società civile, a *Libera*, dove si sta facendo questo noi. Ma credo che bisogna ogni tanto fermarsi, interrogarsi, leggere i propri limiti, leggere le nostre motivazioni, rimettersi fortemente in gioco. Dobbiamo coltivare quelle perniciose illusioni che diceva Paolo Borsellino. Guardate che questo è un aspetto molto importante e lo ricordavo ai ragazzi che proprio nel momento di massima euforia, di massimo successo alla lotta a Cosa Nostra, siamo al maxi processo dove ci fu una grande svolta nella storia del nostro Paese. Ci sarà un signore che andrà contro corrente, e quel signore è proprio Paolo Borsellino.

Paolo Borsellino nel momento in cui in cui il Paese respirava centinaia e centinaia di persone arrestate, centinaia di persone chiamate a rendere conto, Paolo Borsellino andando contro corrente e tirandosi dietro anche un po' dei giudizi di colleghi, di solito pessimista, disse una profonda realtà, lo cito testualmente, "Pericolosissima illusione, cessate l'emergenza sono diminuiti gli omicidi, vengono catturati i latitanti e il maxi processo procede regolarmente. Non sono consentiti allentamenti di impegno e di tensione, non perniciose illusioni di cessata pericolosità, sono in presenza di un calo statistico degli episodi di violenza niente affatto scomparsi". Sono parole forti quelle di Paolo Borsellino, che ci pongono proprio nel nostro Paese, proprio nella stima, la riconoscenza e la generosità dell'impegno di tantissimi, di quelle positività che ci sono, che noi sottolineiamo con forza. Quel grido, di non dare mai nulla per scontato, le perniciose illusioni diventano veramente una scossa a ciascuno di noi per continuare in tutto questo cammino.

Aveva ragione Primo Levi in *Se questo è un uomo*, quando definì quello che ci ha insegnato: che l'ingiustizia ha due facce. Quali erano le facce dell'ingiustizia secondo Levi? Una: l'assenza di diritti, la seconda una zona grigia, che prima di essere luogo fisico è un luogo mentale, ancora inferiore. Perché quella zona di confine tra legalità e illegalità, tra giustizia e ingiustizia, e sono ancora tanti e troppi quelli che hanno scelto la legalità malleabile, la legalità sostenibile, che si domandano se conviene il rispetto delle regole

o se non conviene; ci sono molti egoismi sociali, individualismo, che così, affondano molto dentro i nostri contesti e dentro le nostre realtà. Allora io credo che noi siamo qui proprio per dare continuità alle positività, prendere coscienza di questo morso del più, che chiama in gioco tutti. Anche questo io credo che si possa dire è una grande avventura spirituale, si perché la lotta per la democrazia non può che partire da un risveglio delle coscienze, dalla lotta alle nostre tante zone grigie che ci impoveriscono la vita. La forza delle mafie non sta dentro la mafia, ma sta fuori, sta in quelle zone grigie, sta in quelle parti di corpo sociale che si mettono a disposizione. Sta anche in professionisti, pochi, ma ci sono, che si prestano a quelle operazioni che vengono fatte in un certo modo. Sta in quei segmenti della politica che hanno favorito e favoriscono certi segmenti.

Quando parliamo di mafia parliamo di questo, di questa zona grigia che ci impoverisce. Ma anche qui, con rispetto, senza mai semplificare, generalizzare, prendendo coscienza di questa verità che ci accompagna da tanto tempo. Sono molti, oggi, gli ordini professionali che firmano i protocolli etici, io ho partecipato ad alcune di queste firme di protocolli etici, sono una cosa positiva, però mi permetto di dire una cosa che ho sempre detto anche a loro quando ho partecipato, che so essere importante. Devo ricordare che alla fine dell'800, inizi del '900 in Sicilia, già si firmavano i protocolli sotto un altro nome, etici: sono i documenti che fanno vedere gli imprenditori di allora che già alla fine dell'800, i primi del '900, con la parola "Maffia" con doppia F, firmavano dei protocolli per espellere chi non rispettava una serie di punti e di regole. Ben venga quello che Confindustria ha fatto con molto impegno, generosità e coraggio e ben venga quella che molti ordini professionali stanno facendo in questo momento. Anche questo è un dato di grande positività, ma io lo dico proprio per aiutarci, perché è il nostro impegno comune che ci può aiutare con umiltà reciprocamente. Preferisco dire non solo etica nelle professioni, ma etica come professione di tutti, mi spiego, perché tutti senza eccezione, dovremmo diventare, scusate la parola, voi capite il senso, professionisti dell'etica, cioè mettere le nostre migliori capacità, conoscenze, competenze al servizio di un rinnovamento etico, culturale, sociale dei contesti in cui viviamo, tanto nella vita privata quanto in quella lavorativa e pubblica.

C'è un aspetto che mi sembra importante parlando dell'etica come professione, che deve veramente coinvolgerci tutti. Io nella mia attività di sacerdote, educatore, devo interrogarmi sulla mia dimensione etica. Quando dico professione, etica come professione, quindi i professionisti, ecc., deriva dal greco "professare", che in latino significa "confessare pubblicamente", vuol dire anche "insegnare", quindi professione vuol dire anche insegnare. Assumere l'etica come professione significa manifestarla pubblicamente, renderla visibile in ogni nostro comportamento, insegnarla, educandoci a vicenda. È per questo che sottolineo l'importanza di questo valore, di questi aspetti, di questi protocolli etici che vengono firmati. Nelle professioni è importante sottolineare questa corresponsabilità, questo salto in avanti dell'etica come professione che viene addirittura prima della legalità. Oggi la bandiera è molto pericolosa perché la usano tutti, cominciando da quelli che la calpestano: la legalità, noi dobbiamo ridefinirla con forza, perché non è considerata neppure un valore, non è un volere, è un prerequisito per raggiungere un grande valore che resta la giustizia. La legalità è uno strumento importante, perché è una saldatura tra una responsabilità e l'altra, ma l'obiettivo resta la giustizia. Sbagliato sarebbe vedere le regole un valore, un fine, e la giustizia è il fine ultimo, le leggi sono un mezzo per realizzarla. Se le leggi non ci piacciono in un paese democratico ci mettiamo insieme per cambiarle e trasformarle. La giustizia non può essere confusa con la legalità, ma è la giustizia il grande obiettivo, la realizzazione effettiva dell'uguaglianza, dei diritti, dei doveri, dell'opportunità dei servizi e il rispetto formale delle regole. Allora è proprio il rispetto, la pratica delle leggi. Voi trovate la migliore definizione, scusate la parola, la migliore sottolineatura di che cos'è la legalità, nel documento dei Vescovi italiani del 1991 *Educate alla legalità*, dove c'è sottolineato che "legalità è un'esigenza fondamentale della vita sociale per promuovere il pieno sviluppo della persona umana e la costruzione del bene comune". Torniamo lì, è un'esigenza fondamentale, proprio per la persona umana e la costruzione del bene comune, ma, voi mi insegnate, anche che non c'è legalità senza uguaglianza. Se tutte le persone non sono riconosciute nei loro diritti, nella loro dignità, la legalità può diventare uno strumento di esclusione, discriminazione, di oppressione e di potere. Ecco quindi che la legalità è certo importante, ma prima

della legalità ci sta, è questo il punto, il nostro impegno di responsabilità. Ma prima ancora ci sta il nostro impegno per la libertà, perché la più grande umiliazione della persona umana è la privazione della libertà, chi è senza lavoro non è libero, chi è povero non è libero, le ragazze sfruttate in un certo giro non sono libere, se tu non hai gli strumenti per fare certe cose non sei una persona libera.

Siamo al servizio tutti della libertà e credo che si possa dire che il primo compito che ci assegna la vita è di impegnare la nostra libertà per liberare chi libero ancora non è. Qui voglio esprimere una gratitudine, che sento personale, a quanti a volte so che con sacrifici hanno costruito un'impresa, perché erano le condizioni per dare dignità e lavoro a tante persone, che vuol dire dare libertà, perché dai un reddito, dai gli strumenti a persone per far crescere i propri figli, per costruire la propria vita, per guardare avanti. Io rappresento un membro, sono un noi, ma il gruppo *Abele* di cui faccio parte da 45 anni, ho cominciato a 20 anni sulla strada, ha un consorzio di cooperative che dà lavoro a 800 ragazzi, a cui abbiamo dato la libertà e la dignità. Fare un'impresa sociale non è facile, oggi è difficilissimo, però è un progetto anche di libertà, per aiutare le persone ad assumersi la loro responsabilità, è un progetto certamente di dignità e giustizia, cioè di democrazia. Noi siamo al servizio della libertà, questo è il primo compito che ci assegna la vita, e la libertà è la massima espressione dell'umana dignità. Fare impresa e farla in un certo modo, per me rappresenta un elemento di grande responsabilità, un grande investimento per creare condizioni di dignità, di giustizia, di libertà per le persone. Per questo, io credo non debba essere dimenticato nel nostro paese, come non deve essere dimenticato un altro aspetto che è importante, che nella trasformazione delle imprese certamente bisogna che nessuno si dimentichi mai, lo dico a me, lo condivido con voi, che dobbiamo mettere al centro il capitale più importante. Qual è il capitale più importante? È la persona umana.

Allora voi capite che senza diritti e uguaglianza anche il benessere rischia di essere a tempo determinato, e senza diritti lo sviluppo economico non sarà mai progresso sociale. Abbiamo bisogno di uomini retti, di operatori economici e uomini politici che vivono fortemente nella loro coscienza il bene comune. Ce ne sono, voi li rappresentate. Ci sono anche altri che hanno scelto altre strade, di fronte alle quali

voi mettete giustamente i paletti, allora dobbiamo sostenere, incoraggiare quanti sentono fortemente la loro impresa, il loro lavoro, i loro percorsi, il portare un loro contributo per dare dignità e libertà non solo a se stessi ma anche agli altri. In questo senso credo che il nostro paese non possa e non debba dimenticarsi. L'ultima parola è una parola di speranza, che è il volto della possibilità. La speranza è la pensione della vita che si fa progetto, che vuol dire lavoro, vuol dire casa, vuol dire politiche sociali, che sono la prima dimensione della giustizia, perché veramente non c'è speranza senza giustizia, giustizia sociale innanzitutto: il primo volto della giustizia è la prossimità, è il riconoscere l'accoglienza, l'attenzione agli altri. Noi abbiamo avuto negli ultimi tempi la corruzione e la speranza, sì, perché abbiamo avuto un mare di promesse, di illusioni, ecc., speranza corrotta, perché la speranza non la possiamo prendere in giro. C'è un impoverimento anche delle speranze in tanta gente perché si sono fatte promesse, illuse delle persone, e questo aumento dell'uso di lotterie, di giochi d'azzardo è un aggrapparsi.

Mi ha fatto piacere vedere che questa è la prima diocesi in Italia, che offre e chiede una Quaresima, il digiuno dal gratta e vinci, la Pastorale per gli stili di vita, guardate: è una cosa fantastica! Perché 76.000.000.000 di euro stanno nelle lotterie e 10.000.000 sono stimati nel gioco d'azzardo. Quelle macchinette sono in mano alla criminalità e alle mafie e stanno svuotando e impoverendo molte persone. 800.000 persone vivono la compulsione del gioco e sono vittime di una malattia sociale riconosciuta dalle Nazioni Unite, attraverso l'organizzazione mondiale della sanità. Noi accogliamo le persone dipendenti dal gioco d'azzardo, chi vi sta parlando nelle sue comunità, dà accoglienza da anni a giovani che chiedono una mano a disintossicarsi dal consumismo, da internet perché viaggiando nel virtuale ore e ore al giorno ne diventi dipendente. Da tanto tempo bussava alla nostra porta chi vive una situazione così pesante, così grave.

Quando uno dice che solo lui ha il problema si sbaglia perché sul suo territorio ci sono tante cose, tante di queste situazioni. Poi il gioco compulsivo, a parte che spacca famiglia, affetti, ma soprattutto poi ti porta a cercare denaro, e chi te lo dà? Trovi sicari che te lo offrono con dei tassi altissimi. La diocesi, io non sono di questa diocesi, ma mi colpisce, mi fa piacere, mi entusiasma vedere che una dio-

cesi ha scelto di avere un sacerdote che si occupa di osservare e cercare di tutelare gli stili di vita, cosa che adesso ha coinvolto 51 diocesi italiane, per fare un percorso proprio di riflessione, di stimolo alle varie comunità rispetto anche a questo, è un segno di grande intelligenza, che fa onore a questa terra, a questa chiesa, a chi sta lasciando questo segno di speranza. Il vostro protocollo, le cose che state facendo, sono segni di speranza.

Il signor Prefetto lo sa, perché è stato protagonista in prima persona, e quando io dico noi dico sempre per me, è Davide Patti, che tu conosci, Davide Patti è uno di *Libera*, è un laureato in legge, credo che sia la persona più qualificata che c'è in Italia sul diritto fiscale, lui sa tutto, se gli dai la parola, lui dopo un po' parte. Quello che abbiamo costruito insieme, dal Piemonte ecco, la grandezza di aver trovato nei territori più difficili le Camere di Commercio che si sono messe in gioco per darci una mano. Come il Prefetto quando era a Brindisi, sui beni confiscati, che meraviglia riuscire a produrre l'olio, la pasta, il vino, frutto di lavoro vero, cioè di dignità, di libertà in prigione! Io stamattina l'ho chiesto, lì c'era il Presidente della Provincia, ma è possibile che non ci sia un luogo decente in una via centrale per aprire anche qui una bottega con scritto *I sapori e il sapere della legalità*, come c'è a Napoli, a Roma, e in mezza Italia. Pensate che abbiamo aperto già delle botteghe di *I sapori e il sapere della legalità*, con i prodotti che arrivano dai beni confiscati. Io ho chiesto: "Ce l'avete?". Dimmelo anche tu Piero? Lo so che sono dei segni, ma i segni sono importanti, il potere dei segni. Amici, auguri! Sentiamo forte questo noi, la speranza o è di tutti o non è speranza. Grazie.

Adesso proseguiamo con la seconda parte dei lavori. Chiederei a Valerio Zappalà di illustrarci quanto Infocamere ha messo a punto per il sistema. Prego.

MODERATORE

Possiamo affermare con orgoglio che InfoCamere ha come missione principale quella di gestire l'enorme patrimonio informativo delle Camere di Commercio - in particolare il Registro Imprese - mettendo i dati delle aziende in rete, a disposizione del sistema camerale, delle Pubbliche Amministrazioni, delle imprese stesse, dei professionisti e dei cittadini. Un giacimento di dati di grande valore, come sottolineavano anche i Presidenti delle Camere di Commercio che hanno parlato prima di me, che rappresenta l'anagrafe dell'economia italiana, con 6.000.000 di aziende e 10.000.000 di persone immediatamente disponibili per via telematica.

Venendo al tema di oggi, possiamo affermare che il sistema camerale ha in corso diverse iniziative che afferiscono alla giustizia, come correttamente diceva don Ciotti. Infatti stiamo lavorando da diversi mesi sulla conciliazione, sulla legalità e anche sul processo civile telematico, che è un altro fronte d'innovazione con cui il nostro Paese si misura, partendo da una situazione di arretratezza, soprattutto se confrontato con le altre amministrazioni europee.

In particolare siamo attivi, in tema di legalità, in diversi campi. In primo luogo mettiamo a disposizione delle forze inquirenti strumenti d'indagine sempre più evoluti mediante l'utilizzo di apposite modalità di consultazione del Registro Imprese; inoltre abbiamo sviluppato, attraverso una collaborazione stretta con il Sistema Operativo Interforze, una serie di azioni specifiche finalizzate a supportare, in maniera diretta, l'attività investigativa.

Stiamo cercando anche di mettere a sistema alcune esperienze maturate all'interno del mondo camerale, e in particolare faccio riferimento a un'iniziativa che è nata presso la Camera di Commercio di Napoli, che riguarda l'attività di monitoraggio degli appalti pubblici, ai fini del controllo di validità delle dichiarazioni presentate dai partecipanti alle gare stesse. Da ultimo, voglio segnalare l'importanza di accompagnare queste attività, da parte nostra, con una parallela azione formativa, mirata in modo specifico agli operatori della legalità.

Parlando in generale, la diffusione di un giusto concetto di legalità è un tema su cui sicuramente c'è ancora molto da fare, a partire dalle scuole, dove si formano le generazioni future. Io sono padre di 4 figli che vanno alle elementari, alla scuola media e al liceo: in queste 3 scuole il tema della legalità non

è molto affrontato, per quanto riguarda la mia esperienza diretta, al liceo e nella scuola media, mentre nella scuola elementare è citato *en passant*, marginalmente. Sono io che mi faccio promotore presso gli insegnanti affinché affrontino in classe questi temi, ed è una cosa che come genitore e come cittadino italiano mi preoccupa non poco.

Dico sempre ai miei collaboratori che dobbiamo, nel nostro piccolo, dare un contributo alla diffusione del concetto e della pratica della legalità; sarà una goccia nell'oceano, ma con più gocce magari si riesce a costruire qualcosa di positivo, e per questo siamo molto attenti nel cercare di far percepire e valorizzare le banche dati che gestiamo, nell'ottica appunto di trasparenza, di legalità e di sana competizione del mercato.

Per quanto riguarda i servizi specifici, in questa sede non mi vorrei dilungare perché sono strumenti complessi e in costante evoluzione sotto il profilo tecnologico. Vorrei darvi invece una prima idea del nostro lavoro attuale in questo campo: stiamo innanzitutto sistematizzando una serie di interrogazioni del nostro database, in particolare la localizzazione della sede legale di numerose imprese, perché sempre più frequentemente riscontriamo che presso una stessa sede o un numero civico c'è una forte concentrazione di aziende, il che può anche essere la spia di attività non del tutto trasparenti e lecite. Stiamo monitorando poi i cambi molto frequenti di amministratori o azionisti, e le società che variano troppo spesso il loro stato - ad esempio la costituzione a cui segue dopo breve tempo la cessazione - e che di frequente sono localizzate in zone territoriali specifiche. Un'altra serie di fenomeni da monitorare è poi la repentina variazione dei principali valori economici. Controllo che ci è possibile grazie al fatto che nel Registro Imprese le società di capitali depositano annualmente i loro bilanci in formato elettronico e quindi abbiamo la possibilità di controllare questi dati in tempo reale e mettere a disposizione le variazioni su poste di bilancio che possono essere un segnale di gestioni non del tutto limpide.

Chiaramente tutto questo comporta degli investimenti economici da parte del sistema camerale, investimenti affrontati con soddisfazione dal sistema stesso, che ha sposato la causa della legalità a 360 gradi, dall'Unioncamere alle Unioni regionali e alle singole Camere di Commercio, fino a noi di InfoCamere.

GIORGIO PORZIONATO

CONSERVATORE DEL REGISTRO
DELLE IMPRESE CAMERA
DI COMMERCIO DI VENEZIA

Io non andrei oltre, i tempi ormai sono strettissimi, lascio la parola ai relatori che mi seguono e vi ringrazio. Sta arrivando don Ciotti, io non lo so se volete approfittare della presenza di don Ciotti per porre qualche domanda. Prego.

Io sono il conservatore del registro delle imprese della Camera di Commercio di Venezia. Ormai l'uditorio si è diradato, però è un po' difficile intervenire dopo il discorso e il messaggio appassionato di don Ciotti trasmesso a tutti e, mi ricollego a quanto detto dal direttore generale di Infocamere, il Dottor Zappalà, per riportare un po' l'argomento della nostra *Giornata della Legalità* sul concreto, ossia su quali strumenti effettivamente oggi il sistema camerale, Infocamere e le Camere di Commercio possono mettere a disposizione concretamente alle Forze dell'Ordine, alle autorità giudiziarie, vedo il dottor Cavallero, la Direzione Regionale delle Entrate, cosa mettiamo concretamente a disposizione? Il registro imprese oggi di registro ha ben poco, perché quando parliamo di registro parliamo di un concetto cartaceo. Nel registro imprese non c'è più niente di carta: il registro imprese è una formidabile banca dati, contenente tutta l'informazione economica del sistema Paese Italia. Una banca dati che oggi ha un valore aggiunto, in termine di strumento per diffondere la legalità, in quanto ha un connotato che ben si lega a quanto detto da don Ciotti prima gli aspetti della legalità e trasparenza. Parlare di trasparenza relativamente ad uno strumento informatico sembra un po' paradossale, ma la forza, il valore aggiunto del rischio imprese oggi, gestito dalle Camere di Commercio è proprio la trasparenza, perché? Perché essendosi totalmente svincolato dalla, come dico spesso, schiavitù della carta, essendo quindi un contenitore informatico di dati che gradualmente ha reso questi dati tracciabili, interoperabili, e quindi elaborabili, adesso si pone veramente come uno strumento che può essere un formidabile ausilio anche per le Forze dell'Ordine, per poter effettivamente utilizzare questi dati in modo rapido, immediato, semplice, per riuscire a ricostruire certi fenomeni legati appunto a queste transazioni che vengono acquisite dal sistema.

Questo valore aggiunto è quello che oggi fa sì che il registro impresa sia veramente uno strumento poliedrico, polivalente e possa finalmente essere messo a disposizione delle Forze dell'Ordine. Perché? Perché ormai dalla mia oltre decennale esperienza in Camera di Commercio, in registro imprese, da sempre abbiamo fornito supporto alle Forze dell'Ordine per dare informazione ai fini del proseguimento di indagini, ma fintanto che le informazioni si traducevano in carta che poi doveva essere raccolta, studiata ed elaborata, non c'era efficacia in questa modalità di fornire informazioni anche per operazioni importanti, quali appunto, le indagini di pubblica sicurezza. Oggi invece, il registro imprese è uno strumento trasparente dicevo, perché? Perché intanto è di facile utilizzo da parte di tutti: oggi, chiunque, anche un privato cittadino che abbia un po' di dimestichezza con il computer può accedere al registro imprese. E cosa trova nel registro imprese? Non parlo del registro imprese di Venezia, parlo del registro imprese nazionale, perché c'è un'unica banca dati con dentro tutta l'informazione. Per informazione non intendo dati, intendo anche documenti.

La qualità che abbiamo raggiunta oggi, come sistema, è quello di rendere appunto incrociabili i dati, far sì che relativamente ad un'unica interrogazione, relativa ad una persona fisica o ad una società o partendo da un codice fiscale, si riesca con un diagramma a stella a individuare tutto quello che gravita attorno. Questo è uno strumento formidabile perché rende fruibili in modo immediato i dati per qualsiasi finalità, sia per intenti di ordine pubblico, che di altra natura, sto pensando, professionali, i curatori fallimentari e quant'altro. Questa è la forza, è il supporto vero, concreto, immediato che il sistema camerale può dare a chiunque, per qualsiasi finalità, perché si presta, come diceva il Dottor Zappalà, anche ad analisi statistiche, economiche, ma soprattutto anche ad indagini di ordine pubblico.

Sono convinto che, con i rappresentanti delle Forze dell'Ordine si possa portare avanti una condivisione di questi strumenti che sicuramente possono dare un forte contributo per lottare contro questi fenomeni di cui don Luigi ci ha ampiamente edotto. Grazie.

VALERIO ZAPPALÀDIRETTORE GENERALE
DI INFOCAMERE**MARIO FELTRIN**VICESEGRETARIO GENERALE
CAMERA DI COMMERCIO
DI VENEZIA

Prego, se c'è qualche altro intervento? Siamo a disposizione.

Faccio un intervento abbastanza veloce. Sono Mario Feltrin e sono vice Segretario Generale della Camera di Commercio di Venezia, e sono dirigente dell'area di elaborazione mercato e la tutela del consumatore. È triste che un paese, vado un po' controcorrente, debba festeggiare *La Giornata della Legalità*, perché vuol dire che, nel rispetto di quello che dovrebbe essere la normalità di un qualunque paese civile debba essere forzato, persone come don Ciotti ti fanno riflettere un po'. Adesso noi, bene o male, viviamo in un'area relativamente tranquilla, abbiamo i nostri problemi di disoccupazione, i problemi ambientali, Porto Marghera ne è un esempio, però non sei totalmente libero perché vivi in un regime che è una dittatura latente.

Quest'estate sono stato in Calabria, ho conosciuto delle persone calabresi che si sono trasferite a Mestre e questa persona, mio coetaneo, quasi cinquantenne, mi diceva che lì proprio è tutto sottocontrollo, nessuno vede, tutti sanno, ma per qualunque cosa, anche il fatto di uscire con una ragazza, devi chiedere il permesso del Don. È una cosa che a noi, nonostante i nostri problemi, toglie il respiro. Mi diceva che lì devi nascerci, capisci che è tutto così, tutto, dal Sindaco in giù, tutti devono concedere qualcosa, tutti devono portare rispetto. Il concetto del rispetto, che per noi forse qui al nord ha un altro valore, lì racchiude tutto, racchiude il "permesso" che una persona abbia il diritto di ucciderti perché hai osato parlare.

Ora, in questo contesto, parlare di Camera di Commercio di Venezia nel concetto di mercato, di mediazione, di realizzazione di prodotti, scusatemi, ma assume un significato molto, molto misero rispetto a quello che abbiamo sentito dire prima, però è una questione su cui tutto il sistema camerale sta mettendo l'impegno perché riteniamo che, per esempio, parlando dell'istituto della mediazione, è doveroso migliorare l'andamento del mercato tramite una riduzione del contenzioso mediante l'accordo, al di là dell'aspetto etico dell'accordo, perché? Per chi non lo sa, per esempio,

per i cinesi, di cui tanto si parla oggi, che si stanno comprando mezzo Paese, per loro, andare davanti al giudice è un qualcosa di eticamente riprovevole, vuol dire che non sei riuscito a metterti d'accordo con la controparte e hai bisogno di un qualcuno che dirima questa controversia, che ti dia torto o ragione. Pensate quanto lontani anni luce siamo da quella cultura, però nel nostro piccolo, io sono convinto che più riduciamo le controversie, più rafforziamo il sistema del mercato.

A volte, le imprese che si rivolgono a noi è perché hanno un problema, sono imprese che hanno bisogno di avere un pagamento in fretta per potere pagare altri, sono quelle stesse persone, quelle stesse imprese che un domani potrebbero avere bisogno di rivolgersi all'usura perché un tribunale non gli ha dato ragione, non ha deciso. Perché, per avere 4 lire, sei costretto ad attendere 3 anni, con un processo esecutivo che potrebbe non darti soddisfazione o con fallimenti pilotati e quant'altro. Anche noi vi diamo il contributo, sempre relativamente parlando, il nostro è un contesto che bene o male è sano, bisogna dirlo, è sano, diamo un contributo per mantenere una correttezza, una trasparenza.

Camera Arbitrale di Venezia, che è l'associazione fondata dalla Camera di Commercio per gestire le procedure di mediazione, ha gestito nel 2011, 540 procedure. Oggi, 23 febbraio, contiamo che dall'inizio dell'anno ne abbiamo già gestite 125, per cui, in neanche 2 mesi, abbiamo gestito un quarto di tutte le mediazioni fatte l'anno scorso e cominciamo a creare questo processo culturale. Ricollegandomi sempre alle parole di don Ciotti che mi hanno veramente colpito, è un processo culturale, bisogna cominciare a pensare in un modo diverso, non è detto che debba sempre essere così, nel nostro caso, non è sempre detto che soltanto un giudice possa trovare una soluzione a dei problemi, non è detto che domani pagare il pizzo sia l'unica soluzione per poter lavorare. Se noi riusciamo a darci una mano, ognuno con le proprie competenze, credo che qualcosa si possa migliorare anche per i nostri figli. Grazie.

Grazie Mario. Se c'è qualche altro intervento? Qualche domanda? Altrimenti ringrazio in particolare modo don Luigi. Voglio anche fare altri due ringraziamenti. Uno è per tutte le persone che hanno permesso l'organizzazione di questa giornata e uno è per gli amici che accompagnano tutti i giorni don Luigi Ciotti nella sua vita, perché per gli sforzi che fanno per diffondere la sua testimonianza in lungo ed in largo. È vero che c'è un Noi, ma c'è anche una testimonianza di un Io che è fondamentale.

Sopra c'è la possibilità di prendere un caffè. Grazie ancora a tutti, buona sera.



FINITO DI STAMPARE: **DICEMBRE 2012**

QUESTO QUADERNO CONSISTE NELLA TRASCRIZIONE DEGLI ATTI DEL CONVEGNO, AI QUALI NON SONO STATE APPORTATE MODIFICHE DA PARTE DEI RELATORI. EVENTUALI ERRORI NELLA STRUTTURA DEL TESTO VANNO IMPUTATI AL CARATTERE COLLOQUIALE DEL TESTO STESSO.

Della stessa collana:

1. PROSPETTIVE E SCENARI DELL'ECONOMIA IN UN'EUROPA CHE CAMBIA
2. RESPONSABILITÀ SOCIALE:
LE REALI OPPORTUNITÀ PER LE IMPRESE
3. IV GIORNATA DELL'ECONOMIA
4. DIECI ANNI DI REGISTRO IMPRESE
QUALI PROSPETTIVE PER IL FUTURO?
5. INIEZIONE DI MATERIE PLASTICHE:
METODI DI VALUTAZIONE DI MATERIALI PER STAMPI
6. INNOVAZIONE, TRASFERIMENTO TECNOLOGICO, SVILUPPO:
ESPERIENZE E PROBLEMI DELLE IMPRESE NEL VENETO
7. IL VALORE ECONOMICO DELL'INFORMAZIONE:
IL CONTRIBUTO DEL REGISTRO IMPRESE
8. V GIORNATA DELL'ECONOMIA
9. AVIAZIONE GENERALE IN ITALIA: STATO E PROSPETTIVE
10. LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE FA SQUADRA E VA IN RETE
11. IL MEDIATORE IMMOBILIARE:
PROFESSIONALITÀ E TRASPARENZA NEL MERCATO
12. MOBILITÀ E SVILUPPO DEL TERRITORIO. IL CASO VENEZIA.
VI GIORNATA DELL'ECONOMIA
13. LO SVILUPPO DEL TURISMO SUL TERRITORIO.
IL RUOLO DELLE ISTITUZIONI E DEGLI OPERATORI ECONOMICI
14. CONVENTION DEI CONSERVATORI DEL REGISTRO DELLE IMPRESE
15. LA GESTIONE DEI VEICOLI FUORI USO
L'ASPETTO NORMATIVO E LE PROBLEMATICHE SETTORIALI
ALLA LUCE DEL RECENTE "ACCORDO DI PROGRAMMA QUADRO
PER LA GESTIONE DEI VEICOLI FUORI USO"
16. VENEZIA DI FRONTE ALLA CRISI CHE "CAMBIA":
QUALE RIPRESA POSSIBILE?
VII GIORNATA DELL'ECONOMIA
17. LA CAMERA DI COMMERCIO DI VENEZIA NEL SISTEMA CAMERALE
18. DIFFUSIONE DEI SISTEMI DI GESTIONE AMBIENTALE (SGA)
NELLE PICCOLE E MEDIE IMPRESE
19. OLTRE IL PIL (E LA CRISI)
20. (R)PROGETTARE IL FUTURO
PER UNA NUOVA COMPETITIVITÀ DEL TERRITORIO
VIII GIORNATA DELL'ECONOMIA
21. BILANCIO SOCIALE 2009
22. VENEZIA NEL VENETO OGGI:
TRA RIPRESA DEBOLE E MONDO ARABO IN RIVOLTA
IX GIORNATA DELL'ECONOMIA
23. OLTRE IL PIL: DAL DIRE AL FARE



Camera di Commercio
Venezia

